L. 150

giovedì 20 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 42
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Contro gli Usa! Fuori dalla Nato!

I grandi giochi diplomatici in corso tra le due superpotenze e i loro interlocutori minori non valgono a mascherare un fatto sempre piú concreto, per chi riesce a cogliere la dinamica dei fatti reali: l'imperialismo è in guerra e sta preparando un estensione del conflitto di proporzioni difficilmente calcolabili. Non stiamo facendo dell'allarmismo gratuito, ma semplicemente ci sforziamo di rompere questa assurda quanto pericolosa mistificazione ideologica secondo la quale il corso della distensione è storicamente irreversibile, ed ogni cosa, per quanto gigantesca, che lo contraddica, viene presentata come un incidente, una battuta d'arresto momentanea.

In primo luogo vale la pena di ricordare che la guerra, guerra d'aggressione imperialista,è in pieno sviluppo in diverse parti del mondo. Cosí come sono piú che mai vive le lotte armate dei popoli oppressi che sempre più chiaramente si scontrano con un avversario che, dietro i diversi fantocci, nasconde l'imperialismo occidentale con il suo capofila americano.

Così nel Vietnam, così in Cambogia, così in altre parti del mondo come nell'Oman.

Ma accanto alla guerra in atto si pone, ancor più minacciosa per le sue prevedibili proporzioni, la guerra che si prepara. E il Medio Oriente costituisce l'epicentro di questa minaccia. L'atmosfera di bonaccia e di fiduciosa quanto illusoria attesa che circonda la diplomazia volante di Kissinger non deve trarre in inganno. Abbiamo a più riprese cercato di mostrare come la sua strategia di soluzione pacifica, tale soltanto a parole, così come quella più in generale ricercata dalle due super-potenze, siano del tutto illusorie, in quanto non riescono affatto a governare una dinamica politica e sociale in questa area che tende sempre più a sfuggire ad un rigido controllo.

Al di sopra delle compiesse alchimie diplomatiche i due poli dello scontro restano sostanzialmente lo stato sionista e la lotta di liberazione del popolo palestinese. Chi pensa che tale questione sia in fondo superata da ben più complessi fattori di equilibrio politico ed economico si sbaglia. Il problema infatti non può essere considerato in sè, e ridimensionato tenendo conto delle esigue dimensioni quantitative della questione palestinese. Deve essere considerato per la sua incidenza all'interno dei due campi che si confrontano, e che, malgrado il dispetto di molte parti in causa, determina largamente il loro comportamento.

Da un lato sta il problema della politica bellicosa dello stato sionista, che intralcia la diplomazia americana e irrigidisce i margini di trattativa e di compromesso. Non staremo qui ad analizzare le profonde motivazioni interne, strutturali e ideologiche, ma sta di fatto che l'equilibrio dello stato d'Israele non può tollerare concessioni sostanziali sul problema centrale avanzato dai palestinesi: le rivendicazioni territoriali ultralegittime e i diritti nazionali. Questa rigidità, che certamente irrita la diplomazia kissingeriana, oltre a costituire per certi versi una conseguenza inevitabile dell'asse strategico assunto dagli Stati Uniti in Medio Oriente trova larga corrispondenza nelle imponenti pressioni esercitate sull'orientamento politico della Casa Bianca e dello stesso Congresso dalla potentissima diaspora americana, dal vasto strato cioè degli ebrei americani che si riconoscono negli ideali nazionali del sionismo, e che godono di potenti strumenti di condizionamento politico ed economico sul comportamento degli Usa in materia di politica internazionale; vedi anche le clausole imposte per concedere all'Urss la condizione di nazione favorita nei rapporti economici.

Dall'altro lato la questione palestinese, che sarebbe volentieri mandata a farsi benedire da non pochi regimi arabi, con in testa quelli più smaccatamente filo-americani, ma che non può esserlo tanto facilmente. A parte le complicazioni ideologiche infatti, per i governi arabi scarcare a questo punto gli obiettivi di lotta del popolo palestinese, dopo la bandiera che se ne è fatta e dopo i risultati della politica estremamente abile svolta dall'Olp in seno al mondo arabo e più in generale sul terreno diplomatico, può recare grave pregiudizio alla loro stabilità interna, scatenando una reazione delle masse popolari, estremamente e genuinamente sensibili a questo problema, in un momento in cui le cause obbiettive di tensione sociale vanno rapidamente aumentando.

Per questa ragione tutte le manovre kissingeriane, compiacentemente subite dalla diplomazia russa malgrado le posizioni di facciata, di realizzare una soluzione per tappe e separata dalla vertenza tra i paesi arabi e Israele che elude la precisa questione posta dalla lotta del popolo palestinese, è destinata al fallimento. Lo sbocco militare del conflitto continua a rimanere del tutto concreto con imprevedibili conseguenze sul piano della sua estensione.

Se a questo si aggiunge la crisi degli equilibri politici nel mediterraneo, che toccano direttamente la Nato e la strategia militare americana e quindi investono problemi di rapporti di forza estremamente complessi che riguardano direttamente i rapporti tra le due superpotenze, si capisce a che punto di tensione si stia avviando la situazione mondiale. Ricordando poi che per gli Usa l'Italia resta, tutto sommato, ancora l'ultima spiaggia di relativa tranquillità sotto il profilo del suo sistema militare nell'area mediterranea, ci si rende conto delle implicazioni che questo fatto può avere sul corso stesso della nostra politica interna. Si capiscono meglio le manovre di Fanfani e le strane esercitazioni che si stanno svolgendo nel Friuli con la diretta partecipazione di contingenti americani.

Su questi problemi dobbiamo fare molta attenzione: il rischio che corriamo è di analizzarli puntualmente, sventolare la minaccia estremamente concreta della guerra, e non riuscire nella sostanza a rimontare il clima di smobilitazione anti-imperialista coscientemente costruito dalle forze riformiste. Le forze rivoluzionarie devono riprendere l'iniziativa in modo massiccio, saper mostrare a livello di massa la connessione intima tra la battaglia interna contro la politica democristiana sul terreno politico e sociale, e quella per sganciare il nostro paese dall'alleanza atlantica e, per fermare la mano assassina dell'imperialismo. I nostri obiettivi devono essere l'uscita dalla Nato, il riconoscimento da parte dell'Italia dei legittimi governi rivoluzionari del Sud-Vietnam e della Cambogia, il riconoscimento dell'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese. Questo è l'unico modo concreto per indirizzare la mobilitazione di massa contro la politica guerrafondaia degli Usa e le conseguenze che può avere per le masse popolari in Italia e nel mondo.

Massimo Gorla

Grande giornata di lotta Protagonisti braccianti parastatali e telefonici

1.700.000 braccianti in lotta sulla vertenza generale - L'esempio di Bagheria (PA) - Per i parastatali lo sciopero continua oggi e domani per il riassetto - Picchetti duri e cortei dei lavoratori Sip per il contratto - Il 26 in sciopero i dipendenti pubblici

Per numerose categorie ieri è stata una grande giornata di lotta e di mobilitazione.

I *braccianti* erano in sciopero nazionale contro l'ntransigenza della Confagricoltura, rivendicando i loro obiettivi all'interno della vertenza generale (contingenza ecc.) Significativa è stata l'adesione allo sciopero e alle manifestazioni dei braccianti di rappresentanze di altre categorie. Le manifestazioni hanno avuto in genere carattere locale e si sono svolte nei principali centri agricoli.

In particolare a Bagheria in provincia di Palermo 500 braccianti dopo il comizio hanno occupato l'ufficio di collocamento sottolineando l'urgenza del problema del posto di lavoro. Sono reduci tra l'altro da una lunga lotta nella quale hanno «autogestito» il collocamento e lavorato al rimboschimento di una montagna, ottenendo anche i finanziamenti. I *telefonici* erano impegnati ieri nel primo sciopero nazionale di quattro ore per il rinnovo contrattuale. La combattività è stata ovunque molto forte, con picchetti duri. A Venezia, dove il picchetto era in campo S. Salvador, c'è stato un provocatorio intervento di dirigenti e crumiri, protetti dalla polizia, ché ha provocato un corteo dei lavoratori. A Sondrio un crumiro a bordo di una Giulia ha investito il picchetto ferendo quattro compagni .

In Lombardia lo sciopero era di otto ore e ha avuto un pieno successo. Un grosso corteo si è svolto a milano (fra i primi striscioni quello dell'«Msi fuorilegge» e quello dei Cub) con rappresentanze da tutta la regione. Al Teatro Lirico in un'assemblea numerosi interventi hanno criticato la gestione fin qui fatta a livello nazionale delle trattative e hanno proposto che al convegno nazionale del 25-26 si decida la rottura. Anche a Verona totale adesione allo sciopero. Una mozione approvata ieri chiede ai sindacati di indurire la lotta con un «pacchetto» di ore a livello nazionale.

È iniziato ieri il primo dei tre giorni di sciopero dei parastatali, indetto contro la volontà della Dc di togliere dalla legge sul riassetto il punto che riguarda la ristrutturazione degli enti e la soppressione di quelli inutili. Un picchetto duro è stato fatto all'Inps di Venezia: dopo i cortei interni è stata fatta anche una spazzolata di dirigenti negli uffici Inail e Enpas. Anche a Roma assemblee in tutti gli uffici. Il coordinamento parastatali ha diffuso una presa di posizione, che pubblicheremo domani, in cui pur affermando la propria adesione allo sciopero, critica il modo con cui è stato indetto all'improvviso questo sciopero di tre giorni, che cala dall'alto e disorienta i lavoratori. Il problema, secondo i compagni, è dare una risposta articolata alle manovre in atto da parte del governo e della Dc.

È in corso anche lo sciopero di 48 ore, articolato per regioni, dei dipendenti enti locali che chiedono l'applicazione del contratto.

A Firenze, dove i dipendenti enti locali sono 7.000, lo sciopero è riuscito e buona partecipazione ha avuto anche il picchettaggio del comune effettuato per la prima volta.

Tutti i *pubblici dipendenti* sono mobilitati contro la chiusura del governo sul problema della contingenza: milioni di lavoratori sciopereranno mercoledí 26.

Il corteo di ieri a Milano dei lavoratori della Sip, durante il primo sciopero nazionale dei telefonici (70.000) per il rinnovo del contratto. Martedì l'assemblea dei telefonici milanesi, tenuta alla Camera del Lavoro, aveva accolto per acclamazione una mozione per la messa fuorilegge del Msi, presentata da una compagna del Cub

Domani tutti gli studenti in piazza

Domenica le elezioni nelle superiori - Perchè gli studenti non votano a differenza di genitori e insegnanti

Domani di nuovo gli studenti scenderanno in piazza in tutta Italia. Molti vorrebbero far credere che queste siano le ultime battute di una battaglia di cui è Malfatti che ha indicato le date e che finirà con le elezioni del 23 febbraio nelle scuole medie superiori. Ma lo scontro che domani il movimento degli studenti porterà nelle piazze, davanti ai provveditorati, è un momento cruciale di una battaglia che in questi mesi è maturata all'interno delle scuole, nelle assemblee dei delegati, negli incontri con i compagni operai e con i compagni del sindacato.

Da questo tessuto ampio di dibattito di confronto, di lotte fatte insieme è maturato quel programma che oggi è patrimonio delle grandi masse studentesche, che i compagni dei Cub dei Cps e dei Cpu hanno voluto riproporre nel comunicato unitario che ha indetto questo sciopero nazionale. Al suo centro è la battaglia per la democrazia, per chiudere ogni spazio, ai fascisti nelle scuole, per imporre la presenza e il riconoscimento dei delegati operai e dei delegati studenteschi negli organi di gestione. Questa democrazia non è una scatola vuota, è un'arma che studenti e operai vogliono usare per battersi perchè nella scuola nè il peso dei costi nè un concetto di merito che ripropone il privilegio dei privilegiati di sempre, continuino a espellere i figli dei lavoratori. Una scuola dove l'obbligo, quello dello stato, venga esteso fino ai 16 anni, dove fin d'ora la gratuità sia un dato reale nella scuola elementare e nella scuola media.

Per questo il programma degli studenti si ricollega strettamente alle lotte che nei quartieri i proletari hanno portato avanti, invita la classe operaia ad aprire insieme a loro una vertenza che riprenda i contenuti di tante piattaforme di genitori lavoratori, i contenuti della piattaforma dei sindacati torinesi. Ma soprattutto nelle loro lotte gli studenti hanno voluto riprendere ciò che la classe operaia in prima persona ha espresso nella scuola: l'esperienza delle 150 ore, come trasformazione e dei contenuti e dei metodi, di un controllo operaio che entri e si imponga nella scuola. E i decreti delegati? Questi sono la risposta che a lungo hanno meditato i ministri democristiani a questo programma. Perchè è una democrazia corporativa quella di Malfatti, una democrazia in cui gli studenti siedono nei consigli di istituto senza diritto di voto, i genitori entrano nella scuola per difendere un focolare familiare che la democrazia cristiana ha inutilmente difeso insieme ai fascisti il 12 maggio, dove il potere sempre e comunque rimane nelle mani della Dc, dei suoi presidi, dei suoi provveditori, dei ministri. Ed è questo il loro strumento per continuare sulla strada di sempre, per spezzare la democrazia degli studenti e degli operai, per regolamentare la sperimentazione, l'autogestione, impedire che si colleghi alle 150 ore. Come è già successo a Sassari dove la polizia è intervenuta ad impedire una assemblea studentesca «perchè adesso sono solo gli eletti del 12 febbraio a decidere come quando e chi può fare le assemblee.

G.P.

Si spacca la «maggioranza» di Moro sull'ordine pubblico

Il Psdi si ostina sul fermo di Ps e definisce morta la coalizione - I socialisti chiedono la demilitarizzazione della polizia - Gui: aumenti e premi «incentivanti» agli agenti

Clima politico acceso alla vigilia della riunione del consiglio dei ministri, prevista per oggi, con al centro il dibattito sull«ordine pubblico» o, meno eufemisticamente, sul fermo di polizia.

I socialdemocratici di Tanassi sono decisi a stringere i tempi sulla legge famigerata; il Psi, che ha riunito ieri la propria direzione ribadisce la propria opposizione al fermo; infine si sono scatenate le reazioni di destra all'evasione Curcio: questi i fatti principali che preannunciano un confronto niente affatto tranquillo a palazzo Chigi, mentre a Roma circolano voci su un siluro in via di allestimento da parte di Tanassi diretto a far saltare la coalizione governativa.

Ma andiamo con ordine. Alla commissione interni della camera il socialdemocratico Matteotti ha sollecitato ieri la discussione di una proposta di legge presentata dal suo gruppo sul fermo di polizia. Gli è stato fatto presente che vista la disparità di vedute nella «maggioranza» governativa sulla questione (sono notoriamente contrari i socialisti e anche settori della sinistra democristiana) sarebbe il caso di approfondire ulteriormente i problemi connessi a tale provvedimento.

De Martino pur non evidenziando il carattere liberticida del fermo recentemente lo ha definito «provvedimento ridicolo e inutile», perfino da certi democristiani viene giudicato di dubbia efficacia pratica, di fronte ad una criminalità fortemente organizzata che deve essere combattuta con mezzi moderni e non con il ricorso a misure arcaide quali il fermo di Ps.

Per quanto riguarda ancora i socialdemocratici sembra che Tanassi, in una parte del discorso pronunciato al recente Comitato centrale e tenuta segreta alla stampa, abbia definito il «governo Moro praticamente morto», dando credito all'ipotesi che il partito della crisi sia in procinto di tornare alla carica per rinviare le amministrative di primavera, provocando in loro vece, l'anticipo delle elezioni politiche.

A questa chiara offensiva della destra tanassiana ha risposto ieri, indirettamente, il Psi con il dibattito in direzione su alcuni problemi tra cui l'ordine pubblico. Balzamo ha tenuto una relazione interlocutoria in cui ha respinto le proposte parlamentari avanzate sul fermo di polizia, ma ha prospettato una disponibilità del partito ad un maggior controllo della magistratura da parte del governo, stabilendo un legame ufficiale tra il massimo esponente della «giustizia, il procuratore generale della cassazione, e la presidenza del consiglio.»

«Le proposte per l'ordine pubblico -ha detto Balzamo - devono partire da una esplicita volontà politica di combattere il terrorismo fascista e di perseguire la criminalità senza intaccare i presupposti fondamentali della nostra democrazia». «Le proposte parlamentari sul fermo di polizia - ha aggiunto - a parte la illegittimità costituzionale, non tengono conto della esistenza del fermo di polizia giudiziaria, operante nel nostro paese, e allargano l'equivoco tra fermo giudiziario e fermo di polizia vero e proprio».

Le proposte emerse dalla relazione sono le seguenti: demilitarizzazione dell'intero corpo di Ps, riconoscimento dei diritti sindacali senza il diritto di sciopero, riqualificazione dell'addestramento, nuovi criteri di arruolamento, dipendenza della polizia giudiziaria dalla magistratura.

Un «pacchetto» che si differenzia sostanzialmente dalle abominevoli «pensate» che Gui sottoporrà oggi ai suoi colleghi di governo. Il ministro di polizia intende affrontare il riassetto delle forze di Ps aumentando i loro salari del 30 per cento, istituendo un premio di arruolamento di ferma e di riafferma e - incredibile - un premio di efficienza per le forze impiegate in operazioni di ordine pubblico. Dulcis in fundo, Gui vorrebbe arrivare ad un principio di militarizzazione dei vigili urbani, istituendo pattuglie miste di polizia e vigili in operazioni di «prevenzione della criminalità».

Come si vede un piano organico, in cui abbandonata ogni remora sulla smilitarizzazione e sindacalizzazione della Ps, si punta tutto su incentivi monetari per galvanizzare la carica repressiva degli agenti.

Resta da sottolineare, infine come socialdemocratici e democristiani hanno preso al balzo l'evasione del brigatista Curcio dalle carceri di Casale Monferato per alimentare la propaganda a favore di indurimento della disciplina carceraria e di un complessivo rafforzamento degli strumenti a disposizione dello «stato» per difendersi dalla criminalità.

S. I.

Giro di vite del governo sui consumi energetici

Si viene prospettando, con la riunione del Consiglio dei ministri prevista per questi giorni, un nuovo passo avanti del governo sulla via della restrizione dei consumi popolari. Questo, in ultima analisi, il significato dei provvedimenti che il governo Moro ha in cantiere e che riguardano l'agricoltura e l'edilizia ed energia.

Il programma edilizio costituirà il tema principale di un prossimo consiglio dei ministri; dovrebbe riguardare una serie di provvedimenti, sotto forma di decreti legge, finalizzati al contenimento dei consumi energetici. La loro attuazione comporterebbe, a quanto assicurano gli esperti del ministero dell'Industria, un risparmio immediato di 250-300 miliardi annui sulla bilancia petrolifera. Si valuta infatti in un milione e 300 tonnellate di gasolio e 400 tonnellate di olio combustibile (pari al 15-16 per cento dei consumi globali) il risparmio energetico che si otterebbe applicando i preannunciati provvedimenti sul riscaldamento domestico.

«Occorre richiamare i cittadini italiani - sottolinea una nota del ministero dell'Industria - alla consapevolezza del perdurare della crisi energetica e quindi alla necessità di limitare i consumi.

Tanto più che si è recentemente assistito alla ripresa di un consumo che sembrava duramente colpito dagli aumenti di prezzo, come la benzina». La linea della compressione dei comsumi popolari, nei programmi del governo Moro, continua dunque a fare il suo corso, scaricando sugli strati sociali più poveri i costi della «crisi energetica». Per quanto riguarda il pacchetto dei provvedimenti il primo stabilisce alcune norme sull'utilizzazione degli impianti di riscaldamento domestico (suddivisione del territorio nazionale in cinque zone delimitate in base alle temperature medie minime, determinazione della *durata massima giornaliera del riscaldamento* e della distribuzione delle ore legali di riscaldamento nel corso della giornata). Per convincere l'opinione pubblica sulla necessità e sulla razionalità di queste misure, il ministero ha pensato bene di prevedere lo stanziamento di un miliardo e mezzo per una campagna pubblicitaria. Dopo il «difendi la tua spesa, chiama il governo» del '73, avremo così lo «spegni la tua stufa» nel '75?? Un altro punto riguarda l'isolamento termico degli edifici e quindi minore dispersione di calore e minore consumo di combustibile. Un secondo decreto legge riguarda la produzione e l'impiego dell'energia elettrica e prevede che il ministero possa obbligare l'Enel a far funzionare alcune centrali elettriche a metano o a carbone invece che a olio combustibile (derivato del petrolio che incide particolarmente sulle nostre importazioni per il suo diffuso uso industriale).

DALL'INTERNO

Gravi ingerenze del Vaticano anche sull'aborto terapeutico dopo la sentenza della Corte

Contrasti nelle prese di posizione del Popolo e dell'Avvenire - Il Psi nella riunione di direzione conferma l'appoggio ad un progetto di legge molto avanzato - Nelle reazioni alla sentenza della Corte Costituzionale lo schieramento è molto differenziato - A favore il Pci - Critiche dei radicali

Commenti estremamente differenziati caratterizzano le reazioni delle forze politiche alla sentenza della corte costituzionale.

Una decisa denuncia dei limiti che la caratterizzano è venuta, oltre che dai radicali, da Avanguardia Operaia, da Lotta continua e, seppure in modo più sfumato, dal Pdup che, con il titolo sul Manifesto, ha teso a sottolineare gli aspetti innovativi della sentenza («Il movimento sull'aborto ha sgretolato una pietra del fatiscente edificio del codise fascista. Adesso facciamolo crollare»).

Ieri mattina si è riunita la direzione socialista e da essa è emerso l'orientamento di appoggiare, come partito, il progetto di legge Fortuna. La decisione è importante sia per il carattere avanzato del provvedimento, sia perchè avviene immediatamente dopo il pateracchio della sentenza della corte. Il senatore Gatto dopo aver rilevato la non contraddittorietà tra legislazione sull'aborto e attuazione di una politica sugli anticoncenzionali, ha illustrato le proposte del Psi: a) istituzione di una struttura sanitaria preventiva che metta a disposizione dei cittadini informazioni e strumenti contraccettivi gratuiti; b) aborto libero, gratuito e con assistenza sanitaria entro le prime dieci settimane a insindacabile giudizio della donna interessata; c) regolamentazione dell'aborto terapeutico (dopo le 10 settimane) nei casi di pericolo per la vita, la salute della madre o di previste malformazioni del nascituro; d) garanzia per il genitore solo con prole a carico di accesso a idonee strutture sociali di protezione e concessione ad esso della pensione sociale.

Nei confronti della sentenza, Gatto ha rilevato il carattere di strumento per aprire uno spiraglio ad una concezione meno gretta sul problema dell'aborto. Sullo stesso tema si è posto l'Avanti che ha fatto presente la necessità di tener conto anche delle considerazioni sociali oltre che della integrità fisica e psichica della madre, sottolineando contemporaneamente il principio che a decidere sia la donna.

La posizione del Pci riafferma il passo indietro compiuto dal partito nei confronti della libertà d'aborto. Il progetto di legge comunista segna la disattesa delle stesse proposte avanzate dall'Udi e, di conseguenza, il Pci si limita a sottolineare gli aspetti positivi della liberalizzazione parziale, avallando di fatto quella discriminazione pratica che si verrebbe a creare per il futuro, tra chi è in grado di esibire un medico disposto a dichiarare la pericolosità della gravidanza e chi non lo sarà, costretto ad affidarsi alle maglie di una burocrazia repressiva.

Ma forse l'elemento più interessante destinato ad avere ulteriori ripercussioni è costituito dal contrasto che si va delineando tra la posizione cauta della Democrazia Cristiana e quella più oltranzista degli ambienti legati al Vaticano.

Al termine della direzione Dc, dedicata alla legge sui consultori, è stato votato un ordine del giorno che si colloca nella linea espressa dalla corte costituzionale, anche se con accentuazioni più moderate, su cui si è registrato il voto contrario, dell'on. Gonella (il giurista legato al Vaticano, più volte ministro). Il Popolo ha scritto che *«la sentenza ha inteso portare un contributo sui limiti di liceità dell'intervento indicando un criterio di maggiore larghezza rispetto a quello molto restrittivo in vigore fino ad oggi»*.

Di stampo contrario le posizioni dell'Avvenire. L'Osservatore Romano si pronuncerà oggi con ampiezza, mentre ieri si è limitato a pubblicare una nota sul movimento antiabortista negli Usa, lasciando il commento al radiogiornale vaticano che ha duramente criticato la sentenza.

Il presidente della Corte Costituzionale Bonifacio (Dc) Giulio Andreotti (l'amico del papato) e Mario Tanassi (l'amico della Cia) a cordiale colloquio. Passerà di lì la legislazione restrittiva anche per l'aborto terapeutico? Occorre battersi contro ogni compromesso deteriore.

Il quotidiano della curia di Milano dedica all'argomento, tre titoli in prima pagina tra cui un'apertura che dice «Ambigua sentenza della Consulta sui casi d'aborto». La sentenza viene definita «sorprendente, contraddittoria, ingiustificabile, ambigua, molto grave», si sprecano tutti gli aggettivi del lessico italiano. Quali sono i punti di dissenso?

Per la chiesa è inaccettabile persino il criterio della salvaguardia della salute della madre; il criterio dell'integrità fisica e psichica è giudicato ambiguo e foriero di «larghissimi abusi», *«possiamo e dobbiamo ripetere che non si salva la vita dell'uomo dicendo: chi ha un nome ed un volto può difendere la pienezza della sua salute uccidendo chi non ha nome nè volto»*.

Dopodichè, in un articolo dal titolo programmatico («necessario un impegno»), si sciorinano le solite argomentazioni sulla procreazione responsabile, sulla concezione non egoistica della vita, con tanto di richiami alla giustizia, proprio da parte di chi, per secoli, ha dato il maggior contributo a rendere drammatica la piaga dell'aborto clandestino opponendosi con tutti i mezzi ad una diffusione pratica e culturale degli strumenti anticoncezionali.

L'articolo è ricco di inviti cristiani alla coerenza e alla testimonianza, nel migliore stile dei comitati di Gedda e Lombardi.

Allo stato attuale non è chiaro quale sarà il margine di mediazione tra clericali e Democrazia Cristiana, se l'Osservatore Romano dichiarerà nuovamente il primato delle gerarchie e imporrà l'obbedienza, scatenando la guerra di religione.

Comunque vadano le cose, sono comunque certi almeno due elementi. La Dc cercherà in tutti i modi di arrivare ad una normativa estremamente restrittiva per i casi di aborto terapeutico. Il fatto che le forze più reazionarie dello schieramento politico vogliano imporre un terreno di scontro limitato e difensivo non deve indurre le sinistre ad abbassare il tiro sulla liberalizzazione e gratuità più complete.

Sono infine da registrare le prese di posizione del partito radicale (fortemente critiche nei confronti della sentenza con motivazioni simili a quelle espresse ieri sul giornale) e del Movimento di Liberazione della donna (propenso ad evidenziare il carattere di prima vittoria dell'aborto terapeutico).

NOTIZIE IN BREVE

UIL

Una mozione per l'aborto

Per inziativa del compagno Camillo Benevento, segretario confederale Uil, è stata presentata al Comitato centrale della confederazione una mozione firmata dalla maggioranza dei membri che impegna gli organi direttivi del sindacato a promuovere referendum abrogativi del Codice Rocco e ad aderire al referendum per la liberalizzazione dell'aborto promosso dall'«Espresso».

FASCISTI

Scarcerato Crovace

Tre fascisti sono stati inspiegabilmente scarcerati ieri l'altro a Milano. Si tratta di Rodolfo Crovace, detto «Mammarosa», Osvaldo Gorla, Alberto Grossi e PierLuigi Andriani protagonisti di un assalto al coltello contro tre compagni in piazzale Libia a Milano il 15 maggio dell'anno scorso. Crovace ha alle spalle una lunga lista di episodi squadristici, l'ultimo - uno dei più gravi - è stato compiuto addirittura all'interno del carcere di San Vittore dove «Mammarosa» e i suoi camerati hanno sanguinosamente pestato alcuni compagni del Movimento studentesco, sotto gli occhi delle guardie. I fascisti sono stati tutti condannati a pene lievissime e quindi scarcerati per la sospensione condizionale della pena.

NAPOLI

Presidio antifascista

È stata indetta per oggi al Maschio Angioino alle ore 18 un'assemblea dei candidati studenteschi «liberi e antimarxisti» dai Gruppi di Azione Studentesca e dal Fronte Anticomunista Studentesco. Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista e il Farp promuovono un concentramento ad Architettura per le ore 16 per presidiare la zona.

BOLOGNA

Manifestazione per l'aborto

Questa sera, a Bologna, si svolgerà una manifestazione politico-musicale promossa dal Partito Radicale, per la liberazione di Adele Faccio e Giorgio Conciani, e per la raccolta di fondi a favore del Cisa. Per il Pr parlerà il segretario nazionale Gianfranco Spadaccia e, per il Movimento di Liberazione della Donna, Mercedes Bresso. Dopo il loro canteranno Guido Rotolo, Giorgio Massini, Emilio De Besi e il gruppo «Colore di Cuore». Interverranno anche a nome delle rispettive organizzazioni, compagni di AO, Pdup per il comunismo LC, Pci e Psi. L'appuntamento è al teatro La Ribalta, in via D'Azeglio, alle ore 20,30.

VENEZIA

Sul contratto giornalistico

Venezia, 19

Un ordine del giorno approvato nel corso di una riunione del Consiglio Direttivo del Sindacato Giornalisti del Veneto svoltasi a Venezia rileva che, pur sottolineando l'importanza del nuovo aricolo 6, nessun passo avanti è stato compiuto nella nuova formulazione dell'art. 34, riguardante il comitato di redazione.

Il consiglio direttivo veneto ha espresso anche il proprio disappunto per il fatto che certi articoli normativi del contratto - Art. 7 (orario di lavoro e determinazione degli straordinari, art. 8 (rapporti plurimi); art. 22 (Mutamento di mansioni e trasferimenti) che nelle richieste contrattuali occupavano una posizione certo non secondaria, non sono stati sostenuti con quell'impegno che il sindacato dei giornalisti del Veneto si attendeva.

Sequestrato in caserma un compagno

Il compagno Calcinati, dirigente monzese di Lotta Continua, è stato trasferito a Peschiera per un volantino di tre anni fa

Monza, 19

Un vero e proprio rapimento è stato consumato questa mattina dai carabinieri di Villasanta, un paese nei pressi di Monza, ai danni del compagno Ermanno Calcinati, 28 anni, dirigente della sede monzese di Lotta Continua. È una vicenda che sarebbe incredibile, se le persecuzioni di tutti questi anni contro i compagni non ci avessero ormai abituato a questi atti arbitrari. In tutto questo, ne parleremo più avanti, c'è sicuramente anche lo zampino del comandante dei carabinieri di Monza, maggiore Talarico.

Convocato alla caserma dei carabinieri di Villasanta per comunicazioni. il compagno Calcinati vi si è recato, senza avere la minima idea di quel che si pretendeva da lui. Di cosa si trattava l'ha capito appena messo piede in caserma: i carabinieri lo hanno arrestato, accusandolo di aver distribuito, nell'agosto del 1972 un volantino alla caserma Passalacqua di Novara, mentre lo stesso compagno Calcinati prestava servizio militare. In questo volantino si denunciavano le pessime condizioni di vita nella caserma.

Messo agli arresti, il compagno Calcinati è riuscito a malapena a comunicare quel che gli stava succedendo al fratello, perchè ne avvertisse la famiglia e i compagni, e subito dopo è stato trasferito al carcere militare di Peschiera.

Per questo «reato», il compagno Calcinati fu sottoposto a provvedimento disciplinare già al tempo del servizio militare, e fu prosciolto, dato che contro di lui non esisteva alcuna prova.

Il maggiore Talarico, un personaggio notissimo in tutta la zona, è il probabile autore di questo autentico sequestro di persona. Talarico si è conquistato la sua fama intervenendo ripetutamente e violentemente contro i picchetti operai, e perseguitando i compagni della sinistra rivoluzionaria.

Insomma, si tratta di una provocazione, contro la quale la segreteria milanese di Lotta Continua ha preso immediatamente posizione. *«In Italia non si arrestano gli organizzatori e gli esecutori delle stragi»* dice un suo comunicato *«ma può accadere che un compagno venga arrestato perchè sospetto di aver scritto, tre anni prima, un volantino per protestare contro il modo in cui si è trattati in caserma: chi ha fatto il militare ne sa qualcosa. È questo un ottimo esempio di come, stanti Fanfani e Moro, si prepara la campagna elettorale, con il rilancio degli opposti estremismi, i fascisti liberi di organizzare pestaggi, sparatorie e stragi, e i compagni in galera, anche a costo di montare le più incredibili provocazioni»*. Si tratta, continua il comunicato, anche di un attacco ai proletari in divisa e al movimento democratico dei soldati.

La segreteria milanese di Lotta Continua conclude con un appello *«agli operai, ai soldati, a tutti i compagni e a tutti i democratici per condannare questa azione di marca fascista e fanfaniana, per esigere l'immediata liberazione del compagno Ermanno»*.

Questo appello non rimarrà certamente senza risposta, dato che il compagno Calcinati è molto conosciuto nella zona di Monza per la sua coerente militanza rivoluzionaria. Suo padre è stato il fondatore della sezione del Pci di Villasanta e la stessa sezione è intitolata a suo nome.

Intanto, la sezione di Monza di Avanguardia Operaia esprime tutta la sua solidarietà al compagno Calcinati e si impegna fin d'ora a partecipare ad ogni iniziativa che verrà presa per la sua immediata liberazione dal carcere militare di Peschiera.

Interrogato domani il compagno Terracini

Roma, 19 febbraio

Per tutta la giornata di ieri i fascisti, organizzati in squadracce armate, hanno spadroneggiato nel quartiere Parioli, picchiando tre compagni e lanciando numerose bottiglie molotov contro due scuole della zona: il «Mameli » e il «Lucrezio Caro». Già durante la mattinata mentre si svolgeva un corteo antifascista di studenti, una quarantina di picchiatori hanno cercato insistentemente la provocazione; quando poi verso le dodici sono state lanciate alcune molotov contro il bar Euclide, noto ritrovo dei topacci neri della zona, la violenza fascista, protetta dalla polizia e spalleggiata dai camerieri del bar, si è scatenata.

Il compagno Massimo Terracini, che si trovava nella zona, è stato aggredito da sei fascisti e due camerieri e picchiato sotto gli occhi della polizia (un testimone ha visto anche un cric in mano ai fascisti), che è intervenuta solo quando Massimo ha ripreso conoscenza, arrestandolo.

Sempre nella mattinata verso le 11, (mentre gli studenti di architettura uscivano dalle lezioni, un gruppo di poliziotti si è presentato davanti alla facoltà con mitra e pistole spianate ad altezza d'uomo, ha fermato quattro studenti «riconosciuti» dai camerieri del bar Euclide come «antifascisti».

I compagni di architettura hanno deciso di sporgere denuncia contro la polizia. Durante tutto il pomeriggio e la sera, i fascisti hanno perlustrato tutto il quartiere, fermando macchine e passanti e picchiando a sangue tre compagni: Stefano Scocco, Marco Angelini e Demetrio Cheretis. Ancora una volta la polizia presente a quasi tutte le aggressioni non ha fermato nè arrestato neanche un picchiatore.

L'interrogatorio del compagno Terracini è previsto per domani. Già da ora si sviluppa la mobilitazione per il suo rilascio.

Voto a 18: per giugno una corsa ad ostacoli

Roma, 19

Quali altri ostacoli dovrà affrontare il progetto di legge che abbassa il limite della maggiore età a 18 anni e che è stato approvato ieri dal Senato, prima di diventare esecutivo e permettere quindi ai diciottenni di votare già a partire dalle prossime elezioni.

Dopo la votazione unanime del Senato, il provvedimento dovrà essere esaminato ed approvato dalla Camera. Questo è il primo ostacolo. La votazione è stata, abbiamo detto, unanime, ma la poca voglia dei partiti governativi e dei fascisti di procedere celermente è stata una volta ancora messa in chiaro dalla proposta, fatta ieri sera dal repubblicano Venanzetti, di rimandare in commissione la proposta di riforma costituzionale.

«*Dopo tutto* ha detto un dc «*dobbiamo modificare la Costituzione, e ci vuole cautela*». E quindi, nonostante le vivaci proteste delle sinistre, la proposta costituzionale è stata rimandata indietro senza che fosse votata: è la prima volta che succede un fatto simile.

L'altro ostacolo, il maggiore, è la revisione delle liste elettorali cioè l'inserimento in esse di oltre tre milioni e mezzo di nuovi elettori. L'obiettivo è quello di completare la revisione entro i primi giorni di giugno, quando si svolgeranno le elezioni amministrative. Ma per conseguire questo risultato bisogna che la Camera esamini ed approvi molto celermente il provvedimento. Oltre a questo c'è il problema della disponibilità di impiegati per compiere il lavoro. Un emendamento, proposto dal governo e approvato ieri, concede agli uffici elettorali questa revisione un massimo di 60 giorni. Contemporaneamente però è stato respinto un emendamento della sinistra che concedeva un tempo minore, e Gui in persona ha avanzato dubbi circa la «complessità» del lavoro da svolgere».

Bertoli insiste nel recital: ha imparato da Freda?

Nessuno crede più alla favola dell'anarchico - Bugie e reticenze per coprire i complici - Un presidente che lascia fare

Ieri mattina davanti alla prima corte d'assise di Milano Gianfranco Bertoli ha ripreso a recitare la sua parte di anarchico da operetta, ladruncolo ed «hippoide». Anche stamane ha preteso di entrare in scena con una dichiarazione: questa volta ha contestato un'affermazione del telegiornale di ieri sera che gli attribuiva un passato nel gruppo fascista veneziano «Pace e libertà», particolare che abbiamo riferito anche sul nostro giornale di oggi.

Il presidente Del Rio lo ha quindi invitato a ricostruire le ore precedenti al lancio della bomba, quel mattino di maggio di due anni fa.

C'è da dire che il presidente non ha dato prova di particolare abilità nel condurre l'interrogatorio nè su questo punto nè su altri, permettendo a Bertoli di proseguire imperterrito nella sua commedia di quart'ordine.

Quello che comunque è apparso evidente è che il terrorista non ha saputo spiegare in modo convincente come trascorse le tre ore di attesa quella mattina, nè se le trascorse solo o in compagnia (come qualche testimone asserì in istruttoria).

Ha voluto sottolineare di avere avuto intenzione di uccidere le autorità presenti alla cerimonia «*Avrei preferito il dott. Giuda o il dott. Amati*» ha detto «*Se ci fosse stato Leone meglio ancora*». Di tutto, insomma, per insistere, anche al di là di qualsiasi logica, ad impersonare la parte dell'anarchico da manuale (di Polizia) tutto gozzoviglie e dinamite. Anche quando è stato invitato a ricostruire il suo passato di delinquente «comune» (lui dice espropriatore individuale) e trafficante d'armi di piccolo cabotaggio non si è scostato di un millimetro dal canovaccio. Sarebbe interessante sapere quale mente abbia pensato per lui cosa doveva dire.

Forse quella di Freda, che frequentava quando si trovava nel carcere milanese, incline come lui a definire pennivendoli i giornalisti, citando frasi di Nietzsche?

Elementi di un certo rilievo sono venuti alla luce a proposito del famoso passaporto che gli permise nel '70 di andare in Israele. Bertoli insiste nel dire di averlo ricevuto in un bar, in cambio di 50.000 lire, noi siamo venuti a sapere per certo che lo ricevette da un provocatore operante in quel periodo a Bergamo.

Ma torniamo alla ricostruzione del passato di questo incredibile anarchico, ma credibilissimo fascista. Oggi ha ammesso di aver fornito negli anni '50 una pistola al gruppo fascista veneziano «Fronte anticomunista» pur negando poi di essere stato un informatore della polizia in ambienti della destra estrema nel '70, come però risulterebbe da alcuni documenti.

Ha ancora recisamente negato di aver mai militato in «Pace e libertà». Riccardelli, il Pm, deve credergli poco anche lui, e ha chiesto a conferma di ciò, la citazione come teste di tal Sortelli Giorgio di Ravenna. Staremo a vedere.

A confermare la realtà nera del suo colore vengono in ogni caso molti elementi. Il quotidiano di oggi pubblica una breve scheda che cita anche alcuni episodi in cui Bertoli si è distinto come squadrista. Lui stesso ha ammesso i rapporti coi francesi Yemi (di On). A dare l'ultimo tocco ha anche detto che non avrebbe avuto nulla in contrario ad utilizzare mezzi messigli a disposizione da fascisti per compiere l'attentato, pur aggiungendo che non è questo il caso.

Su queste battute si è chiusa l'udienza di oggi e la fatica del presidente Del Rio. Domani vedremo se i difensori di parte civile sapranno essere più abili di lui inchiodando il terrorista alle trame nere di cui è figlio.

Dietro l'affare Egam c'è la lotta Piccoli-Taviani

Genova, 19

Alla vigilia delle spiegazioni che il presidente dell'Egam, Mario Einaudi, dovrà fornire domani mattina alla commissione bilancio della camera sugli scandalosi investimenti dell'Ente minerario, si incrudisce la polemica tra le correnti democristiane che fa da sfondo alla vicenda. Bisaglia ministro della partecipazioni statali ha ribadito oggi la propria contraneità della costituzione di una finanziaria pubblica per i giornali che è l'obiettivo di Einaudi, notoriamente protetto da Flaminio Piccoli.

Einaudi anzichè curarsi di spendere i miliardi di dotazione annua (48) dell'Egam in miniere e affini come sarebbe suo preciso dovere, li ha investiti in tutt'altri settori tenendo ad allargare la sfera di influenza politica ed economica del suo ente.

L'Egam ha così recentemente acquistato il 33% della società genovese Fassio senza minimamente porsi il problema della flotta Finmare. Ma la cosa più sintomatica è che, oltre alle navi e a una fiorente società di assicurazioni, il presidente dell'Egam ha fatto suo con l'affare una parte (che sembra col tempo diverrà assai più cospicua per una clausola del contratto) del pacchetto azionario del quotidiano del pomeriggio di Genova, il becero Corriere Mercantile, e del più importante settimanale ligure la Gazzetta del lunedì.

Il controllo della stampa cittadina assume in questo periodo una particolare importanza per lo scontro in atto nella Dc ligure per il controllo del sottogoverno. Cattanei, doroteo, amico di Piccoli, sta infatti per calzare dalle sue tradizionali posizioni di forza nel feudo ligure Taviani, con l'ausilio dei grandi industriali, della curia, e delle due pagine locali del Giornale di Montanelli.

Andrea Agostini

MSI FUORILEGGE

A poche settimane dall'inizio della campagna per mettere fuorilegge il Msi, è giunto forse il momento di fare un primo, sommario bilancio. Ancora in questi giorni assemblee si sono tenute e, come a Firenze e Cagliari, comitati promotori provinciali sono sorti, come a Brescia. E, ancora una volta, le adesioni sono piovute.

■ A **Firenze**, martedì sera, c'è stata una grande assemblea al Palazzo dei Congressi, cui hanno parlato il partigiano de «La Resistenza Continua» compagno Calamida ed un rappresentante di Magistratura Democratica, oltre che esponenti di AO, LC e Pdup. Numerosissime le adesioni: Paolucci Danilo, segretario generale della Cisl di Firenze, Rocchi Pino, segretario della Camera del lavoro di Firenze; Conti Rodolfo, segretario della Cgil regionale; Michelangioli, segretario provinciale del commercio Cisl; Giuliano Giuliani, segretario della Flm di Firenze; Enrico Fioresi, della segreteria Fillea provinciale; Loris Masi, della segreteria provinciale Filcans; Tognarelli Pietro, della segreteria della Camera del lavoro di Sesto Fiorentino; Andrea Paolini, segreteria provinciale Cgil; Putti Aldo, segreteria della Fillea-Prato; Grassini Alessandro, segreteria della Camera del lavoro di Prato; Stelli, segreteria Filta-Cisl; Lunghini Alfredo, segreteria provinciale Cgil ; Martinelli, segreteria Filt-Cisl di Prato; la Cgil-Inps Firenze; il Consiglio di fabbrica Nuova Italia; il Consiglio di fabbrica Sansoni; 18 compagni del Consiglio di fabbrica Ataf e 3 del Consiglio di fabbrica della Sip; Magistratura Democratica; La Resistenza Continua; Coordinamento Militari; Lega dei Comunisti; Comitato intervienti del Comune; Collettivo politico degli insegnanti.

■ A **Brescia**, invece, è stato costituito il comitato promotore, mentre una manifestazione è prevista per venerdì 28, a nove mesi dalla strage, nella Sala della Cavallerizza. Hanno aderito, ed è solo un primo elenco, i consigli di fabbrica della Idra, della Ols di Piancamuno, della Palini Vernici di Pisogne, della Fonderie di Torbole e della Aquilini di Travagliato. E ancora, l'organizzazione democratica dei soldati, la cooperativa popolare di cultura, il circolo Salvemini, i collettivi dei quartieri Violino, Badia, Monpiano e Borgo Trento, la compagna Ada Pinto, moglie di Luigi, martire della strage di Brescia, il presidente del Cogidas Montagna, il partigiano Micheletti e il coordinamento dei comitati di vigilanza. Infine, le forze politiche AO, MS, Movimento dei lavoratori per il socialismo, Lc, Pdup, Centro m-l e Oc (ml).

■ Anche a **Pavia** si è lottato, contro il tentativo dei fascisti di rientrare nell'università insiema a Malfatti. Più di tremila compagni hanno manifestato, e, al comizio, è stato letto un comunicato dei soldati democratici e un telegramma del compagno Valpreda. All'università continua il presidio antifascista di massa.

Da tutto questo si può capire come il termometro dell'antifascismo segni ormai una temperatura altissima. E su questo terreno, mai come prima, l'unità d'azione delle forze rivoluzionarie, la somma dei militanti comunisti, è divenuta qualcosa di più, una *unità popolare* che mette fianco a fianco soldati e studenti, sindacalisti e intellettuali democratici, cristiani vicini al proletariato e giovani socialisti, partigiani e magistrati di sinistra. Non mancano nemmeno, e ne abbiamo prove ogni giorno, i compagni del Pci, nonostante che i dirigenti di quel partito li incitino a disertare la lotta antifascista.

Tutte queste adesioni, questa grande forza ideale deve diventare una forza concreta: bisogna che i compagni, con un lavoro minuto e paziente, raccolgano non cinquantamila, ma centinaia e centinaia di migliaia di firme, andando a scovare i proletari antifascisti dappertutto nelle fabbriche e nelle case. E ce ne sono milioni, di questi proletari. Basta pensare a Brescia.

Inchiesta a Napoli: sono infettive il 39% delle malattie dichiarate

Uno studio condotto dai compagni del Collettivo Centri Sanitari - Evidente il rapporto tra le epidemie e le condizioni igieniche e sociali - Alta incidenza delle malattie nervose e in particolare i disturbi caratteriali dei bambini

La recente recrudescenza dei casi di epatite virale a Napoli, riporta l'attenzione sulle condizioni igieniche e le strutture sanitarie di questa città.

Dopo l'epidemia di colera del settembre '73, sotto la spinta di quegli avvenimenti nacque a Napoli il Collettivo Centri Sanitari popolari e di quartiere, che riunisce diversi gruppi che agiscono nei rioni della città e nella provincia. L'elemento di immediata coesione tra i centri sanitari fu lo svolgimento di un'inchiesta sulla salute nel quartiere, inchiesta intesa da un lato come reale conoscenza della situazione sanitaria del proletariato e sottoproletariato napoletano, e dall'altro come strumento di lotta.

I compagni dei centri popolari sono partiti dalla constatazione che di fatto la gente sa che sta male, ma non sa bene quanto sta male, quanto paga in vite umane, quali sono le reali cause della malattia, quali le responsabilità politiche e i provvedimenti possibili. È necessario allora fornire alle masse un'informazione esatta, elaborando quanto gli stessi proletari sentono e vivono. Un'informazione che fornisca una reale presa di coscienza sul problema della salute, che « quantifichi » lo scontento e lo organizzi come arma di lotta.

Centro sanitario di Secondigliano

Il primo centro sanitario si costituì nel 1971 nel quartiere di Secondigliano e condusse la prima inchiesta, le cui risultanze sono estremamente interessanti, anche perchè facilmente generalizzabili anche agli altri quartieri popolari di Napoli.

I componenti del Centro sono due medici, quattro studenti in medicina, una biologa, una caposala e un'infermiera. Tutti abitavano nel rione e avevano alle spalle esperienze politiche fatte nel rione stesso: lotte per la casa, per la scuola e contro-scuola per operai. Questi nove compagni decisero di lavorare insieme nel loro settore professionale e cominciare con un'inchiesta sulla situazione sanitaria degli abitanti del complesso Ises, a Secondigliano.

È importante vedere cos'è e com'è nato il gruppo di case Ises. La sua costruzione iniziò nel 1967 (168 alloggi ubicati alla periferia di Napoli, nelle adiacenze del quartiere Ina-casa di Secondigliano), ma gli alloggi non furono ultimati perchè l'impresa di costruzione fallì. Nel 1969 gli appartamenti vennero occupati e per allontanare gli abusivi, le abitazioni furono assegnate ai baraccati di campo Arar (Poggioreale), che da dieci anni attendevano l'assegnazione di una casa popolare. Essi accettarono, malgrado le case non fossro ultimate, mancassero le porte, le finestre, scale d'accesso, acqua, fogne, illuminazione, sperando che l'Ises ne avrebbe ultimato al più presto la costruzione.

Ma con incredibile irresponsabilità, l'ente non finì i lavori. Nel frattempo vennero costruiti altri 112 alloggi, che avevano canoni di affitto molto elevati e alle 168 famiglie di baraccati fu proposto di trasferirsi nelle nuove case. Per evidenti motivi economici, poichè si trattava per la maggior parte di disoccupati e sottoccupati, solo 60 famiglie si trasferirono nelle nuove case e le rimanenti furono assegnate ai profughi della Libia e ad altre famiglie che da anni attendevano l'alloggio.

Solo nel 1972 l'Ises ha cominciato i lavori per terminare le case. I nuclei familiari sui quali fu condotta l'indagine sono 191, per un totale di 1302 persone. L'indice di affollamento è molto alto: la media di persone per famiglia è di 7,4 e la media dei figli è di 5,3. Soltanto il 18,8% dei figli è in età lavorativa (dai 15 ai 25 anni) e il lavoro minorile è frequente.

Si può dire che l'Ises aveva progettato il gruppo di case senza prevedere alcun servizio, nè stipulare alcuna convenzione con il Comune per la costruzione di questi ultimi. L'illuminazione è stata installata solo con il secondo complesso di alloggi, il servizio di nettezza urbana è pressochè inesistente, Non ci sono scuole, aree verdi attrezzate, ambulatori di medici Inam.

Il 57% dei capofamiglia del rione Ises è costituito da disoccupati e sottoccupati. I bambini tra i 16 e i 14 anni di età che lavorano sono l'8,3%, ma si tratta di un dato solo indicativo, perchè molte sono le famiglie che, per paura di sanzioni, hanno reticenza a rispondere su questo punto. Anche il lavoro a domicilio è diffusissimo.

La prima indagine svolta dal centro riguarda la mortalità infantile: da essa risulta che un bambino su sette non raggiunge il primo anno di età. E i bambini, nel rione Ises, muoiono per *malattie curabilissime, che ormai non uccidono più nel « mondo moderno »*.

Mortalità infantile

Furono rilevati i dati delle malattie nel triennio '70, '71, '72. Su 1464 casi di malattie dichiarate, 490 (cioè il 33,8%) erano malattie infettive. I compagni del centro si resero ben presto conto che quasi tutte le malattie infettive avevano nel rione un carattere endemico e diffusivo. Il superaffollamento, la carenza di servizi igienici, lo stato generale di malnutrizione contribuiscono a fare, soprattutto dei bambini, un vero e proprio terreno di coltura dei più svariati microrganismi.

Durante l'epidemia influenzale del 1970 si ebbero nel rione 9 morti per complicazioni polmonari. Malattie infettive gravi, come l'epatite, la meningite, il tifo, continuano a colpire indiscriminatamente la popolazione. E infine ci sono le malattie reumatiche, diagnosticate sempre quando la cardiopatia è già in atto; un intervento preventivo su tale argomento non è stato mai fatto.

Sebbene l'evasione scolastica sia a livello altissimo, molti dei bambini esaminati nel corso dell'inchiesta andavano a scuola; ma dal punto di vista sanitario la scuola del rione può essere considerata piuttosto un punto di contagio che di prevenzione. L'assenza di qualunque tipo di medicina scolastica aggrava il fenomeno, anzi, la scuola situata ancora in baracche prefabbricate, prive di riscaldamento, crea l'ambiente ideale per lo sviluppo della malattia reumatica.

Malattie nervose

Dopo le malattie infettive, è significativa l'alta incidenza, riscontrata nel rione, di malattie nervose. Il dato più impressionante è l'alta percentuale di bambini affetti da caratteriopatie di vario tipo. Per cercare di spiegare questo fenomeno si possono citare alcuni fattori senz'altro determinanti: prima di tutto l'elevato indice di affollamento: in famiglie composte molto spesso di una deicina di persone il bambino trova difficilmente compenso alle sue naturali esigenze affettive e viene in lui facilitata la possibilità di disturbi caratteriali provocati da carenze affettive. Nel momento in cui il bambino si rivolge alla scuola nella maggioranza dei casi invece che un incoraggiamento allo sviluppo, ne riceve un grandissimo rifiuto che tende ad arrestare il momento della socializzazione. La bocciatura è una pratica che si presenta con sistematicità ai bambini proletari, i quali, d'altra parte, non hanno altre fonti di informazione e di educazione facilmente accessibili.

Al piccolo non rimane che la strada, come unico luogo di espressione della sua esistenza: in questo modo affiora l'aggressività di gruppo, regolata da leggi crudeli.

Un'altra parte dell'inchiesta è dedicata al problema degli aborti.

I dati raccolti sono inferiori a quelli reali' la reticenza delle donne a rispondere su questo tema si deve far risalire più a un antico pudore che alla paura di complicazioni legali.

I compagni del Centro sanitario interrogarono 156 donne, tutte madri di famiglia. Su un totale di 1175 gravidanze furono denunciati 270 aborti e 905 figli nati vivi, con una media di 1,7 aborti per famiglia ed una percentuale di aborti su numero di gravidanze totali del 23,3%. Una gravidanza su quattro si interrompe dunque prima del terzo mese.

Venne fatta una graduatoria sul modo in cui gli aborti erano stati provocati. Al primo posto farmaci abortivi in fiale, solo raramente prescritti dal medico, quasi sempre acquistati tramite una specie di «mercato nero degli aborti », molto fiorente nel rione e basato sulla connivenza dei commessi di farmacia. Altro metodo molto usato' le sonde. Sembra che negli ultini anni si sia diffuso l'uso di sonde di gomma sterili o bollite: ma sono ancora in uso bastoncini di legno e il famigerato «ferro da calza ». Al terzo posto gli interventi praticati da terze persone. Come in tutto il resto d'Italia ci sono nel rione donne che per poche migliaia di lire procurano l'aborto con metodi rudimentali. Una minoranza risultò ricorrere a un medico abortista, troppo costoso.

Estremamente interessanti i rapporti tra aborto e condizioni sociali evidenziati dall'inchiesta. L'incremento degli aborti per famiglia è risultato inversamente proporzionale al censo.

Un'altra parte dell'indagine è dedicata all'assistenza mutualistica di cui godeva il campione. Su 1302 persone, 408 non avevano alcuna assistenza mutualistica (il 31,33%;). La maggior parte delle famiglie assistite non aveva assistenza per tutta la famiglia, i figli grandi non più a carico erano molto spesso privi di qualsiasi tipo di assistenza.

A questo proposito basta ricordare che il 57%; dei capofamiglia non ha lavoro o è sottoccupato (cioè lavora senza i contributi e in modo saltuario).

Un solo medico abitava all'epoca dell'inchiesta nel rione Ina-casa Ises (e si trattava di un membro del centro sanitario).

Il rimedio ultimo per i proletari, quando non bastano i consigli di una vicina o del farmacista per risolvere la malattia, risultano essere l'ospedale, anche se visto da tutti con terrore.

Sul retro della scheda che i compagni distribuivano agli intervistati c'era uno spazio bianco su cui annotare il proprio parere sulla situazione igienica della casa.

Igiene della casa

In effetti la condizione igienica sanitaria scaturisce da tutta l'inchiesta e balza agli occhi come sia direttamente proporzionale alle condizioni strutturali della casa e al numero dei figli. È questo un argomento molto delicato perchè si presta a facili quanto antiche speculazioni' i napoletani sono sporchi, questa è la causa dei loro mali, ecc. ecc. La verità è che la metà del rione Ises è stato occupato mentre le case erano senza servizi e incomplete, e il sistema fognario insufficiente. È chiaro che in questa situazione le case sono diventate ben presto peggio delle baracche e la situazione igienica disastrosa. Le fogne delle strade sono tuttora rotte, in un isolato una volta il liquame della fogna raggiunse il mezzo metro.

Le strade non sono finite e, perennemente piene di immondizia, costituiscono un covo di infezioni per i numerosi bambini che vi giocano.

Se si collegano dati come questi alle dichiarazioni recenti dell'ufficiale sanitario di Napoli, il quale ha affermato che una ventina di ricoveri al giorno sono una cosa «normale» per questa città, ci si può fare un'idea abbastanza esatta della disastrosa e drammatica situazione sanitaria napoletana. Una situazione che i compagni dei centri popolari cercano di combattere con una reale medicina preventiva che vada alle cause sociali delle malattie.

Liliana Belletti

I recenti casi di epatite virale a Napoli, riportano l'attenzione sulle condizioni igieniche e le strutture sanitarie di questa città.

Pochi votanti e molti voti a sinistra nell'ateneo romano

Un bilancio di un'esperienza che esprime con chiarezza la vittoria dell'astensionismo attivo - Gli acidi commenti dell'Unità e del Popolo

Le elezioni dei rappresentanti studenteschi si sono concluse. L'11,8 per cento ha scelto di votare, l'88,2 per cento ha sentito estranee alla risoluzione dei propri problemi questo tipo di elezioni e non ha votato. Gran parte di questo 88,2 per cento ha fatto una scelta politica, uno «sciopero del voto» contro il tipo di rappresentanza che Malfatti e la Dc volevano imporre agli studenti. Per molti è stata una scelta contro il vecchio criterio rappresentativo, che dominava quando le lotte studentesche non esistevano, contro la delega senza controllo, contro la corruzione che questo tipo di rappresentanza alimenta. È stata una vittoria chiara e limpida dell'«astensionismo attivo» portato avanti dai collettivi universitari e dai compagni socialisti.

Il numero dei votanti, nonostante la campagna elettorale dei giornali e della televisione ha raggiunto a malapena quello registrato dalle elezioni dell'ORUR (vecchia rappresentanza studentesca). A Roma le elezioni sono durate *tre giorni* dando a tutti il tempo di votare; si è voluto creare attorno a questa scadenza un clima esasperato usando i fascisti come detonatore e la polizia come bomba. Questo clima è stato sfruttato per fare appello alla «nazione giovane» perchè votasse «contro la violenza per la democrazia» - come ha detto il telegiornale il 12. Tutti i partiti si sono impegnati in modo massiccio, chi con la disciplina di partito, chi, come la Dc, con i soldi e con i pullman per far votare il più possibile. Tutto questo ha fatto delle elezioni universitarie di Roma una questione nazionale , il centro dello scontro: in questo quadro la vittoria dell'astensionismo attivo prende ancora maggior risalto.

Una verità così semplice e che parla da sola ha fatto arrampicare sugli specchi quanti pensavano di convogliare anni di democrazia diretta e assembleare nelle vecchie forme rappresentative. Così l'*«Unità»* come *«Il Popolo»* si sono sbracciati a spiegare che a Roma i fuori-sede sono tanti e che si sono astenuti per *«forza di cose»* (e non per *«forza di idee»*). *«Il Popolo»*, che non ha paura del ridicolo quando afferma che *«tenuto conto che da sette anni non si votava e che il peso negativo che le manovre intimidatorie degli extraparlamentari»* (leggi astensionisti) è *«largamente minoritario tra i giovani, i quali stanno cominciando a dimostrare che la vera presenza politica costruttiva si realizza nell'adesione alle forze parlamentari e costituzionali»*.

L'altra verità che è venuta fuori non solo da chi si è astenuto attivamente, ma dalla maggioranza dei votanti di sinistra (con cui davanti alle facoltà si è a lungo parlato) è che l'elemento centrale di organizzazione del movimento degli studenti rimane l'assemblea. *«Bisogna svilupparla, ampliare il dibattito, renderla più viva»* - dicevano alcuni - *«La sinistra deve convocarla unitariamente ed eleggere delegati che si possano revocare se non rispettano le decisioni prese»* dicevano altri, ma tutti erano d'accordo sul fatto che nessun intervento esterno dovesse regolamentare le assemblee in nome di qualche rappresentante del consiglio di facoltà. Anche su questa questione le posizioni della Dc sono forcaiole e quelle del Pci troppo ambigue. Per Cervone (Dc) *«Gli obiettivi che le forze democratiche parlamentari hanno voluto con il ricostruire la libera comunità universitaria mi pare siano stati ampiamente raggiunti. Le elezioni delle componenti studentesche...chiudono la fase di uno sterile quanto demagogico assemblearismo e avviano e non completano un serio discorso sul nuovo modo di gestire e far vivere le università italiane»*.

Ovvero le assemblee non dovrebbero più esserci e si ritornerebbe alla delega incontrollata agli intrallazzi di tipo parlamentare.

Mentre l'*«Unità»* nella pagina romana, in un articolo significativamente intitolato *«Una nuova prospettiva»*, afferma in polemica con i socialisti astensionisti, che l'elezione *«costituisce un'occasione per migliaia di giovani, la cui volontà di rinnovamento è sterilmente frustrata, per comprendere in quale modo e in quale cornice vada condotta la lotta contro il fascismo»*, lasciando intendere che esistono ormai «due piani di lotta» di cui quello sterile (leggi: senza la gramigna democristiana) e quello assembleare.

Il terzo elemento «interno al voto» è stata la secca sconfitta democristiana a stento recuperata dalla manovra di Comunione e Liberazione che si è presentata come lista cristiana e «di base»; anche su questa questione non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. I pochi voti andati alla Dc e i molti alla lista della Fgci, Unità democratica, non sarebbero per il Pci la dimostrazione del carattere antidemocristiano delle lotte studentesche degli ultimi anni (il rettore Vaccaro è un uomo di Fanfani, la facoltà di Economia è un feudo di Fanfani, Paolo Togni, amministratore dell'Opera Universitaria, è un noto democristiano), bensì l'effetto *«di una ispirazione antiunitaria di cui pagano ora, come accade per la Dc, un prezzo pesante sia sul piano politico che sul piano elettorale. Mostrandosi ostile a un discorso unitario, il partito dello scudo crociato non solo si è sottratto allo sforzo necessario a sanare la crisi dell'ateneo, ma ha lasciato spazio al persistere di una radicalizzazione a destra»*.

Anche i voti a sinistra quindi indicherebbero solamente *«il prevalente carattere antifascista e rinnovatore degli studenti»*. La Dc non è antiunitaria, ma antiproletaria e antistudentesca ed è assolutamente inutile che il Pci si metta a stimolarne la buona coscienza (detta anche coscienza popolare). Questo l'hanno capito molti studenti, moltissimi dei votanti per la sinistra e molti anche di quelli «imbrogliati» da Comunione e Liberazione. Questo per quanto riguarda le elezioni. Ma è dopo queste elezioni che si vedrà, una volta finita la sbornia elettorale fatta di promesse di riforme o di rivoluzioni silenziose; le varie forze politiche verranno messe alla prova. Il mondo reale che in questi giorni di elezioni sembrava capovolto ritornerà nelle mani di chi nelle università vive e lavora politicamente, nelle mani delle assemblee e delle lotte. Per prima cosa sia chiaro che a nessun candidato del Far sarà permesso di presentarsi all'università a sedere nel consiglio di facoltà, nel consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria o dell'ateneo; rispetto all'antifascismo e alla democrazia tutte le forze di sinistra devono trovarsi unite. In ogni caso gli studenti sapranno impedire con l'azione militante come hanno fatto in questa settimana che i fascisti rientrino nell'università.

L'intercollettivi universitario aprirà a breve termine una vertenza d'ateneo su tre temi - scolarizzazione, didattica e democrazia - fin d'ora chiedono a tutte le forze di confrontarsi con le promesse fatte ai propri elettori Sarà in queste lotte che i collettivi di facoltà proporranno di eleggere i loro delegati, dei delegati che rappresentino in modo diverso, revocabile, l'esigenza degli studenti e saranno questi delegati ad andare nel consiglio di amministrazione di ateneo, nel consiglio di facoltà a presentare le richieste delle assemblee e a sentire le controparti. I «votati» da una minoranza studentesca dovranno prendere posizione su questi delegati, dovranno dire se accettano la loro presenza nelle varie strutture: allora comincerà la resa dei conti tra astensionismo attivo e le varie forze politiche partecipazioniste.

Su questi temi i compagni dei collettivi hanno già trovato l'appoggio dei socialisti universitari e andranno a un confronto con i compagni del Pci verificando nel *concreto* (come il movimento del '68 ci ha insegnato bene a fare) promesse e compromessi.

Paolo Miggiano

La danza macabra nelle istituzioni

Secondo alcuni, il fatto stesso di essere «extraparlamentari» ci esclude a priori dalla vita politica, ci toglie ogni speranza di partecipare al dibattito vero: esso, come è noto, si svolge soltanto alla Camera e al Senato. Lo ravvivano grandi protagonisti della storia, gente del calibro di Fanfani, Tanassi, Bignardi e La Malfa, le cui biografie di palpitante interesse politico non sono state finora pubblicate a dispense dai fratelli Fabbri per un errore di scelta editoriale che condurrà l'azienda al fallimento.

Noi ci scherziamo sopra: parliamo troppo spesso, con Lenin, di cretinismo parlamentare: ma i nostri critici hanno ragione. Quanto ci piacerebbe, specialmente in certi momenti, divertirci nel Transatlantico fra persone colte e serie come Saragat ed Eletta Martini invece di soffrire insieme a quei pagliacci degli operai davanti ai cancelli delle fabbriche! Ma che volete, non si può scegliere il proprio destino, se non in misura limitata. Così siamo costretti a seguire da lontano, attraverso i giornali, la spassosa polemica fra Mancini e Saragat, Leone, Gronchi e altri fantasmi tuttora aleggianti sul Quirinale, invece di poterci gettare nel vivo della battaglia. Peccato.

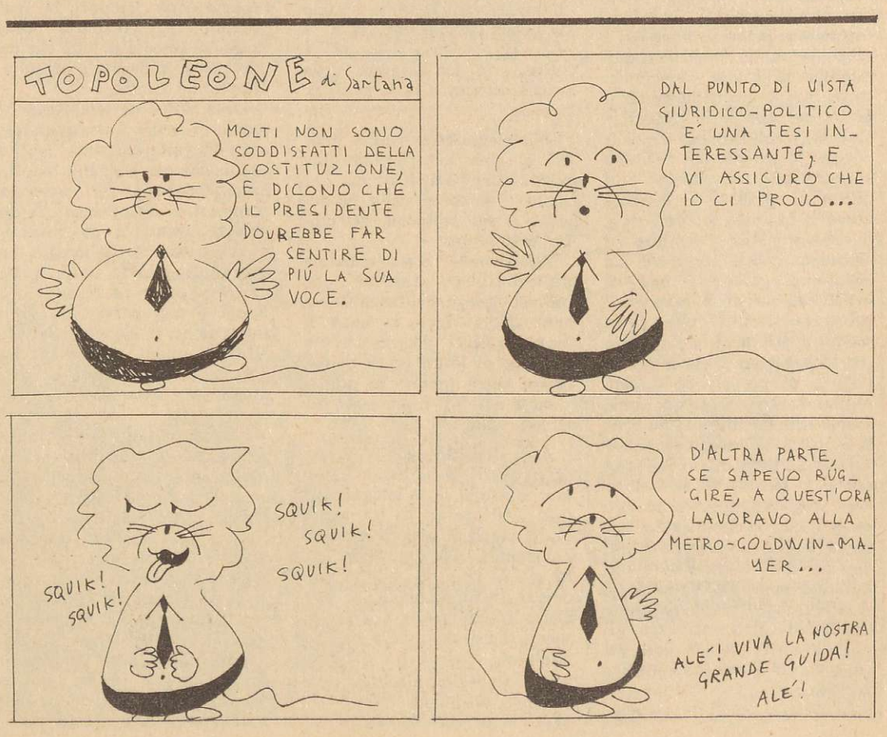
Comunque anche così è molto bello lo spettacolo di questo novello Davide, Mancini che tira la sassata ad un solo Golìa avendo la sorpresa di colpirne ben tre: il più insigne dei quali, Giuseppe Saragat (che si crede Goethe pur essendosi venduto nel 1948 ai dollari americani) ha risposto velenosamente, anche se nel suo solito stile telegrafico.

Primo insegnamento: in Italia, tutti i presidenti della repubblica hanno la coda di paglia. Secondo insegnamento: quando si ritirano in ballo gli opposti estremismi, c'è sempre qualcosa di losco al Quirinale. Terzo insegnamento: Mancini è stufo del governo bicolore. Per seppellirlo non esita a tirar fuori dall'armadio i peggiori scheletri della repubblica. C'è uno spiraglio nel sipario, si va ad incominciare.

Da un golpe all'altro, *dramma istituzionale il cui copione giace nei cassetti dei politici intraparlamentari, che si combattono fra loro minacciando di tirarlo fuori. Tutto comincia quando al Quirinale c'è Segni, malanima d'agrario sardo amante dell'ordine. Al Sifar c'è De Lorenzo: i due intrallazzano per farla finita con il centro-sinistra. Ma la puzza di golpe arriva a Saragat, e gli sembra prematuro: allora si precipita alla residenza del capo dello stato e gli impartisce un cazziatone così duro (minacce di processo per alto tradimento ecc. ecc.) che Segni, colpito da trombosi, deve lasciare la carica. Lo sostituisce, con la benedizione della Cia, lo stesso Saragat: il quale ritiene che la situazione sia maturata, dato che ora al Quirinale c'è lui. Così, dopo il corto circuito del Sifar, ripristina l'alta tensione lanciando la teoria degli opposti estremismi e fornicando col nuovo golpismo. Episodi salienti: strage di piazza Fontana. Pinelli, Valpreda. Ma la sinistra rivoluzionaria convince l'opinione pubblica che la strage è di stato, è opera del Sid: e ancora una volta non se ne fa nulla. Al Quirinale, con i voti fascisti, viene eletto Leone: si parla sempre di golpe, militari responsabili di aver coperto responsabilità nerissime godono però di alte protezioni. Mancini, estromesso dal governo, minaccia rivelazioni: e continua, continua...*

Il seguito alla prossima puntata, compagni: la logica del potere democristiano è sempre la stessa. Nelle istituzioni della repubblica è in corso da trent'anni un tragicomico balletto: il proletariato ne è vittima e spettatore. Fino a quando?.

Sartana



ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Democrazia in fabbrica e a scuola

Dalle pagine di questo giornale i Cub studenteschi lanciavano ieri un invito al dibattito e un appuntamento davanti alle scuole per domenica.

Si tratta di un importante momento di lotta politica che deve chiarire quali proposte e quali forze operano nella direzione dell'unità tra operai e studenti e quali contro questo obiettivo. Noi siamo assolutamente convinti, e lo ribadiamo, che l'appoggio che il Pci ha offerto e offre ai decreti delegati e all'operazione Malfatti sia contro l'unità nella lotta tra movimento operaio e movimento degli studenti, quell'unità che si è andata consolidando a partire dalle lotte del 68 e che sempre ha visto la presenza di massa degli studenti a tutte, non una esclusa, le grandi mobilitazioni operaie e che è stata elemento di forza nel respingere i disegni reazionari e repressivi che nelle diverse fasi il comune avversario di classe ha portato avanti.

Il Pci collabora a un operazione di restaurazione, di normalizzazione che si esprime innanzitutto come regolamentazione, sia dell'assemblea che di tutta l'iniziativa all'interno della scuola.

Gli studenti dovrebbero rinunciare all'iniziativa di massa e ai corrispondenti strumenti e forme di organizzazione, le sole capaci di far avanzare la democrazia nella scuola, non essendo affatto la democrazia garantita dalla presenza studentesca nei consigli di gestione, senza diritto di voto, e come risultato di elezioni che se accettate hanno il significato di assenso alla regolamentazione.

Il movimento degli studenti intende invece imporre i suoi rappresentanti, scelti in assemblea, all'interno dei consigli di gestione. Qual'è la differenza? In sostanza due aspetti, collegati: i rappresentanti eletti «alla Malfatti» possono essere fascisti, esponenti di Comunione e Liberazione, reazionari o qualunquisti, portatori degli interessi dei partiti, tutti i partiti, anche quelli di governo, una somma di interessi che porterebbe il movimento degli studenti a non essere affatto rappresentato. Inoltre l'autonomia, il senso delle lotte di questi anni cederebbe il posto alla delega con un controllo vincolato alle sole scadenze elettorali. Nel secondo caso, rappresentanti eletti dalle assemblee e da queste controllati, la situazione è capovolta: la presenza nei consigli di gestione è un aspetto dell'iniziativa di lotta, e non solo, è una proiezione della lotta di massa, la partecipazione è garantita dalla revocabilità da parte dell'assemblea e quel che più conta, il più importante tra tutti gli argomenti, questi rappresentanti hanno una precisa caratterizzazione politica: l'orientamento verso le lotte del movimento operaio, l'impegno per l'unità tra operai e studenti.

Per questo crediamo che i compagni di fabbrica e dei Cub debbano sentirsi impegnati in questa battaglia: non è più accettabile che quanti il Pci mobilita in queste occasioni si presentino come i portatori del punto di vista della fabbrica, con le loro posizioni qualunquistiche, a volte provocatorie, a volte da maggioranza silenziosa, è il caso «dei secchielli e dei monelli».

Questi sono gli stessi bonzi che politicamente i Cub contrastano in fabbrica, pompieri e cacciatori di estremisti, grandi frenatori delle lotte, nemici dei cortei interni che dividono chi li fà da chi non li fà. Operai e studenti, negli stessi anni e nelle stesse lotte hanno insieme conquistato l'assemblea e il diritto di scegliere e decidere come e quando lottare, oggi devono insieme difendere ed estendere queste conquiste. La regolamentazione è oggi il nemico da battere, è un modo di proporre l'unità che è la sconfitta dell'unità, è l'alleanza con gli avversari di classe contro l'unità di classe. Se questa regolamentazione passa nelle scuole sarà il banco di prova per la fabbrica, il disegno politico è infatti ambizioso, anche agli operai i partiti, di governo e non, vogliono imporre le loro mediazioni prefabbricate, con regole nuove, che garantiscono il loro controllo e anche questo lo fanno in nome dell'unità. Oggi si scontrano due contrapposte concezioni dell'unità tra gli operai e di questi con gli studenti, ed è una lotta politica decisiva.

C.F.

Sir: riuscito lo sciopero a Milano

Partecipazione quasi al 100% - Grave episodio in via Farini - Aperte inoltre lotte aziendali nel gruppo Anic

Milano, 19

Si è svolto oggi lo sciopero provinciale di quattro ore delle fabbriche del gruppo Sir per l'integrale applicazione del contratto, siglato già fin dal 9 aprile '74 e finora disatteso in larga misura dalla direzione. 4 ore di sciopero sono state programmate per la prossima settimana e saranno articolate fabbrica per fabbrica.

Un grave episodio si è verificato questa mattina alla Sir di via Farini, dove un operaio del Cdf è stato buttato a terra e calpestato da un impiegato di prima categoria.

Lo sciopero odierno ha toccato circa 2500 lavoratori suddivisi nelle sedi di Macherio, Sesto S. Giovanni, Nova, Codogno, Paderno e nelle due sedi impiegatizie di Milano. La piattaforma su cui i lavoratori sono stati chiamati alla lotta prevede tra l'altro un aumento salariale uguale per tutti di circa 15 mila lire e perequazioni tra le diverse fasce (oggi le sperequazioni vanno da 5 mila lire fino a oltre 130 mila lire), contrattazione dei tempi di saturazione del cottimo ed elevazione del livello di garanzia, eliminazione della terza operai e della quarta impiegati e revisione generale degli inquadramenti, eliminazione degli straordinari (la Sir ne abusa soprattutto tra gli impiegati: circa 30 mila ore al mese nella sede centrale di Milano), contrattazione dei ritmi e dei carichi di lavoro, recupero degli appalti (la Sir come a P.to Torres cerca di espellere la forza lavoro attraverso il non rinnovo dei capitolati di appalto) rientro del lavoro conto terzi e a domicilio, consensualità dei trasferimenti piena agibilità della commissione ambiente come già stabilito dall'accordo del 9 aprile. Infine per quanto riguarda il diritto allo studio e le libertà sindacali la piattaforma prevede la richiesta delle 150 ore per tutti e il rimboso delle spese per i lavoratori studenti. l'aumento del monte ore per il Cdf pari a 5 ore per dipendente e l'unificazione dei Cdf della sede di Milano.

La Sir in un primo momento ha rifiutato la trattativa a livello provinciale, dichiarandosi invece disposta a trattare a livello aziendale. In seguito ha cercato di smembrare la piattaforma in tre parti: e cioè la parte salariale dovrebbe essere trattata a livello nazionale, quella riguardante l'organizzazione del lavoro a livello aziendale e la parte riguardante i diritti sindacali a livello provinciale. Infine ha tentato la via dell'intimidazione attuando delle sospensioni a Macherio dopo uno sciopero generale e tentando di licenziare due attivisti sindacali.

Milano, 19

A Milano tutti gli stabilimenti Anic (Laboratori Riuniti, Anic sede, Agip Nucleare) sono impegnati in lotte aziendali.

Particolarmente dura la lotta dei 1700 lavoratori della sede, quasi tutti impiegati, che portano avanti scioperi a scacchiera bloccando alternativamente il centralino, le telescriventi, la spedizione merci. Per oggi è previsto anche il blocco della via Emilia (la sede Anic si trova a S. Giuliano). La piattaforma prevede passaggi automatici fino alla terza super, il rientro dei lavori (ricerca) dati in appalto con 200 nuovi posti di lavoro, un aumento salariale di 20 mila lire.

A livello nazionale anche gli stabilimenti Anic di Ravenna e Ottana sono attualmente in lotta.

Ivrea, 19

È riuscito in modo compatto lo sciopero di otto ore indetto alla Montefibre. Si è trattato di una risposta dura alle provocatorie posizioni espressa l'altro ieri dalla Montefibre, che vuole mettere altri duemila lavoratori degli stabilimenti piemontesi in cassa integrazione.

La Fiat ritira la riduzione d'orario per gli autocarri

Torino, 19

È proseguito ieri l'incontro tra l'Flm e la delegazione Fiat. La Fiat ha dovuto rimangiarsi la richiesta di cassa integrazione per il settore autocarri e autobus (20.000 dipendenti). La delegazione padronale ha dichiarato uno stoccaggio di 13.500 unità, ma l'Flm ha chiesto e ottenuto di controllarlo. È anche stata accettata la richiesta sindacale di fissare la riduzione di orario con la quarta settimana di ferie alla fine di marzo. La Fiat sta attuando nel settore una ristrutturazione a livello internazionale in comune con i gruppi «Khd», Magius-Deucz e Unic francese. Per il settore autobus è stato fissato un incontro per aprile.

Per il settore automobilistico la Fiat ha annunciato la ripresa della produzione a orario intero sulla linea della 126 negli stabilimenti di Desio e Cassino (la cassa integrazione era a 24 ore). Per la linea della 131 è previsto lo scivolamento della quarta settimana di ferie a fine marzo.

Alla **Materferro** (gruppo Fiat) ieri ci sono state fermate alla produzione del furgone 242 contro l'aumento della produzione e sul problema dell'ambiente di lavoro.

Alla **Nebiolo** è stata formulata un'ipotesi di accordo che prevede il pagamento dell'80 per cento del salario in caso di messa in cassa integrazione, un aumento di 36 lire orarie per gli operai come premio di produzione e di 6.000 lire mensili per gli impiegati.

Alla **Rebaudengo** (conserve alimentari) il padrone, dopo aver messo in cassa integrazione tutti i 60 operai, ha introdotto nuove macchine che permettono l'aumento della produzione da 80 a 180 pezzi al minuto. Gli operai chiedono il ritiro della cassa integrazione e il pagamento immediato delle ore già effettuate anzichè fra sei mesi come è stato proposto dal padrone; un minor controllo dei capi e la garanzia del salario.

Trasporti: assemblea alla Cdl di Milano

Milano, 19

Nel quadro della vertenza sui trasporti - il 4 marzo si svolgerà uno sciopero nazionale - alla camera del lavoro si sono incontrati ieri i lavoratori delle autolinee in concessione privata e i rappresentanti dei Cdf delle più importanti fabbriche milanesi. Il contratto Anac è scaduto nel '72 e le aziende si rifiutano di applicare il più recente contratto degli autoferrotranvieri. La paga base dei lavoratori continua così ad essere di 99.000 lire per un autista di linea e di 78.000 lire per un manovale comune; restano da definire il trattamento pensionistico e l'orario dei dipendenti (capita che debbano fare dei turni di seguito). Le forme di lotta organizzate dai sindacati del settore non sono mai state incisive (soprattutto scioperi in ore morte). È cresciuta una maggiore volontà di lotta che ha costretto il sindacato a proporre altre forme di lotta.

L'assemblea di ieri aveva lo scopo di unire i trasportatori agli operai pendolari, unica condizione per allargare la lotta e non correre il pericolo che sia corporativa. Viene innanzitutto portata avanti la proposta di pubblicizzazione del servizio. Le aziende - alcune delle quali appartengono ad Agnelli o a Pirelli - non hanno più fatto investimenti: occorrerebbero 30.000 nuove vetture, ma governo e regione si sono totalmente disinteressati del problema.

I rappresentanti dei Cdf intervenuti ieri hanno deplorato la situazione di frattura venutasi a creare fra i lavoratori e si sono impegnati a discutere in fabbrica di questa lotta proponendo anche concrete iniziative comuni, per esempio la creazione di cooperative di trasporto autogestite (Cdf Sit-Siemens). Il segretario provinciale della Flm, Gavazzeni, ha anche proposto dei momenti di azione comune per organizzare blocchi stradali e non far pagare il biglietto

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Vittoria: l'Eurel riapre

Milano, 19

Importante sentenza della magistratura per la Eurel (fabbrica di autoradio con 58 dipendenti. Il padrone è stato condannato per comportamento antisindacale e gli è stata imposta la riapertura della fabbrica considerata come reparto della ditta Edi, sezione commerciale e amministrativa di un gruppo di fabbriche di cui fa parte la Eurel. La fabbrica riapre domani, ma questa prima vittoria non significa la fine delle lotte che dovranno ora imporre al padrone di non continuare lo smatellamento della produzione. I lavoratori hanno presidiato gli uffici della Edi e costruito una mobilitazione del quartiere per superare le contraddizioni sindacali e difendere l'occupazione nelle piccole fabbriche. Lunedì 24 spettacolo del Teatro Uomo alle 21 nell'aula magna del Vittorio Veneto.

FIAT
Anche ieri sciopero autonomo

Torino, 19

Anche oggi un'ora di sciopero autonomo alla manutenzione dell'off.68 della Mirafiori Presse per protestare contro la sospensione per un giorno di un compagno per una presunta assenza ingiustificata. Lo sciopero continuerà domani e dopo, fino al ritiro del provvedimento preso dal caporeparto Medico, già distintosi per altre azioni di provocazione contro i compagni.

ROMA
Oggi sciopero provinciale

Roma, 19

Sciopero provinciale domani contro l'attacco all'occupazione, la cassa integrazione, i licenziamenti e le minacce di smobilitazione.

Un corteo partirà alle 9.30 dal Colosseo verso piazza S. S. Apostoli.

Oggi una delegazione della Voxson è stata ricevuta al ministero del Lavoro. Un nuovo incontro, presenti i ministri del lavoro e del bilancio, le rappresentanze sindacali e padronali ci sarà settimana prossima. Domani pomeriggio l'assemblea generale deciderà sulle forme di lotta.

OCCUPAZIONE
Colpita anche la Cartiera del Sole

Milano, 19

Sono stati messi in cassa integrazione 800 lavoratori della Cartiera del sole di Milano. Vanno ad aggiungersi a quelli della cartiera Timavo di Trieste e della Arbatax, tutte facenti parte dello stesso gruppo, amministrato da G. Fabbri. Proprio da lui si sono recati in folta e combattiva delegazione i lavoratori della cartiera Timavo di Trieste, giunti a Milano per partecipare alla manifestazione nazionale dei cartai.

ITALCEMENTI
Cassa integrazione anti-inquinamento

Genova, 19

L'Italcementi di Ponte Carrega, di proprietà di Carlo Pesenti, ha messo in cassa integrazione per due mesi 113 oeprai, per istallare degli impianti antiinquinamento, in seguito a un'ordinanza della pretura. In passato la cassa integrazione per lo stesso motivo provocò l'occupazione della fabbrica.

MILANO
Assemblea all'ufficio Iva

Milano, 19

All'ufficio Iva di via Bassi a Milano si è svolta oggi la prima assemblea aperta che si sia mai tenuta in un ufficio statale.

L'assemblea era stata indetta sulla vertenza dei parastatali il riassetto e il cumulo delle tasse tra i coniugi che dovrebbero essere pagate a fine marzo. Hanno dato la loro adesione molti Cdf e il Cuz 2/9 di Milano. Ha preso la parola anche un delegato della Pirelli che ha ribadito la volontà e la determinazione dei lavoratori a non pagare il cumulo.

RAI
Raggiunto l'accordo

Roma, 19

È stato raggiunto oggi un accordo di massima per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro di circa diecimila dipendenti della Rai.

L'intesa che pone fine ad una vertenza apertasi nel giugno dello scorso anno in seguito alla scadenza del vecchio contratto, prevede il pagamento di un anticipo di 125 mila lire da calcolare poi sui futuri miglioramenti contrattuali in attesa di definire nei particolari l'accordo.

Alle trattative svoltesi nella sede della Intersind erano presenti delegazioni della Rai e dell'Intersind e per i sindacati i rappresentanti di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil.

Compromessi e accordi segreti non fanno fare passi avanti all'unità

Al comitato centrale della Uil Vanni minaccia ricatti contro il progetto di unità organica e Rufino, socialista, lo critica - Intanto a Milano in gran segreto si parla di snaturare il ruolo dei consigli dei delegati e di regolamentarli

Il Comitato Centrale della Uil, che si chiude oggi, riporta alla ribalta della cronaca il problema dell'unità sindacale visto dalla parte dei vertici e delle correnti. Da questo punto di vista c'è ben poco di nuovo. Vanni, il repubblicano «mediatore» ha ribadito la posizione di sempre, favorevole a parole all'unità, in realtà con mille se e ma che tendono a non superare di un millimetro la status quo, cioè il patto federativo. Ravecca, e i socialdemocratici, sono antiunitari nel senso di scissionisti e hanno chiesto un congresso straordinario della Uil nel caso ci si trovasse di fronte a decisioni sull'unità. Il socialista Rufino ha espresso una dura critica a Vanni perchè nel documento «unilaterale» che ha presentato al Comitato Centrale e di cui ieri è stato chiesto il ritiro per poter raggiungere una convergenza al Comitato Centrale *«si ribadiscono giudizi aprioristici di impossibilità di unità organica, si minimizza il valore e la portata del confronto in corso tra i lavoratori, si nega addirittura la possibilità che a marzo possa essere tratta una decisione determinante su un progetto per l'unità*

I problemi centrali, di cui invece si parla troppo poco, sono proprio quelli accennati da Rufino e andrebbero sviluppati in ben altra sede che il Cc della Uil, cioè alla base.

Il dibattito nelle assemblee, nelle fabbriche, nei Cdf, «lanciato» dall'ultimo direttivo della Federazione è condotto in sordina o non è condotto affatto, mentre è urgente che si avvi i.

Si tratta di legarlo strettamente ai contenuti dell'azione sindacale, impegnando i delegati e i lavoratori a dibattere i risultati parziali raggiunti finora sulla vertenza generale e a discutere la linea del sindacato dopo la vertenza, cosa si farà sui problemi enormi che restano aperti, come l'occupazione, gli investimenti, le riforme, la ristrutturazione, le vertenze aziendali, i prossimi contratti. Si tratta di investire tutti i lavoratori su una tematica concreta sull'unità, sul come ci si vuole arrivare, sul come si possono superare già da ora certi elementi frenanti, come le riunioni di federazione prima di quelle unitarie (in questo senso la Flm si esprimerà alla sua conferenza di organizzazione in aprile).

Si tratta infine di superare la logica degli steccati tra categorie «avanzate» e categorie «arretrate» e di cogliere tutta la potenzialità nuova che è contenuta proprio in questo momento nelle lotte del pubblico impiego, dei braccianti, dei servizi.

È alla base che ci potrà essere la definitiva sconfitta di tutte le forze frenanti, è alla base che verranno sbaragliati gli scissionisti alla Scalia e alla Sartori che solo per farsi un pò di pubblicità (perchè nel concreto della vertenza generale hanno perso ogni spazio) hanno convocato la settimana scorsa un loro congresso, giustamente ignorato da tutti quelli che la battaglia per l'unità la fanno sul serio, nelle lotte.

Milano, 19

All'unità su una linea di classe se ne contrappone un'altra, oggi in forme più esplicite e non è un caso che lo scontro sia più radicale proprio a Milano, concepito sulla base del compromesso partitico. La prima proposta unitaria è sostenuta dai delegati, la seconda è contro i delegati, è avanzata dai vertici sindacali e corrisponde alla logica di mediazioni esterne al movimento sindacale e a questo imposte.

Le segreterie provinciali milanesi stanno in gran segreto studiando un progetto, ogni segretario ha in tasca la copia di un documento, altrettanto segreto, che contiene la base di intesa, da presentarsi il 24 e 25 in sede unitaria.

Il grande dibattito di massa sull'unità non ha visto assemblee, lotta politica nelle fabbriche, ma solo la ripresa della diplomazia clandestina di vertice, interpartitica e interconfederale, per confezionare una soluzione da far digerire ai consigli, per ricercare mediazioni delle quali gli operai ignorano tutto. E questo, se è discutibile in una formazione partitica è assolutamente inaccettabile all'interno di un sindacato, strumento di organizzazione dei lavoratori. L'accordo tra confederazioni provinciali si regge sulla lottizzazione partitica del sindacato secondo queste direttrici:

- il consiglio di fabbrica non sarebbe più la struttura di base del sindacato, bensì il comitato di zona eletto dai soli iscritti riproponendo così la divisione tra iscritti e non iscritti.
- il consiglio non avrebbe più una sua proiezione sul territorio e capacità di controllo sulle istanze del territorio, a partire dal consiglio verrebbero elette le sole strutture di categoria e il risultato sarebbe un sindacato di federazioni e uno confederale, con una frattura che accentuerebbe i pericoli di immobilismo e negherebbe alla fabbrica il controllo e condizionamento della politica confederale. Al contrario i vertici imporrebbero il loro controllo sui consigli attraverso una regolamentazione che garantisca la rappresentanza delle diverse forze politiche. Il rapporto delegato-gruppo omogeneo verrebbe mortificato per garantire i rapporti tra componenti sindacali e partitiche il significato delle elezioni svuotato. Cosa distingue questo ruolo del consiglio verso i reparti e verso il sindacato dalle vecchie commissioni interne? Nulla o quasi.

La difesa dei consigli è una grande battaglia di questi giorni, e spetta ai delegati, ai militanti più combattivi, ai Cub. Su questa questione noi to neremo, ma tutti assolu mente tutti devono prendere posizione.

C. F.

Gie: occupata una stazione

Caserta, 19

La stazione ferroviaria di Villa Literno, sul tratto Napoli-Roma, è stata occupata dalle operaie della «General Instruments Europe» di Giugliano per protestare contri i licenziamenti. Il traffico ferroviario è sospeso e i carabinieri non hanno osato intervenire anche perchè si aspettavano un'azione su Aversa dove è in corso la manifestazione dei braccianti, oppure al palazzo della regione dove si doveva recare una delegazione operaia per partecipare alla riunione del consiglio, con all'ordine del giorno il problema della Gie. La riunione è stata invece rinviata a martedì prossimo, dopo che il consiglio «ha preso atto dell'acutizzarsi dello scontro.»

Gli abitanti di Villa Literno hanno espresso la loro solidarietà alle operaie che hanno bloccato la stazione.

L'occupazione continuerà domani anche alla stazione di Giuliano, già occupata ieri.

Proseguono i picchetti davanti alla fabbrica, anche qui con la partecipazione del paese. Le ore di occupazione vengono impiegate in discussioni politiche e nella creazione di slogan e canzoni per illustrare i motivi della lotta.

E' arrivata anche la televisione, non si fanno invece quasi vedere i carabinieri.

Combattiva assemblea sulla casa a Milano

Indeta dall'Unione Inquilini alla Statale ha visto la partecipazione di folte delegazioni di occupanti, delegati e studenti

Un momento dell'assemblea in Statale a Milano. Al tavolo della presidenza operai e delegati della Sip, dell'Om, dell'Alfa, dell'Innocenti, della Breda.

Milano, 19

Ieri sera la Università Statale si è riempita di proletari con le proprie donne e i bambini, per dar vita ad una grossa assemblea sul problema della casa. Indetta dall'Unione Inquilini con la partecipazione diretta di folte delegazioni di occupanti di viale Famagosta e di viale Fulvio Testi, ad essa hanno aderito e partecipato delegazioni delle altre occupazioni di piazza Negrelli a Milano e di Sesto S.G. e San Giuliano, oltre che a numerosi delegati del movimento di autoriduzione nelle case Iacp. C'erano anche i delegati del Cdf particolarmente delle fabbriche intorno alla occupazione di viale Fulvio Testi.

All'iniziativa hanno dato adesione Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il Pdup per il Comunismo. Ha inoltre parlato a nome della federazione milanese del Psi il compagno Alberto Cenerini e a nome del Sicet (sindacato inquilini neocostituito da Cisl ed Acli) il compagno Candido. Significativo pure l'intervento di uno dei democratici firmatari della mozione contro lo sgombero poliziesco il quale, a nome anche degli altri firmatari, ha invitato i rappresentanti degli occupanti a partecipare all'incontro sfida lanciato ai firmatari da Antonio Velluto per venerdì prossimo alle ore 18 in via Pirelli agli uffici del comune.

Alla fine l'assemblea nel suo complesso ha ribadito i compiti che tutti i compagni devono assumere nei confronti della vertenza casa a Milano. Gli studenti: una capacità di mobilitarsi in difesa degli occupanti in caso di sgombero e una ripresa della propaganda e sensibilizzazione. I compagni nelle fabbriche: coinvolgendo i Cdf e i Cuz sul problema, muovendosi per la formulazione di piattaforme di zona sulla casa; lanciando l'inchiesta sulla condizione abitativa nelle fabbriche; pubblicizzando le lotte, che nelle varie forme, si conducono nel territorio tra gli operai. I democratici: rilanciando la raccolta delle firme per isolare sempre più Velluto e le sue manovre repressive.

Il padrone vuole chiudere la Rosier

Milano, 19

Rosier, fabbrica tessile di confezioni femminili. È in atto un grave processo di ristrutturazione, con l'obiettivo finale di smantellare e vendere la fabbrica. Ieri sono state fatte quattro ore di sciopero. Il sindacato e il Cdf hanno impedito l'estendersi della lotta, asserendo che la propaganda fuori dalla fabbrica avrebbe determinato le banche a sospandere il credito e gli stipendi.

C'è stato ieri un incontro tra la direzione e le altre 5 fabbriche del gruppo. Al termine la direzione ha ribadito la decisione di mettere in cassa integrazione tutto lo stabilimento di Caprino (200 dipendenti) da lunedì 24 per sei mesi complessivi da distribuire secondo modalità non ancora comunicate.... Ancora più gravi le decisioni per la «sala-taglio» di Milano: cassa integrazione a 0 ore da lunedì per sei mesi per tutti i 125 dipendenti, dopo di che 40 verranno trasferiti nello stabilimento di Caprino e tutti gli altri licenziati. Nell'assemblea di stamattina il sindacato ha fatto passare la decisione di effettuare due ore di sciopero al giorno, respingendo la proposta degli operai già passata martedì scorso di effettuare il blocco delle merci ed estendere la mobilitazione anche con altre forme di lotta. Il sindacato ha invece stabilito di dichiarare l'occupazione delle altre fabbriche del gruppo se la direzione comincia a spostare i macchinari, ma si tratta di una proposta demagogica senza la possibilità di servire realmente alla lotta della Rosier.

Dialogo tra operai e studenti

Il cortile del Filarete alla Statale di Milano, nel giorno delle votazioni, era fangoso per la pioggia; la gente stava pigiata sotto al colonnato, intorno a due file ininterrotte di studenti che aprivano uno stretto passaggio dal portone d'ingresso fino alle aule in cui si votava. Tutto intorno al riparo della pioggia si sviluppava un dibattito frammentario, interrotto spesso dal clamore e dagli slogan, ma che per la sua natura esemplare è utile riprendere di fronte alla nuova scadenza elettorale nelle scuole medie superiori. La prima cosa che alcuni lavoratori dicevano è che gli studenti in questo modo non impedivano ma certo ostacolavano il diritto di voto che è uno dei risultati della lotta popolare e della resistenza. I compagni si facevano in quattro per spiegare che queste elezioni, nelle università come nelle scuole medie, non possono essere considerate uguali alle elezioni democratico-borghesi perchè non ci sono liste con genitori, studenti, insegnanti in cui tutti votano tutti, ma liste divise per corporazioni in cui gli studenti votano solo gli studenti e votano rappresentanti che non hanno diritto di voto nei consigli di gestione quindi lo scopo è chiaramente quello di attaccare e ridimensionare la forza del movimento.

Perchè i genitori devono allora votare? Perchè questa categoria non esiste come forza politica dentro la scuola, non ha una tradizione assembleare è quindi giusto che attraverso la parola ed il voto nei consigli di gestione muova i suoi primi passi, però gli studenti vogliono che ad entrare nella scuola siano i lavoratori o genitori che accettano il riferimento agli obiettivi e alle lotte del movimento operaio.

Ma che cosa ci stanno a fare i lavoratori dentro ai consigli di gestione - dice un operaio, facendosi largo - *se voi non ci sarete, se voi studenti disertate?*

«*Questo è falso* - interviene uno studente - *gli studenti ci saranno dentro i consigli di gestione e di facoltà ma non come rappresentati delle liste ma come rappresentanti delle lotte, dei bisogni delle masse e non accetteranno che siano studenti di Comunione Liberazione o anche della Fgci che non si sono mai visti nelle lotte a rappresentarli*». «*E come se ci saranno gli studenti* - aggiunge un altro - *ci saranno i delegati eletti in assemblea e anche le masse e se i lavoratori vorranno trasformare la scuola o togliere spazio a quei genitori che pensano solo agli interessi dei loro figli che sono d'accordo con i quattro, con il latino e con le sospensioni, gli studenti saranno al loro fianco nei consigli e nelle assemblee.*»

È a questo punto che gli studenti si fanno più decisi, vogliono parlare tutti, spiegare le loro ragioni. «*Ma sentite un po'* - dicono - *non dobbiamo certo dirvelo noi che la scuola è in mano alla borghesia che cerca nei contenuti e nei modi dello studio di far passare una logica classista, una pratica antioperaia; contro la borghesia lo sappiamo tutti non basta votare, perchè venti anni di voto a sinistra hanno cambiato ben poco, bisogna organizzarsi e lottare. Ce l'avete insegnato proprio voi che la democrazia di base è lo strumento migliore che hanno gli sfruttati e gli oppressi per difendersi.*

Qualche operaio, anche del Pci comincia ad abbassare gli occhi, si sente un certo imbarazzo; poi un sindacalista dice: «*Noi non siamo contro i consigli degli studenti, bisogna discuterne, ma ora questi consigli li avete solo in pochi posti perchè rifiutate questo spazio, con tutti i suoi limiti, che i consigli di gestione vi offrono!.*

«*Non possiamo compagni* - risponde uno studente - *farci invischiare nella manovra democristiana, perchè se accettiamo le loro regole del gioco vinceranno sempre loro e i consigli degli studenti non li costruiremo mai, avremo eletti di sinistra ed eletti di destra, ci diranno che questi sono i rappresentanti che noi abbiamo accettato le regole, ci chiuderanno in faccia le porte dei consigli. D'altra parte quando voi avete costruito i consigli di fabbrica, siete partiti da situazioni avanzate, da quelle che avevano lottato, ancora oggi lavorate per estendere questa esperienza alle piccole fabbriche e al sud, eppure non dite di costruire le commissioni interne, di cercare un piccolo spazio, puntate tutto sui consigli.*»

Giovanni Lanzone

«Faremo un nuovo maggio» dicono gli studenti a Milano

Come i compagni del Turismo stanno preparando la giornata del 23 - Dall'esperienza dell'autogestione, alla conquista del monte ore - È il consiglio che ormai dirige le lotte

Milano, 18 febbraio

Vado nella sede centrale dell'Istituto per il Turismo in via Verro. E' una scuola da poco salita alla ribalta del movimento a livello cittadino, ma dove la costruzione del Consiglio dei delegati e la settimana di autogestione hanno dato risultati sorprendenti quanto a livello di partecipazione e politicizzazione degli studenti. Mi accoglie una grande scritta (a vernice rossa su cartabianca attacchinata al muro di fronte alla scuola) «Tutto il potere all'assemblea» e dentro all'atrio un'altra scritta meno appariscente ma significativa «faremo un nuovo maggio - boicottaggio».

Mi guardo in giro e mi stupisce vedere tra le decine di cartelli e di mostre anche cartelli firmati da singoli studenti o da classi e tra questi anche poesie (!) riprese da libri o scritte dagli studenti stessi.

Quando arrivo all'aula studenti ci trovo Lela una delle leaders della scuola, che mi da subito le notizie «*È una scuola di 2.800 studenti con quattro sedi. Questa che è la sede centrale è un ex fabbrica di sapone, non ha palestra nè aula magna e ci sono 1.500 studenti. Con un'inchiesta abbiamo scoperto che quasi l'80 per cento degli studenti sono pendolari e non c'èneanche una mensa*»

Queste sono le cose più negative mi spiega, la parte morta della scuola. «*Poi c'è la parte viva. Un preside superdemocratico.* (Qualcuno dice extraparlamentare!) *Una sezione sindacale egemonizzata dalla sinistra. Le assemblee con più di mille studenti. La partecipazione all'autogestione, il consiglio dei delegati...*»

«*Come funziona il consiglio?*» «*Dunque, i delegati sono 28 proposti dai collettivi di corso ed eletti in assemblea*». «*Sì, però vengono solo in 20 alle riunioni*» dice un altro. «*Già ma le riunioni sono aperte e partecipano sempre una cinquantina di studenti, con praticamente almeno un «portavoce» per ogni classe.*»

«*Che iniziative ha preso il consiglio? Cosa fate per preparare il 23?*» «*Abbiamo fatto una mozione in difesa dell'assemblea e che chiede alle autorità scolastiche il riconoscimento dei delgati con questa mozione stiamo girando nelle classi e la facciamo sottoscrivere. In questo modo vogliamo mostrare che quasi tutti gli studenti sono a favore dei delegati e mostrare che se il 23 non andremo a votare non è per qualunquismo.*

In molte classi, ci raccontano, firmano tutti i presenti, una classe ha scritto sul foglio «tutti all'unanimità» e ora bisogna tornare a farli anche firmare. «*Per la giornata del 23* - *prosegue la compagna* - *abbiamo già deciso di fare un volantino da dare ai genitori e agli insegnanti. Il consiglio ha anche deciso di fare, possibilmente con i consigli delle altre scuole della zona* (quello dello XI° è già d'accordo), *un volantino da dare alle fabbriche per spiegare che cosa vogliamo, perchè non votiamo. Ci ha molto impressionato infatti che il Pci abbia organizzato una specie di squadra di operai di pronto intervento che gira nelle scuole a cercare di convincere gli studenti a partecipare. Per fortuna ci sono anche operai dei consigli che sono venuti durante l'autogestione a parlarci della nocività. Comunque noi pensiamo che ci sia soprattutto il problema di far conoscere le nostre posizioni agli operai, che non possono che condividerle*». «*Abbiamo costituito anche una commissione propaganda, dice Lela, e una speciale per l'approvigionamento perchè il 23 vogliamo stare qui dalla mattina alla sera a difendere l'assemblea e dobbiamo organizzarci per stare insieme. Faremo un «pranzo di massa» se si può chiamare così e ci saranno anche compagni con la chitarra.*

C'è Marco, un leader della scuola e del Cub, chiedo a lui dell'autogestione. «*La settimana di autogestione è stata molto positiva e in questa sede ha coinvolto un migliaio di studenti, in nove-dieci collettivi. Come risultato di questa esperienza il collegio dei professori ha autorizzato un monte ore settimanale minimi di tre ore. In realtà c'è autorizzato un monte timanale minimo di tre ore. In realtà c'è un po' di anrchia in come stiamo portando avanti il monte ore. Una classe ha già praticamente deciso e sta praticando l'autogestione per tutto l'anno. Altre classi continuano i lavori che abbiamo iniziato nella settimana. Io penso che si debba fare una discussione ampia nel consiglio e a livello di massa, per dare un carattere omogeneo e chiaro alla sperimentazione. Credo che si debba decidere quali obiettivi principali darsi. Comunque alcune idee sono chiare e sono entrate nella pratica di larghe masse: rompere l'isolamento della scuola, rompere la routine istituzionale, aprire la scuola alle tematiche dei lavoratori, al loro punto di vista.*

E la Fgci? E il «Comitato di boicottaggio?» Lo chiedo direttamente a loro. C'è un cartello del Curs (organismo «di massa» della Fgci, nella scuola) che dice spudoratamente di non ritenere vincolante la decisione dell'assemblea generale riguardo all'astensionismo in quanto i decreti delegati sono «una questione nazionale». Come motivazione politica è un pò scarsina e anche la ragazza della Fgci con cui parlo ne sembra convinta. «*Non siamo tra i delegati* - dice - *probabilmente dopo le elezioni il Consiglio studentesco sarà riconosciuto. Però* - dice quasi con soddisfazione - *i gruppi non hanno fatto il conto sul Consiglio di Distretto dove non potranno certo andare...*» Il volantino che stanno preparando dice tra l'altro «*Riteniamo significativo che per la prima volta non siano gli studenti a cercare un contatto con le forze esterne, ma che siano queste ad entrare nella scuola*». «*Sì, la Confindustria!*» dice un compagno. Chiedo quanti voti pensano di ottenere e con un pò di vergogna mi risponde «80!», che è meno del 3%. Il successo dell'autogestione viene confermato dal fatto che la Fgci vi ha partecipato anche senza aderire formalmente. Il Comitato di Boicottaggio invece si è sciolto in pratica dopo che l'assemblea ha votato i delegati e dopo che lo spazio politico fra gli studenti si era fortemente ridimensionato per le sue proposte. Oggi si è votato in assemblea e la posizione astensionista è passata per 1000 voti contro solo 30 «partecipazionisti».

Pier Vittorio Antoniazzi

Un'assemblea generale al Molinari di Milano

Milano, 19

Questa mattina al Molinari si è tenuta una singolare assemblea: convocata da un collegio dei professori dal quale erano stati espulsi (senza nessuna motivazione) gli insegnanti del serale e i rappresentanti del presonale non insegnante, con la presidenza occupata dalla preside dell'istituto. Un'assemblea quindi indetta in modo antidemocratico, che, come si è subito capito, voleva solo essere una tribuna per la campagna elettorale delle forze politiche, del Pci in primo luogo. «*Sembrava il parlamento*» ha detto un compagno, commentando questa iniziativa così diversa dalle assemblee di lotta, dalle istanze in cui veramente si decide, a cui gli studenti sono abituati. A questa tribuna sono intervenuti i rappresentanti della Cisl provinciale, della Cgil-scuola milanese, della Camera del Lavoro, del Pci e del Psi numerosi operai (a cui ancora una volta era stato fatto prendere il permesso sindacale appositamente) della Rizzoli e dell'Innocenti

Ma almeno in parte le cose non sono andate come si voleva. I compagni della Cisl hanno ribadito la loro posizione, sottolineando la necessità del confronto col movimento degli studenti, del rispetto della sua autonomia e delle sue scelte anche sulla questione elettorale. Così come anche il compagno Cavazzan, della camera del Lavoro, ha tra le righe ammesso che questa non poteva essere la sede di quel confronto reale tra movimeno degli studenti e movimento sindacale che si sta impostando a Milano. Questo confronto non può essere costretto oggi nel momento delle elezioni e solo su questo tema. Questo è quello che del resto hanno poi ribadito i compagni del movimento del Molinari, il compagno di Avanguardia Operaia, che nei loro interventi hanno, ripreso il tema dell'astensionismo studentesco della difesa dell'assemblea, spalleggiati in questo dalla compattezza dell'assemblea, dai compagni studenti e insegnanti della scuola. Comunione e Liberazione ha voluto dire la sua anche questa volta ma giustamente si è presa i fischi degli studenti

Coordinamento dei delegati a Mestre

Il coordinamento cittadino dei delegati d'assemblea ha votato la validità dei delegati come unici rappresentanti degli studenti

Venezia, 19

Lunedì 17 febbraio si è tenuta a Mestre la riunione del Coordinamento cittadino dei Delegati d'assemblea delle scuole in preparazione dello sciopero del 21 febbraio. Nell'assemblea che ha visto la partecipazione di più di 150 delegati di tutte le scuole di Mestre, si è sviluppato un dibattito all'interno del quale è nata una mozione cittadina sui risultati delle mobilitazioni e delle iniziative prese fino ad ora.

E' emerso un quadro che, pur mettendo in luce alcune difficoltà reali che il movimento vive in questo periodo, presenta in buona evidenza anche alcuni punti in positivo che sono le linee generali sulle quali il movimento può superare le sue incertezze. La mozione finale approvata da tutta l'assemblea (si sono astenuti solo alcuni compagni della Fgci mettendo in luce ancora una volta la loro linea che è quella di non prendere mai decisioni unitarie), ha innanzitutto definito le necessità prioritarie di tutto il movimento di far funzionare una struttura valida a livello cittadino, nettamente distinta dagli organismi previsti dagli organi collegiali.

L'organismo cittadino dovrà definire ora la sua azione aprendo una vertenza su alcuni punti programmatici fra i quali i più importanti sono: conquista del monte-ore che dovrà essere riconosciuto a pieno titolo per la valutazione: abolizione delle strutture repressive (voto di condotta, consiglio di disciplina); eplicite garanzie per la agibilità politica.

L'assemblea si è impegnata inoltre per una mobilitazione antifascista permanente, per costruire nelle scuole comitati antifascisti ; per l'intervento attivo nelle campagne per la *messa fuorilegge dell'Msi.* «*Sulle questioni dei decreti delegati, l'assemblea riafferma unitariamente il suo giudizio negativo, ribadendo come il tentativo democristiano è di dividere ed ingabbiare il movimento degli studenti, riafferma unitariamente la piena autonomia del movimento, degli studenti agli organi di gestione, rifiuta unitariamente una concezione della democrazia delegata ed impotente*».

La mozione conclusiva si riflette con successo nelle diverse scuole e segna la sconfitta di tutta una serie di posizioni ambigue ed opportuniste, che in molte occasioni sono state portate avanti anche da alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria, dai compagni di Lotta Continua ad esempio. Troppo spesso infatti, alcuni compagni hanno impostato la loro battaglia unicamente sull'elettoralismo ed hanno portato ad un'alleanza senza principi con la Fgci e con la destra che ha spesso creato certa confusione nel movimento. All'istituto tecnico per geometri Massari nei giorni scorsi si è tenuta un'assemblea di circa quattrocento persone (su 520 iscritti), dove i compagni del Cub hanno impostato il legame esistente tra lotte ed astensionismo. In contrapposizione a questa posizione la Fgci e Lotta Continua avevano già prima dell'assemblea delle liste. Quando al termine la posizione «partecipazionista» «vinceva» l'unità tra Fgci e Lc si mostrava nella sua realtà di un'alleanza opportunista nè Lc riusciva a imporre liste di movimento e la Fgci rimaneva sulle sue posizioni con la sua lista di gruppo. All'istituto professionale Volta, invece un'assemblea di 450 studenti ha votato l'astensionismo attivo e la ripresa delle lotte. In questi giorni inoltre si è costituito il comitato unitario antifascista che intende operare in collegamento agli operai e alla popolazione dei quartieri di Marghera, dove è situato l'istituto. Così come sempre al Volta si è proposta una settimana di autogestione da realizzare tramite inchiesta e con la partecipazione diretta dei consigli di fabbrica. Questa è la scuola in cui, secondo Lotta Continua per «disorganizzazione», non si è riusciti a presentare le liste per le elezioni Sono invece questi gli esempi indicativi della vitalità del movimento studentesco; è proprio sulla base di questi dibattiti che la mozione approvata dal coordinamento di delegati rivela la capacità di incidere nel concreto e con ciò di organizzarsi.

L.A.

MILANO

Oggi alle 16, all'università statale si terrà un'assemblea cittadina sull'inizio dei prossimi corsi abilitanti indetta dal Comitato di lotta contro il maxi concorso.

ROMA

Oggi alle ore 16,30 a Lettere nell'aula prima assemblea cittadina degli studenti medi, indetta dai coordinamenti unitari di zona e dai Cub, Cpu, Cps; all'ordine del giorno la preparazione dello sciopero del 21 e la presa di posizione sulle elezioni del 23.

Questa mattina alle ore dieci all'aula 1 di lettere si tiene una assemblea convocata dall'intercollettivo universitario sulla valutazione delle elezioni e sulla vertenza d'ateneo.

Il movimento unitario degli studenti e la sua articolazione politica

La costruzione del consiglio degli studenti - I delegati devono emergere dalle lotte e dalle strutture portanti di queste lotte - Costruire gli attivi cittadini come momenti reali di direzione politica - Verso l'assemblea nazionale del movimento unitario

E' più una sensazione che un serio bilancio di fase, ma credo che per molti compagni quest'anno stia passando come un terremoto.

Il muovere concretamente qualche passo sul terreno della didattica e dell'autogestione, lì dove è stato fatto, ha messo in moto una dinamica di massa che ben difficilmente poteva essere seguita con i tradizionali strumenti di intervento politico.

L'attacco deciso della borghesia (che per la prima volta dopo anni ha trovato una sua unità nella scuola attorno alla linea dei decreti delegati), la discussione stessa tra le forze della sinistra rivoluzionaria ha portato ad un rivolgimento in quello che solitamente viene definito il «centro» degli studenti attivizzando e portando alla politica settori fino ad ora non toccati, mettendo in crisi egemonie che venivano date per scontate, creando nuovi schieramenti.

La costruzione del movimento unitario ha portato alla necessità di mettere in discussione il modo di far politica, il modo di rapportarsi alle masse, il proprio stesso ruolo di avangurdie interne.

Ristrutturare il movimento su queste nuove basi unitarie implica anche una questione di tempi che non può essere trascurata: vi è un tempo massimo per rendere efficienti e dare un ruolo alle strutture di scuola, ed un tempo per realizzare strutture cittadine e nazionali. Superare questi tempi significa bruciare l'oggettiva credibilità che questa proposta ha avuto tra le masse.

Premesso che già oggi il movimento è andato molto più avanti di quanto non fosse solo un anno fa (e questa non è solo una annotazione di convenienza, è una valutazione politica da sostenere con convinzione contro tutti gli interessati becchini del movimento), ribadita l'affermazione che la proposta unitaria ha dalla sua parte una generale ampia adesione e credibilità di massa occorre vederne con chiarezza i limiti sia in senso quantitativo che qualitativo.

I limiti

I limiti quantitativi sono evidenti: la costruzione di un organismo a livello nazionale è ancora lontana; solo in Lombardia si è arrivati ad una prima assemblea regionale, solo in pochissime città ci sono degli organismi centrali funzionanti. Ricordarlo non è fare del disfattismo; è chiaro a tutti infatti che la costruzione del movimento unitario ai vari livelli è un fatto «di lungo periodo», e che è impossibile affermare in astratto dove si sarebbe potuto arrivare, ma è certo anche che da parte di alcuni, si è vista la costruzione del movimento unitario in opposizione ai compiti di lotta contro i DD, si è fatto della fase di grande tensione politica che abbiamo attraversato un freno e non, come doveva essere, un elemento di accelerazione nella ristrutturazione del movimento.

Senz'altro in questo ritardo vi è una componente dovuta a valutazioni di opportunità politica da parte di Lotta Continua per la cui linea non era produttivo premere per la realizzazione di organismi che sono, comunque la si rigiri, nei fatti contrastanti con una posizione partecipazionista o di scelta ideologica per il Pdup (che in molte situazioni concepisce i consigli e le strutture superiori come qualche cosa che deve nascere talmente perfetto e rispondente ad un modello astratto che finisce per non nascere mai).

L'insieme di queste posizioni ci porta oggi a registrare un ritardo.

Si deve ora procedere a tappe forzate in questa costruzione, (il che beninteso non può non essere legato allo sviluppo del programma e delle lotte), partire dai livelli di base ma realizzando appena possibile le istanze superiori. Gli attivi cittadini e regionali devono generalizzarsi e si deve costruire al più presto una assemblea nazionale dei delegati: non importa se inizialmente queste strutture saranno solo abbozzate, con un aspetto transitorio, frutto in parte del volontarismo dei compagni; l'importante è che le situazioni di scuola non si consolidino in un ambito localistico, ma al contrario fin dall'inizio si pongano in una prospettiva di movimento cittadino e nazionale. Inoltre l'attivizzare le istanze centrali, pur limitate che possano essere, ha una funzione importante come moltiplicatore dell'impatto politico che la proposta di costruzione del movimento unitario può avere in situazioni fino ad ora escluse o ai margini del movimento. Si pone poi il problema del ruolo da far giocare a queste strutture in formazione.

Per intenderci meglio riferiamoci all'esempio della assemblea dei delegati di Milano. Malgrado che in tutte le scuole fosse presente in modo acuto lo scontro politico tra partecipazione ed astensione dalle elezioni di Malfatti, vi era chi (Pdup e Lc), chiudendo gli occhi di fronte alla realtà, voleva che in assemblea si parlasse di altro. Questo è, secondo me e secondo le posizioni emerse dall'assemblea stessa, un modo sbagliato di funzionare il mettere in naftalina il movimento invece di gettarlo nella mischia fin dalla sua fase di costruzione dandogli un ruolo anche se le sue strutture sono ancora fragili e transitorie. Certamente è rischioso ma solo correndo questo rischio si può pensare di costruire ciò che serve, e cioè un organismo vivo.

Organismi di base

Siamo in parte già passati da problemi quantitativi a quelli qualitativi. Ma se le osservazioni ora fatte sono abbastanza chiare e nette il discorso diventa più complesso e sfumato quando si passi a considerare i problemi ed i limiti dei livelli di base del movimento. Qui si hanno le radici della pianta, dalla loro vitalità dipende la vita di tutto il movimento (e dalla loro eventuale deviazione può dipendere la crescita di una pianta maligna...)

La considerazione di partenza è che molto spesso gli organismi unitari di scuola non sono stati fino in fondo investiti del ruolo che avrebbero dovuto avere sia rispetto ai compiti interni alla scuola, sia per essere realmente la solida struttura di base del movimento unitario ai suoi livelli superiori.

Il ruolo a cui mi riferisco è un ruolo di unificazione ed attivizzazione degli studenti e di direzione autonoma dell'iniziativa su tutti i terreni che concernono l'attività del movimento.

Prendere atto di questo significa trarre dall'esperienza il dato che la forma di organizzazione nella scuola che molti di noi avevano in testa e che è emersa come indicazione centrale della nostra organizzazione non è sufficiente e deve essere in parte modificata proprio tenendo conto dell'esperienza di questi mesi.

L'elemento emergente è che appare più funzionale al modo ed ai compiti prima indicati una struttura di scuola più articolata, per delegati che siano espressione di aggregati studenteschi più capillari: occorre insomma un consiglio di delegati che sia espressione della realtà del movimento interna alla scuola e che stia in stretto rapporto con quei delegati d'assemblea, che rappresentano la più diretta espressione degli orientamenti dell'assemblea generale e che vanno a costituire le istanze superiori del movimento. Il consiglio dei delegati però non può essere inteso come un modello astratto aprioristicamente e schematicamente costruito sulla base delle classi o dei corsi solo perchè la scuola borghese si presenta organizzata in questo modo.

Deve essere invece visto come un organismo da costruire situazione per situazione in stretto legame con le iniziative di lotta e gli ambiti in cui queste lotte vengono organizzate. È dunque un'indicazione politica tutt'altro che «facile» e che non può essere presa in modo semplicistico. L'interpretazione meccanica prima indicata (la scuola è divisa per classi, quindi si fanno i delegati di classe) è per l'appunto una interpretazione semplicistica che può portare a stravolgere la natura del movimento che vogliamo costruire; nelle situazioni in cui non c'è alcuna iniziativa di lotta, che coinvolga le classi, infatti, il consiglio dei delegati di classe, invece che essere l'espressione del massimo di unità e radicamento del movimento, si riduce ad essere una riunione di capiclasse o si riduce a pochi compagni per la debolezza politica dei delegati «inventati».

Un fatto è che quelle differenze tra operai e studenti che per tanti anni abbiamo enumerato per spiegare perchè il movimento degli studenti fosse così diverso da quello degli operai, sono differenze che ci sono sempre e che sarebbe del tutto opportunistico mettere da parte, assimilando la classe di una scuola al reparto di una fabbrica. Ribadisco questo concetto ormai noto: nel primo abbiamo giovani di diversa estrazione familiare legati tra loro per poche ore al giorno ed accomunati da pratiche prevalentemente ideologiche, nel secondo abbiamo lavoratori legati tra di loro in modo stretto e continuativo da un comune rapporto con l'apparato produttivo.

Operai e studenti

La via da seguire quindi nella riorganizzazione del movimento non può non tener conto di questo: per essere una forza sociale a fianco della classe operaia devono organizzarsi non in quanto studenti punto e basta, ma in quanto studenti attivizzati (anche se in modo ampiamente dialettico) attorno ad una prospettiva di modificazione della realtà (ad iniziare dalla realtà scolastica). È ancora e sempre, per intenderci, la questione dell'assemblea come momento di confronto-unità-organizzazione delle masse contro quello dei parlamentini e delle eleziolni truffa di Malfatti.

Un discorso allora, più in concreto, è che i delegati del consiglio devono essere espressione di istanze più capillari, ma il luogo di aggregazione non deve essere determinato solamente dall'istituzione (il delegato di classe perchè la scuola è organizzata per classi) ma anche e soprattutto dal modo in cui si sviluppa l'iniziativa di lotta nella scuola.

Siccome poi l'intervento contro la selezione, sulla didattica e per l'autogestione del monte ore ha un suo ambito specifico di organizzazione che può arrivare ad essere di classe, si può, quando questo intervento effettivamente avvenga, arrivare anche ai delegati di classe, ciò significa che in quella scuola si è arrivati ad una struttura di movimento con il massimo di efficacia e di capillarità!

Ezio Manzini

CRONACA/COSTUME

Il manicomio di Aversa un lager? La magistratura non ne vuole «sapere»

La «giustizia» non ha ancora mosso un dito per individuare i responsabili dei fatti denunciati e aprire un procedimento penale - Manifestazione a Roma il 27

Un gruppo di ex internati del manicomio giudiziario di Aversa, che si trovano attualmente reclusi nel carcere di Perugia, ha fatto pervenire al Procuratore generale della Repubblica di Napoli una nuova serie di testimonianze e di denunce sui maltrattamenti subiti, e le spaventose condizioni in cui versano gli internati.

Le nuove denunce di Curti, Vicco, Currò e Villanti si aggiungono a quelle presentata da Paolo Trevini e successivamente da Giorgio Panizzari e Pino Albanesi, anch'essi tutti ex internati di quel manicomio giudiziario.

Anche in queste testimonianze viene confermato quanto era finora emerso: si fa ricorso al letto di contenzione di fronte a qualsiasi protesta da parte degli internati; non è effettuato alcun controllo medico; si somministrano tuttavia in continuazione farmaci e sedativi; sporcizia, freddo, umidità regnano ovunque; il vitto è costituito da latte annacquato e pane duro la mattina, pasta cotta senza condimento a colazione, 50 grammi di carne putrida ogni tanto, altra pasta la sera, condita con un po' di conserva sciolta nell'acqua.

Su questi fatti, sulle torture che subiscono gli internati, sul comportamento inumano degli agenti di servizio esiste ormai un ampio e dettagliato dossier. Ciononostante, la Magistratura non ha ancora mosso un dito per individuare i responsabili dei fatti denunciati e aprire un formale procedimento penale.

A questo proposito un comunicato di Magistratura Democratica, Psichiatria Democratica e Soccorso Rosso Romano denuncia che : *«di fronte all'inerzia delle strutture dello Stato e della stessa Magistratura, che nonostante episodi gravissimi, come quello di Pozzuoli ma ancor più quello di Aversa, pare non riesca a trovare materia nemmeno per «aprire» un formale procedimento penale, è necessario realizzare subito dei processi popolari a queste strutture medioevali che sono i manicomi giudiziari, mettendone in luce la natura di classe, la finalità di amministrazione della devianza sociale per la tutela dei «sani» di mente, la funzionalità repressiva nei confronti delle avanguardie di lotta interne al carcere.»*

Le organizzazioni firmatarie del comunicato hanno indetto per giovedì 27 febbraio una manifestazione al Policlinico di Roma, alle ore 16.

Obiettivo centrale della manifestazione è quello di aprire una campagna che coinvolga le forze sindacali e tutte le organizzazioni democratiche e di classe per portare «il problema dei manicomi giudiziari e, più in generale dell'assistenza psichiatrica e sanitaria, nelle situazioni di movimento, nei quartieri, tra i lavoratori dei servizi e gli operai delle fabbriche, promuovendo un sostegno di massa a tutte le iniziative, anche parlamentari, per l'abolizione immediata dei manicomi giudiziari».

Nel comunicato i manicomi giudiziari vengono definiti: «luoghi di tortura e di barbarie, che, sotto il pretesto di fornire cure a malati di mente incapaci di soffrire il peso della pena, infliggono loro punizioni più gravi di ogni carcerazione, con la complicità di sanitari legati al sistema e con l'alibi della «pericolosità sociale» dell'infermo.

Per questo si individuano nella battaglia per l'abolizione immediata di tali «lager» di Stato, il primo indilazionabile passo verso la riconduzione del malato di qualsiasi natura nell'ambito dell'assistenza sanitaria e sociale, ma anche una valida occasione per sottolineare l'assurda legislazione vigente anche per i manicomi civili».

Alla manifestazione del 27 febbraio sono invitati tutti i partiti democratici, le organizzazioni politiche, i Comitati di quartiere, gli operatori sanitari e della giustizia e tutti i compagni che vogliono concretamente contribuire ad una campagna di massa sul problema dei manicomi giudiziari e dell'assistenza psichiatrica.

In questo senso è opportuno rinnovare l'appello già lanciato dal Soccorso Rosso affinchè altri detenuti o ex internati facciano pervenire nuove testimonianze.

Lo stesso appello viene rivolto da uno dei nuovi testimoni del carcere di Perugia, Domenico Currò, in una lettera in cui si afferma: «vorrei invitare i molti amici detenuti in altre carceri e quant'altri hanno fatto una diretta esperienza nei manicomi criminali, a seguire il nostro esempio. Queste testimonianze sono particolarmente importanti e urgenti in relazione alla incriminazione in corso nei confronti dei responsabili del manicomio criminale di Aversa. Quattro di noi, detenuti a Perugia, si sono già costituiti parte civile in detto procedimento penale per i maltrattamenti subiti in quel manicomio, chiedendo inoltre di essere sentiti come testimoni sui fatti denunciati da Paolo Trevini. Chi voglia fare come noi, scriva alla Procura Generale di Napoli, sostituto procuratore dott. Sant'Elia, Procedimento n. 5/75».

Cronaca di «politica» sanitaria a Salerno

Come la situazione ospedaliera (tragica e irresponsabile) viene gestita dalle autorità: coccodrilli che piangono sui misfatti

Nella serata di mercoledì 12 febbraio si è svolta una conferenza stampa sulla situazione ospedaliera a Salerno. Esempio di gestione dc, merita un accenno.

Di fronte al «pubblico» c'erano Ravera, presidente dell'ordine dei medici, il sindaco Clarizia (che assumeva disperatamente pose mussoliniane di fronte al fotografo che non si decideva a fotografarlo), ed il giudice Rizzo (i poliziotti erano fuori, pronti, nel caso, a dare il loro contributo di «idee»)).

Il primo a prendere la parola è stato Ravera, che con voce «galoppante» ha buttato fuori qualche perla della situazione ospedaliera a Salerno: 1) ad Ortopedia manca un gruppo elettrogeno, per cui, in mancanza della corrente elettrica,l'operazione chirurgica può continuare solo con le candele; 2) manca la camera mortuaria;3) vi è solo un medico di guardia (sempre però meglio che all'ospedale di Curteri, frazione di S. Severino, dove lo si è ritenuto superfluo).

Non più esaltante è la situazione nei reparti di Pediatria ed Oculistica: 1) non c'è nessun impianto di radiologia; 2) manca, anche qui, la camera mortuaria (li nasconderanno sotto ai letti?); 3) non viene mai eseguita la disinfezione e la disinfestazione(abbondanoperciò scarafaggi ed affini); 4) i depressi, che occupano l'ultimo piano dello stesso stabile, ogni tanto si dilettano a volare giù - visto che nessuno si preoccupa di sconsigliarli - ogni tanto sulla strada. 5) a neuroradiologia vi sono apparecchiature - per 200/300 milioni - bloccate nelle casse perchè non si sa, per mancanza di spazio, dove metterle.

A questo punto, il presidente dell'ordine dei medici ha fatto capire che la sua disperazione era al colmo infilandosi le mani nei capelli e buttando un po' la testa all'indietro; ripresosi un po', la verginella ha detto che non deve accadere che si creino «campagne scandalistiche con una morale gattopardesca» ed ha invitato i giornalisti ad usare dantescamente la penna «come una sferza per risvegliare le coscienze»: veramente, all'uso della sferza, ci avevamo pensato anche noi, ma non come metafora, quando, con grande spudoratezza, aveva affermato che ai Riuniti i malati venivano accolti nelle corsie solo in casi di «Estrema gravità». Ma, sul perchè si stia tanto dando da fare fino a minacciare di «scendere in piazza» l'ha chiarito lui stesso: *«per incanalare in forme civili* (cioè non risolvere nulla, ndr) *il movimento d'opinione pubblica».*

Tale movimento, non va però confuso con il Mop che è tutt'altra cosa: il Mop (Movimento di opinione pubblica) di cui è presidente il giudice Rizzo, era presente con tutta la sua «base»: un nugolo di vecchiotte in pelliccia, uomini in abito da sera (alcuni addirittura con la farfalla). Un pubblico da Scala che ha però perso, chissà perchè, tutta la sua compostezza quando un medico, intervenendo, ha detto che la costruzione - in terreno geologicamente inadatto - del complesso di S, Leonardo (da venti anni in costruzione) fu voluta per valorizzare, a scopo speculativo, determinati «suoli ed aree».

Ma, per chiarire cosa sia il Mop, è bastato l'intervento di un operaio del consiglio di coordinamento della Pennitalia che ha detto che il fallimento del Mop (lo stesso Rizzo aveva poco prima ammesso: «sono cinque anni che non abbiamo combinato nulla») era dovuto *«alla mancanza di collegamento con la classe operaia»*, a questo punto il giudice Rizzo, come se avesse udito una mostruosità, è saltato su dalla sedia urlando: *«non è nostra opinione operare con i sindacati!»*. Povero compromesso storico!

Per concludere, segnaliamo fra i presenti, l'on. Luigi Agrisani che ad un certo punto, contrariato dal tono «contestatorio» di certi interventi, ha abbandonato il salone dei Marmi lanciando dei grandi saluti con le mani, evidentemente rimpiangendo i bei tempi dell'amministrazione di Salemme (Dc): come consigliere di amministrazione dei Riuniti aveva piazzato suo fratello Antonio: durante tale amministrazione i cadaveri «continuavano a vivere» qualche giorno in più nelle celle frigorifere: tale sovrappiù di vita anagrafica si traduceva, tramite le rette di degenza, in incassi senza spese.

Umberto Lacatena

Mondialpulotto insulta lettrici del «Quotidiano»

Mercoledì 19 febbraio, Milano. Tre ragazze dell'istituto tecnico del Turismo (quattro sedi) decidono di partecipare all'assemblea che si terrà in piazzale Abbiategrasso (all'estrema periferia di Milano, sud-ovest) sull'atteggiamento da tenere il 23 per le elezioni.

Salite sul tram, si mettono a leggere il «Quotidiano». Ad un certo momento, un passeggero si avvicina, le squadra e dice: «Troie rosse».

Sulla vettura del «15» si fa silenzio. Chi ha sibilato la sconcezza è uno della Mondialpol, una sorta di «polizia parallela» che da un po' di tempo scorazza per le vie di Milano. I suoi uomini vanno in giro armati, ostentando un atteggiamento da «pistolero». Si sospetta che siano conniventi coi fascisti.

L'uomo che ha detto «Troie rosse» ha poi seguito le tre ragazze sino all'assemblea. I cittadini dell'ordine saranno certamente soddisfatti dell'esemplare comportamento del loro «gorilla».

Danneggiato un affresco su lotte contadine

Un affresco murale raffigurante le lotte nel Mezzogiorno, installato nella centrale piazza della Repubblica, a Cerignola, in provincia di Foggia, è stato danneggiato la scorsa notte a colpi di pistola. Il fatto è stato denunciato dal pittore Ettore de Conciliis, del centro di Arte pubblica di Fiano (Roma) al commissariato di Ps.

Secondo la denuncia, contro l'affresco, che è di 150 metri quadrati, sono stati sparati cinque colpi di arma da fuoco, che hanno provocato cinque fori in punti diversi dall'opera. In particolare sono stati danneggiati i volti di alcune personalità del movimento meridionale - Giuseppe di Vittorio, Guido Dorso, Carlo Levi - raffigurate nel pannello che ha per tema il movimento sindacale e contadino nel mezzogiorno; meno rilevanti i danni sugli altri due pannelli, «l'emigrazione» e «i mali del sud». Nei giorni scorsi la stampa locale - di destra - accusava di oscenità una parte dell'opera.

Napoli: rubò un assessore? No all'esonero

Il consiglio regionale della Campania si è riunito il 18 febbraio in seduta segreta per discutere sulla vicenda dell'assessore all'industria Vittorio Gasparin, della Dc, rinviato a giudizio sei mesi fa per i reati di falso ideologico aggravato e interesse privato in atti d'ufficio, commessi quando era presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale civile di Caserta. In una mozione, il comunista Bellocchio ha chiesto l'esonero di Gasparin dalla carica di assessore ai sensi dell'articolo 45 della legge Scelba che prevede la sospensione degli amministratori regionali coinvolti in procedimenti penali per reati perseguibili con una pena superiore ad un anno di reclusione.

Al termine della seduta (a porte chiuse) il presidente dell'assemblea, Porcelli, ha fatto scrivere a verbale che «la mozione presentata dai comunisti era stata respinta perchè improponibile».

EDIZIONI CEIDEM

«ARTE COME SOPRASTRUTTURA»
Mario Costa
pagg. 140 L. 1.500
Una chiarificazione su «arte d'avanguardia» e «arte rivoluzionaria».
Autori vari

IL PENSIERO MARXISTA
cinque dispense L. 4.000

L'opera curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista neila loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi.

Vittoriangelo Orati

GUIDA ALLA PROBLEMATICA MARXISTA
pagg. 150, L. 1.500

di imminente pubblicazione

CORSO DI ECONOMIA POLITICA
In cinque dispense L. 4.500

altre pubblicazioni:

GUIDA A «IL MANIFESTO» L. 500

GUIDA AL «CAPITALE» L. 900

INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA POLITICA L. 900

STRUTTURA E SOPRASTRUTTURA L. 900

richieste, informazioni, versamenti e prenotazioni a:
EDIZIONI CEIDEM
via Valpassiria 23
Roma

SPETTACOLI

Stalinismo o comunismo visti dal cinema

Due compagni proletari ci scrivono sul film «E cominciò il viaggio della vertigine» di T. De Gregorio

I compagni Bruno e Marina di Genova ci scrivono:

Abbiamo avuto occasione recentemente di assistere alla proiezione del film *«E cominciò il viaggio nella vertigine»* del regista Tony De Gregorio. A tale proposito abbiamo ritenuto utile nella nostra benchè modesta qualità di critici improvvisati fare parte a voi delle impressioni che tale film ci ha suscitato non in qualità di intelletuali, ma come «compagni» che solo nel cinema riescono spesso a trovare motivo di svago anche culturale, soprattutto se a prezzi popolari.

Il film in questione ha come scenario la Russia di Stalin e la vicenda che vi si narra potrebbe fare pensare, in un primo tempo, ad una stanca ripresa dei motivi propagandistici antisovietici degli anni '50, ma non è così. Interpreti sono una compagna, la sua famiglia e una folta schiera di altri compagni avversari ideologici, o presunti tali, di Stalin, nonchè i veri avversari della rivoluzione socialista, ma non è a questi che il film fa appello. Attraverso la vicenda di questa compagna accusata di trostzkismo e per questo deportata nei campi, il film esprime concetti di ben più capace e sincera qualità critica che non i vari «*Gulag*» di Solgenitsin. Riesce cioè ad individuare la frattura tra stalinismo e comunismo evitando di identificare i due aspetti e fornirci così una risposta reazionaria ai dubbi per altro legittimi creati da Stalin in ogni coscienza proletaria.

In questo film non ci sono vari «scavalcatori di muri» che per anni han fatto da condimento a tutta la propaganda antisovietica, quando l'Unione Sovietica era considerata da molti il simbolo del comunismo. Ci sono invece coscienti rivoluzionari che di fronte alla sopraffazione autoritaria di Stalin, non dicono «W gli Usa» ma «povero comunismo nostro». Le deportate nei carri bestiame verso la Siberia, non si scagliano contro il regime ma continuano a chiamarsi fra loro «compagne» e se una frase «controrivoluzionaria» compare sulle loro labbra a reciproca consolazione questa è «Stalin passerà, compagna». Stalin, non il comunismo. Ma il punto saliente di tutto il film si ha quando un sergente (l'era esercito pur sempre l'esercito) di guardia al convoglio delle deportate usa violenza ad alcune di esse, tra le quali l'interprete principale. Proprio in quel mentre la radio da notizia dell'invasione nazista della Russia. Il sergente è sconvolto e le deportate aggredendolo lo riducono all'impotenza. Dei deportati lucidamente coscienti (forse anche esageratamente) di ciò che significa socialismo e rivoluzione socialista e che sapevano individuare in Stalin, non un socialista, ma un grande fallito della rivoluzione, troppo preso nella sua parte di figura storica sino all'identificazione erronea di se stesso con il fine da raggiungere, con la rivoluzione. Il film è indirizzato agli intellettuali. Non compaiono infatti, nè operai, nè contadini, ma a nostro parere è un limite inevitabile se si vuol trattare il problema dello stalinismo con una certa completezza di discorso nel tempo concesso da un film. La conclusione del film si ha quando, finita la guerra, la «compagna» incontra il suo uomo, di ritorno dal lavoro forzato, tutti e due ancora confinati in Siberia. Nel loro breve incontro non c'è nulla di patetico; i dissidenti sono più che mai, anche ora, dei dissidenti di sinistra e non dei frivoli borghesi attratti dal nostro «Gulag occidentale».

Un ottima interpretazione di Ingrid Thulin da sottolineare; per il resto compagni non siamo critici cinematografici e quanto sopra esposto va considerato come il frutto delle impressioni riportate da due proletari d'innanzi al film in questione.

Uno spettacolo di lotta da usare nelle lotte

Stasera alla Comune via Vetere 3/A teatro e film sullo sviluppo del movimento operaio

Stasera al Circolo la Comune, viene presentato uno spettacolo-proposta, rivolto specialmente a tutti i compagni impegnati nelle lotte di fabbrica, di quartiere e studentesche. Infatti sia il film del Ccm (Collettivo cinema militante), sia la rappresentazione teatrale del Collettivo il Chiodo, sono due strumenti concepiti apposta come mezzi di divulgazione e generalizzazione di alcune esperienze di lotta operaia (alla Feda e alla Fargas, nel film), e di controinformazione ideologica (spettacolo del collettivo il Chiodo).

In merito a quest'ultimo così si esprimono i compagni che l'hanno prodotto:

« Il lavoro nobilita » è centrato sul problema dell'alienazione, ovvero del condizionamento che attraverso diversi canali, l'ideologia dominante riversa sulle masse proletarie. Il problema dell'alienazione è un problema grosso, un problema politico che viene spesso sottovalutato. Così la fabbrica non è solo un momento di sfruttamento da parte del capitale, ma anche un momento preciso di alienazione a cui sono sottoposte le masse attraverso un processo di automazione dei movimenti; il servizio militare non è solo partecipazione ad un esercito al servizio dei padroni, ma anche un grosso momento castrante delle masse giovanili sottoposte a un lavaggio del cervello continuo; e così via dalla pubblicità a Canzonissima, dalla partita alla demagogia politica borghese, per non parlare dello strapotere clericale. Lo spettacolo è stato studiato apposta per poter essere portato in tutte quelle situazioni in cui non esistono strutture teatrali e che richiedono quindi soluzioni semplici e di facile allestimento.

D'altra parte è proprio obiettivo del « Chiodo » quello di riuscire a portare il discorso fuori dei teatri, a stretto contatto con le masse, nei quartieri dormitorio, nei circoli giovanili, nei comitati di quartiere, nelle fabbriche, nelle case occupate.

Lo spettacolo ha già avuto una verifica di massa negli organismi di base ai quali è stato presentato e proprio attraverso questi contatti è stato via via modificato a seconda dei suggerimenti che scaturivano dai vari dibattiti, sino a raggiungere la forma attuale.

Il Collettivo il Chiodo auspica dunque che i compagni di tutti gli organismi di massa organizzino iniziative culturali all'interno delle quali poter inserire spettacoli come questo, per la promozione di una cultura rivoluzionaria al servizio del proletariato.

È questa un'esplicita sollecitazione perchè nelle situazioni di mobilitazione e di lotta, si sappia sempre tener presente l'importanza che ha saper coinvolgere le masse anche sul terreno più specificamente ideologico, sapendo far coincidere lo sforzo di trasformazione della realtà, con quello della trasformazione delle coscienze. Ovvio quindi che stasera siano particolarmente sollecitati a partecipare alla serata della Comune i compagni più impegnati nell'azione di massa.

Concerti pop sì o no?

La musica «pop» in Italia è arrivata d'importazione, quando negli Usa aveva già bruciato il livello più alto del suo valore di contestazione, di distruzione dei canoni borghesi della musica «leggera» tradizionale per imporsi, prima ancora che come fatto spettacolare, come espressione diretta di un nuovo modo di stare insieme della generazione americana della grande crisi [per l'imperialismo yankee] vietnamita. Solo in un secondo tempo l'industria discografica e la routine commerciale, seppero impossesarsi di questo patrimonio, accompagnandolo verso il suo declino.

Da noi questo bagaglio di creatività è arrivato indiretto, mediato da subito dalla presenza delle case discografiche, o da un filtro ideologizzante [«Re nudo»] che inevitabilmente toglieva alla carica di rivolta proveniente dagli States il suo valore di spontaneità di ricchezza comunicativa che è necessariamente frutto dell'ambiente che la determina. Condizioni non ricreabili per semplice simpatia, nè per atto volontaristico. Resta il fatto che quello di «Re nudo» è stato l'unico tentativo organico di riproporre i valori di quell'esperienza cercando di farne patrimonio della «contestazione» giovanile qui da noi.

Ma la contraddizione tra l'esigenza di massa di far proprio questo patrimonio, e la sua gestione commerciale [è risaputo che il mondo della musica leggera e delle case discografiche è uno dei piú crudeli ingranaggi di speculazione di tutta l'industria culturale] non si è mai risolta;

Da qui il conflitto che da subito si è acceso tra il pubblico giovanile che voleva appropriarsi del «pop» come di un proprio ambito, da gestire, da consumare, da «vivere» a proprio piacimento, e i vari organizzatori-speculatori dei grandi concerti ai palasport o negli stadi con nomi di «fama internazionale». Sulla strada di questa degenerazione si è arrivati l'estate scorsa a una proposta di festival a Rimini gestito direttamente da forze di destra e qualunquiste. Saggezza volle che l'iniziativa fosse rintuzzata e non se ne facesse piú nulla. Tuttavia il problema è sempre rimasto aperto, e i continui tentativi delle masse di giovani di «entrare gratis» ai concerti, era senza dubbio l'espressione piú evidente di un positivo malcontento rivolto contro la strumentalizzazione operata nei confronti di un patrimonio culturale loro di diritto storico, da parte dei grandi manager discografici. Ma tutto ciò cos'ha a che vedere con gli episodi di Milano e di Roma in occasione del concerto di Lou Reed?

Si è parlato molto sulla stampa borghese di «teppismo» a proposito di questi incidenti, facendone tutt'un fascio con la giusta protesta giovanile.

In realtà fenomeni come quelli verificatisi sabato e domenica scorsa, sono assolutamente «originali» sia per la tecnica adottata [provocazione di piccoli gruppi contrapposti alla massa dei convenuti], sia per i risultati che tendono a realizzare obiettivamente [proibizione di usare certi spazi per iniziative di massa]. Una tecnica che sembra preordinata a bella posta per creare uno stato di intollerabilità estraneo alla sensibilizzazione e alla mobilitazione generale, e che quindi realizza indirettamente l'obiettivo di imporre la possibilità di concerti «pop» solo se tutelati dalla polizia. La quale ultima, guarda caso, a Roma era lí bell'e pronta a intervenire sparacchiando sulla gente. Viene il sospetto proprio che chi avesse interesse a creare un simile clima siano gli stessi organizzatori di concerti, o certe forze reazionarie che, scontente per il fallimento riminese, vogliano rifarsi imponendo di fatto una situazione di stallo per l'iniziativa di massa.

S.P.

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: «Il giardino dei perchè»
17,45: La TV dei ragazzi
18,15: Avventura
18,45: Sapere
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Tribuna politica: Incontro-stampa con il Pci
21,15: Trio: appunti su 3 cantautori
22,25: Passerella del liscio
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

17,45: Ciclismo
18,15: Protenstantesimo
18,30: Sorgente di vita
18,45: Telegiornale sport
19,00: Eredità d'Europa: Austria barocca
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Come nasce un'opera d'arte: Renato Guttuso e una natura morta
21,20: «Machbeth», di Shekespeare

TV SVIZZERA

8,40: Telescuola
10,20: Telescuola
18,00: Per i ragazzi: «Comiche americane», «Il trattore»
18,55: Telescuola
19,30: Telegiornale
19,45: Qui Berna
20,10: Disegnare la musica
20,45: Telegiornale
21,00: Reporter
22,00: Cineclub: Vita in famiglia film
23,30: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Primavera», film
22,00: «Klaus Dibiasi», doc.

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50;**
6,30: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi e io
14,05: L'altro suono

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
12,40: Alto gradimento
14,00: Su di giri
15,40: Cararai
19,55: Supersonic

TERZO

8,30: Concerto di apertura
13,00: La musica nel tempo
18,00: Toujours Paris
19,15: Concerto della sera.

ALTERNATIVA

MILANO
- Stasera al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, ore 21,15: spettacolo tatrale del Collettivo «Il chiodo» e proiezione del film *«Lotta alla ristrutturazione»* del Ccm. Iniziativa sulle lotte e sulla condizione operaia
- Alla scuola elementare di via Brunacci, alle ore 10.30, il «Teatro del sole» presenta *«La città degli animali»*
- Al Cinclub Brera, via Formendini 10 tel. 808478, per la rassegna di cinema su «La commedia sovietica», proiezione stasera di *«La ragazza con lo scatolone»* di B. Barnet (1927), e *«La casa sulla Trubnaja»* di B. Barnet (1928). Ore 20 e 22

ALESSANDRIA
- Al Circolo Entrata libera, via Trotti 78, proiezione stasera del film *«Il gabinetto delle figure di cera»* di P. Leni (1924).

MANTOVA
- Nel ciclo di incontri per il Trentennale della Resistenza il Circolo Ottobre presenta stasera alla Sala Andegatti alle ore 21, un dibattito sul tema «Linguaggio e fascismo», con C. A. Quintavalle. Sarà proiettato un adiovisivo sul problema

MONSELICE
- Stasera Lucio Dalla si esibisce nel suo *recital*

ROMA
- Alle ore 21.30, a Spazio uno (vicolo dei Panieri - Trastevere) tutte le sere fino al 22, il «collettivo Majakowskji» presenta *«L'ombra del potere»*. Partecipate in massa!
- Al Teatro Circo Spaziozero di via Galvani, alle ore 20 il Collettivo teatrale Spaziozero presenta *«12 dicembre: overture»*.

RIMINI
- Stasera la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo

TORINO
- La cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» replica al teatro Gobetti *«Schwejk alla seconda guerra mondiale»* di B. Brecht.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Per l'unità della sinistra nella scadenza elettorale e nella lotta antifascista

In una lettera al Quotidiano i compagni di Avanguardia Comunista chiariscono le loro posizioni e pongono in evidenza i temi su cui propongono il confronto

Abbiamo ricevuto dalla Segreteria nazionale di Avanguardia Comunista la seguente lettera; in essa i compagni di AC fanno alcune precisazioni che possono essere utili proprio per evitare che il confronto si verifichi sui malintesi e su questioni, in ultima analisi, secondarie. I compagni di AC entrano poi nel merito di due problemi: la lotta antifascista e la battaglia contro il revisionismo e il «compromesso storico»; su questi due problemi puntualizziamo la posizione di AO.

I pericoli dell'opportunismo

«Abbiamo letto l'articolo pubblicato sul «Quotidiano dei lavoratori» dell'11/2 intitolato «La tattica elettorale di Avanguardia Comunista».

Poichè riteniamo essenziale che, fin dalle prossime elezioni, settori non trascurabili del movimento di massa operaio, studentesco e popolare possano esprimersi, anche sul terreno elettorale, a sinistra del revisionismo e poichè, su questa possibilità, peserà non poco l'orientamento della «sinistra rivoluzionaria» e delle sue forze numericamente più consistenti, ci pare doveroso che ogni forma di dibattito su questo tema avvenga con meno equivoci possibili e evitando deformazioni strumentali delle reciproche posizioni.

Vogliamo dunque precisare quanto segue, facendo presente che molte di queste cose sono già state e dette a vostri compagni nel corso di una riunione sul tema, tenuta lo scorso mese:

1) Noi non poniamo la questione della tattica elettorale «in termini astrattamente di principio»; tutta la prima parte dell'articolo analizza appunto la differenza «di fase» che ci induce ad una decisione piuttosto che ad un'altra, che ha invece, in precedenza caratterizzato l'organizzazione.

2) Non è vero che nella nostra analisi riscontriamo una crescita della maturità delle masse e un indebolimento dei rivoluzionari. Noi affermiamo invece testualmente che «è notevolmente aumentata l'influenza politica della cosiddetta «sinistra rivoluzionaria». Questo si è però accompagnato ad un progressivo cedimento opportunista nei confronti del revisionismo».

Giudizio ovviamente contestabile, ma per niente contraddittorio; e d'altra parte vi sarà difficile negare che l'indicazione di LC di votare Pci si configuri come un «cedimento opportunista nei confronti del revisionismo».

E LC fa parte della «sinistra rivoluzionaria» e dalla sua fondazione ha indubbiamente allargato la propria influenza! La contraddizione, cioè, è nelle cose non nelle nostre affermazioni.

3) Non crediamo che la «sinistra rivoluzionaria» sia «più che altro un movimento d'opinione». Diciamo che esiste anche un movimento d'opinione che fa riferimento ai gruppi della sinistra rivoluzionaria come ulteriore argomento a favore della presentazione di liste. Il giudizio su una certa area politica è comunque più complesso ed è presente in tutta la nostra elaborazione e produzione politica.

4) Per noi la crescita di un'area rivoluzionaria non significa affatto crescita del marxismo-leninismo e delle organizzazioni che ad esso si richiamano. Dopodichè si può non essere d'accordo su come i marxisti-leninisti abbiano saputo o meno lavorare per far crescere l'influenza sui rivoluzionari del marxismo-leninismo; noi, per il passato, siamo prevalentemente critici e invece molto fiduciosi per il futuro. Voi, certamente, darete un giudizio diverso. Ma vorrete ammettere che la crescita di AO pesa enormemente su questo giudizio e la cosa ci pare piuttosto naturale; ovviamente ci divide la valutazione sulla natura di Avanguardia operaia stessa, perchè, peraltro, voi stessi avete teorizzato la fine della cosiddetta «area leninista», come area in cui erano compresenti diverse tendenze e linee.

5) Non crediamo che la crescita di Avangurdia Comunista sia il «centro di ogni valutazione» a proposito della crescita dei marxisti-leninisti in Italia; tant'è che diciamo testualmente che «il nostro rafforzamento nell'ultimo periodo risulta poco significativo nell'economia di una considerazione generale su questo punto». Noi pensiamo che i marxisti-leninisti, nel recente passato, abbiano perso grosse occassioni per estendere la propria influenza a livello di massa; e che abbiano commesso numerosi e gravi errori: e questo vale tanto più per noi. Ciò, unitamente alla perdurante influenza ideologica e politica del revisionismo tra le masse, ha comportato che oggi il marxismo-leninismo in Italia non sia egemone non solo - cosa ovvia - tra le grandi masse operaie e popolari ma anche all'interno di settori limitati di avangurdie rivoluzionarie e della «sinistra rivoluzionaria» in particolare. Noi siamo fiduciosi per l'avvenire perchè riteniamo che un po' tutti si stia imparando dagli errori; ma non possiamo nasconderci la situazione attuale, comunque certo più avanzata di quanto lo fosse qualche anno fa.

Ma, detto e chiarito - speriamo - questo, dobbiamo dirvi che il difetto principale del vostro articolo è di eludere fondamentali questioni di contenuto, su cui pure noi ci eravamo dilungati. Quello che noi non abbiamo capito - o almeno ci pare fortemente contradditorio nelle vostre posizioni (nè la riunione fatta ci aiutò moltissimo) - è l'atteggiamento verso alcuni punti essenziali del «programma minimo» nonchè quello sullo schieramento di forze che deve farsene carico e sulle forme attraverso cui ciò avviene.

Per quel che rigurda il primo punto, noi proponiamo 5 elementi base del programma «minimo»; non ci sembra affatto di chiedere «unitarietà assoluta»; anzi, ci sembra che siano elementi condivisibili, almeno a parole, da un arco vastissimo di forze. Tutto sta ad entrare nel merito.

Da quello che possiamo capire, ci pare che le vostre perplessità possano rigurdare i punti 3 e 4 rispettivamente attinenti la lotta antifascista e la polemica contro il «compromesso storico». Sul punto 3 ci può dividere una diversa interpretazione dell'antifascismo militante; per parte nostra non abbiamo riserve insormontabili sulla parola d'ordine «Msi fuori legge» quanto sulla smobilitazione che una campagna centrata sulla raccolta di firme può comportare tra le masse e come sostanziale delega al revisionismo. Non potrete negare che concezioni del genere sono ben presenti nella campagna per la raccolta di firme. Comunque, francamente, non ci pare questo lo scoglio maggiore.

E' invece sull'articolazione della polemica contro il «compromesso storico» che si potrebbero verificare le difficoltà maggiori. Voi pensate possibile convincere operai, studenti, compagni a votare per liste della sinistra rivoluzionaria senza una specifica battaglia politica contro il revisionismo non come fenomeno teorico-ideologico immutabile ma come preciso e mobile corpo politico: e quindi contro l'attuale incarnazione della proposta revisionista, il «compromesso storico» non solo come proposta di medio e lungo periodo ma come realtà operante a tanti livelli (respiro dato al governo Moro, battaglia contro l'autoriduzione, difesa anche fisica dei decreti delegati e dei parlamentini, rifiuto di impegnarsi nella lotta antifascista e per i diritti civili ecc.)?

Ritenete che basti essere più «duri» e intransigenti sulle singole lotte per farsi capire e per sottrarre voti ai revisionisti? Non finiremmo così per rappresentare solo noi stessi, cioè i «già convinti»? Noi abbiamo pochi dubbi in proposito.

Infine, il problema dello schieramento promotore. Il Pdup ha parlato di «liste unitarie di sinistra», lasciandosi aperta la possibilità di fare liste qualora fosse - e noi non lo riteniamo, in generale - possibile, con Pci, Psi o gruppi della sinistra rivoluzionaria indistintamente. Il che porterebbe o ad un comportamento diverso caso per caso, città per città; oppure, qualora si andasse a piattaforme nazionali, queste necessariamente sarebbero marchiate dalla precisa volontà - peraltro velleitaria - di coinvolgere settori revisionisti.

Questo non ha niente a che fare con il giusto obiettivo di portare il maggior numero di compagni sulle posizioni del programma «Minimo» che, per quanto minimo, deve avere ineliminabili elementi qualificanti.

Per il momento, ci pare che il Pdup non abbia alcun interesse ad un confronto aperto, di massa e tra le masse, perchè si vada a piattaforme qualificate con il più vasto arco di forze. Ci pare invece che sia presente una logica da «realpolitik» che si affida all'alleanza tra le «sigle» più conosciute all'interno della sinistra rivoluzionaria e che stravolge dunque il senso delle liste unitarie, finendo per essere la ripetizione, con qualche garanzia in più di un certo successo quantitativo, della presentazione del Manifesto alle ultime «politiche». Avanguardia operaia ritiene modificabili queste impostazioni? O intende avallarle? Intende lavorare, fin d'adesso per un confronto alla luce del sole, con iniziative unitarie di massa città per città aperte a tutti i gruppi e le strutture di movimento? O attende ancora fittizie garanzie da questo o quel gruppo?

Per parte nostra, noi, non perplessi bensì preoccupati per le gravi conseguenze che potrebbe avere il successo di posizioni sbagliate, condividiamo la «reale disponibilità a discutere tutti gli aspetti della questione elettorale e delle sue implicazioni attuali per la sinistra rivoluzionaria.»

La parola d'ordine «Msi fuori legge» è molto sentita dalle masse proletarie e campeggiava, come in questa foto, anche nelle manifestazioni del Pci di qualche anno fa. Si tratta oggi di farne un terreno di lotta militante e non di agitarla a puro scopo propagandistico.

Nessuna delega al revisionismo

Col loro documento i compagni di Avanguardia Comunista forniscono sufficienti precisazioni sulla loro posizione e sul loro rapporto tra marxisti-leninisti e altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. I chiarimenti chiesti a loro volta sulla tattica elettorale ci spingono a riprendere o a puntualizzare alcuni temi perchè il dibattito possa svilupparsi in modo chiaro all'interno di tutta la sinistra rivoluzionaria.

Non c'è da parte nostra nessuna malintesa concezione dell'unità che la sinistra rivoluzionaria può raggiungere in questa fase, e siamo perfettamente consapevoli delle difficoltà reali che questa unità ha finora incontrato e incontra tutt'ora. Il fatto stesso che un'organizzazione come Lotta Continua, che è senza dubbio una delle componenti «fondamentali» dell'attuale area rivoluzionaria, abbia finora dato indicazioni di voto a favore del Pci, indica come le contraddizioni esistenti non siano nè secondarie nè da nascondere. Da parte nostra sollecitiamo e continueremo a sollecitare sul terreno dell'iniziativa politica militante il metodo della più ampia unità. La stessa necessaria dialettica tra confronto e unità d'azione proponiamo nei riguardi della «questione elettorale».

Le preoccupazioni formulate dalla segreteria nazionale di AC sulla *«sostanziale delega al revisionismo»*, che, a partire dalla campagna per il «Msi fuorilegge» fino appunto alla tattica elettorale emergerebbe da alcune nostre posizioni, o si riducono in ultima analisi all'area delle «preoccupazioni», legittime ma non determinanti, o nascondono delle divergenze politiche che certamente non possono essere superate in tempi brevi in nome di una malintesa unità ma che vanno comunque chiarite.

Credono davvero i compagni di AC che le più significative battaglie e iniziative in cui la nostra ed altre organizzazioni si sono impegnate (dall'autoriduzione alla vertenza sulla contingenza, dall'Msi fuorilegge alla campagna sull'aborto, dalla difesa delle assemblee e dell'autonomia politica del movimento studentesco alla settimana di autogestione nelle scuole) si differenzino dalla linea politica revisionista solo come durezza specifica della forma di lotta? Se così fosse, la nostra attuale tattica non sarebbe altro che la cosiddetta «ripresa delle vecchie bandiere lasciate cadere al revisionismo», mancherebbe cioè di una vera sostanza strategica e, nel suo tentativo di scimmiottamento dei revisionisti, non nasconderebbe altro che un sostanziale opportunismo. In realtà siamo profondamente convinti del contrario, cioè siamo consapevoli che è proprio la fallimentare strategia del «compromesso storico» a non permettere al Pci, se non a prezzo di gravi contraddizioni (provocate appunto dall'iniziativa autonoma tra le masse dei rivoluzionari) di accettare il tipo di unità, di alleanze, di egemonie proletarie che queste lotte sviluppano. Non si tratta insomma di riproporre da parte nostra la via italiana al socialismo delle «riforme di struttura» come giochetto tattico e strumentale per esercitare una pressione su alcuni settori del partito revisionista; al contrario il nostro impegno è teso all'elaborazione e all'attuazione di una linea di massa i cui fondamenti tattici e strategici sono incentrati sulla combinazione di diverse forme di lotta e di diversi obiettivi di lotta «democratici» con momenti e obiettivi di lotta «proletari» in un'articolazione delle forme di lotta che, a seconda dei terreni di scontro e di maturità del movimento, unisca un ampio fronte di classe nella lotta per l'accelerazione della crisi del regime democristiano.

All'interno della sinistra rivoluzionaria si sconta oggi una sostanziale divisione tra chi (in modo spesso opportunista) riconosce una priorità del momento «politico-istituzionale» fino al punto di trascurare il problema della costruzione di un blocco di classe, e chi assegna miticamente all'autonomia operaia una capacità di socializzazione politica dello scontro di classe che oggi invece non ha. Noi crediamo che la nostra proposta di una *«lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme»* investa appunto questa separazione tra «lotta politica» e «lotta sociale» e consenta l'elaborazione di piattaforme di lotta sui diversi terreni, dalla lotta per l'occupazione a quella contro il carovita, dalla scuola alla lotta nei quartieri. Condizione centrale di questa proposta è appunto il tipo di iniziativa dal basso e di autoorganizzazione delle masse sul terreno stesso della lotta di classe e dell'antifascismo militante; l'uso di tutti gli spazi di legalità concessi va saldato al terreno della coerente lotta «democratica» per i diritti civili; l'uso del terreno istituzionale va invece subordinato allo sviluppo stesso dell'iniziativa autonoma delle masse. La «tattica elettorale» deve quindi tener conto del fatto che non si teorizza astrattamente un rifiuto della delega ai revisionisti ma che questa «non-delega» va praticata sul terreno delle lotte, che su questo terreno lo stesso tipo di unità che si riesce a imporre ai revisionisti è una vittoria per i rivoluzionari e non un cedimento opportunista.

In questo senso la lotta per portare il maggior numero di compagni sulle posizioni del programma stesso, non esclude in linea di principio la possibilità locale di «liste di sinistra». Il terreno comunque determinante è quello *dell'unità della sinistra rivoluzionaria su un programma comune di lotte.* Ovviamente la nostra organizzazione non risponde alle posizioni assunte dai compagni del Pdup per il comunismo: abbiamo denunziato il rischio reale di «andare allo scontro in ordine sparso», ci siamo rallegrati per le posizioni che il Pdup ha assunto proprio per la maggiore disponibilità unitaria che contenevano, faremo quanto è possibile perchè questo rischio venga realmente battuto.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La Commissione Nazionale Lotte Sociali è convocata a Firenze in via Ricasoli 47 per sabato 22 e domenica 23 febbraio, con inizio alle ore 15,30 di sabato.
L'ordine del giorno è: 1) La discussione in Comitato Centrale sulle lotte sociali. 2) La lotta per il diritto alla casa, alla luce delle elezioni amministrative e della scadenza della legge 351. 3) Unione Inquilini e preparazione scuola sindacale.
Tutti i compagni devono portare completamente compilati, i questionari (su sanità, case Iacp, gruppi giovanili, ecc.) distribuiti precedentemente alle sezioni.

SEMINARIO FABBRICHE PROVINCIALE MILANESE
Il seminario fabbriche provinciale milanese si terrà venerdì 21 febbraio dalle 18,30 in poi e sabato 22 febbraio tutto il giorno a Milano nella sede già comunicata ai compagni. Devono partecipare tutti i compagni di AO di fabbrica e dei servizi, i lavoratori studenti, gli insegnanti.

CONVOCAZIONE COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE E SERVIZI
Sabato e domenica 1 e 2 marzo è convocata a Milano in via Vetere 3, con inizio alle ore 9 di sabato, la Commissione Nazionale Fabbriche e Servizi sul seguente ordine del giorno: 1) Stato delle lotte e nostri compiti. 2) Dibattito sui contratti dei chimici, metalmeccanici e edili.
Per ogni sezione dovranno essere presenti responsabili dei settori chimici, metalmeccanici, tessili, edili, piccole fabbriche. La partecipazione dovrà essere allargata a tutti i quadri dirigenti di fabbrica.
E' inoltre convocata la Commissione Servizi sul seguente ordine sel giorno: 1) Stato delle lotte e nostri compiti. 2) Ospedalieri e sanità. 3) Contratto Sip. 4) Unità sindacale.

SEMINARIO SULLA CASA
A Monza, presso il Circolo Iskra, in via Volturno 15, si terrà sabato e domenica 22 e 23 febbraio un seminario sulla casa. Il seminario sarà articolato in due punti: 1) Sabato alle ore 14.30 «Caratteristiche generali. Studio delle leggi sulla casa n. 1150, 167 e 865». 2) Domenica alle ore 9.30 «La vertenza sulla casa, le forme di lotta».

AVVISO
Cercasi compagno di Ao per lavoro a tempo pieno con pratica o volontà di imparare l'uso di macchine off-sett, eliocopie, bromografo, ciclostile, analizzatore per centro stampa di via Vetere 3. Presentarsi o telefonare in via Vetere al 8378109.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 17 febbraio:

L.R. di Viareggio	330
Compagni universitari di Padova	20.500
Compagni medi di Padova	24.500
Raccolti vendendo la carta a Padova	10.000
F.S. di Napoli	5.000
Fabio B. di Massa Carrara, trovate per strada	5.000
Compagni della Sit Siemens Ctp di Torino	8.500
Sandro M. di Firenze	30.000
Giulio del Feltrinelli di Milano	2.000
Compagni del Parini [Mi]	2.000
Studenti del VII Itc e della Manzoni [Mi]	20.000
Lavoratori della Italseber di Milano	16.000
Daniela di Monza	5.000
Un compagno militare di Monza	2.000
S.Z. di Monza	1.000
Lavoratori della Vimas di Vimercate	10.000
Compagni della Inverni della Beffa [Mi]	28.000
Compagni del Circolo la Comune di Milano	35.000
Operai del reparto 2840 della Pirelli Bicocca [Mi]	7.500
Operai del reparto 8653 della Pirelli Bicocca [Mi]	5.000
Operai del reparto 3191 della Pirelli Bicocca [Mi]	1.000
Ferrari, un simpatizzante della Pirelli Bicocca [Mi]	2.000
Pino del Policlinico di Milano	3.500
Lorenzo e Claudio, del Reparto 3Q della Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni	7.600
Un compagno del Pci del reparto 3G della Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni	900
Un compagno di Fisica [Mi]	5.000
Raccolti durante la proiezione di un film a Fisica [Mi]	27.000
Compagni del Comitato di quartiere Città-Studi Argonne [Mi]	5.000
Carla del Comitato di quartiere Città Studi - Argonne [Mi]	1.000
Collettivo cinema militante di Milano	20.000
Compagni di Medicina [Mi]	10.000
Compagni grafici	5.000
Rino di Legnano	10.000
Compagni di Chimica [Mi]	5.000
Compagni di Biologia	1.000
Compagni di Agraria [Mi]	21.000
Compagni di Bresso	20.000
Kino del Cdf Forestali di Sesto s. Giovanni	1.000
Vendendo il quotidiano a Sesto S. Giovanni	220
Elisabetta di Milano	5.000
Un insegnante di Sesto S. Giovanni	1.000
Matteo di Sesto S. Giovanni	5.000
Beppe e Claudio Compagni di Cologno	20.000
Gasparazzo, operaio della Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni	700
Luisa, operaia della Magneti Marelli di Sesto S. G.	3.500
Piero, Operaio della Magneti Marelli di Sesto S.G.	2.700
Gigi, operaio della Mgneti Marelli di Sesto S.G.	5.000
Cesco, operaio della Magneti Marelli di Sesto S.G.	5.000
Salvatore, operaio della Magneti Marelli di Sesto S. G.	5.000
Pino, operaio della Magneti Marelli di Sesto S.G.	2.000
Agostino, operaio della Magneti Marelli di Sesto S.G.	1.000
Raccolti dalla 3 sezione officina e Montaggio della Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni	4.100
«Articoli 3 delle P.T.» di via Ferrante Aporti [Mi]	6.000
Angelo di Cinisello	10.000
Una compagna di Milano	100.000
Gian Luigi di Aprilia [Latina]	20.000
Compagni di Carmagnola [To]	40.000
Bocchia di Cologno	4.500
Bracco di Cologno	1.000
Marita di Bergamo	3.000
Laura e Paolo di Bergamo	4.000
Marisa di Bergamo	2.000
Il gruppo Monterosso dopo una bevuta [Bg]	1.000
Cub Om di Milano	6.000
Un gruppo di compagni e lettori del quotidiano [Sa]	1.500
Un operaio del Pci e uno del Psi della Piccola Serie della Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni	1.000
Angelo di Cusano	10.000
TOTALE	653.550
TOTALE PRECEDENTE	14.955.805
TOTALE COMPLESSIVO	15.609.355

LETTERE LETTERE

Cultura dominante e politica culturale

Il compagno Salvatore Raiola ci scrive da Torre del Greco:

«Sul Quotidiano dei lavoratori di giovedì 30 gennaio u.s. è comparso un ampio e stimolante articolo del compagno F. Ruotolo sulla 2a rassegna di Teatro laboratorio tenutasi a Torre del Greco dal 12 al 19 gennaio. Avendo personalmente partecipato a molte delle riunioni preparatorie di questa rassegna ed avendo quindi vissuto e partecipato al cosiddetto dibattito esterno al teatro, ho trovato nell'articolo pubblicato, a mio avviso, alcune inesattezze, lacune e in qualche caso anche distorcimento dei fatti. Vediamo quali:

1) Dibattiti e tavole rotonde sulla politica culturale non ce ne sono state.

2) "Questa seconda rassegna ha posto con più forza l'accento su alcuni temi nodali dell'impegno artistico e culturale al servizio degli interessi delle masse".
Per entrare in teatro volevano tremila lire (valevoli quale abbonamento per l'intera settimana) ma hanno bloccato l'ingresso in sala ai compagni, ai lavoratori e agli studenti che intendevano pagare per il singolo spettacolo, invece democristiani e fascisti sono entrati per tutta la settimana con la tessera omaggio.

3) "È già un fatto di valore politico che la manifestazione abbia come sede un centro come Torre del Greco, a indicare che quel che interessa non è la grande città, la mondanità come successo".
Forse che Positano è una grande città? Non che voglia minimamente accostare la rassegna di Torre del Greco alla scandalosa Settimana di Positano, ma penso che ciò dimostra che il successo e la mondanità non hanno, di regola, come veicolo solo la grande città.

4) E insistendo sul fatto di valore politico si dice che "Buona parte dei lavori sono stati presentati anche presso l'Accademia delle belle Arti di Napoli e l'Università di Salerno".
Non è detto però che la "Comuna Baires" scoperto che gli spettacoli presentati all'Accademia di Napoli e a Salerno erano la condizione senza la quale la Regione o l'Azienda al Turismo non dava una lira, scoperto quindi che loro e tutte le altre compagnie erano state così strumentalizzate ai fini del finanziamento della Rassegna, si sono rifiutati di presentare il loro spettacolo a Napoli e vi hanno invece tenuto un dibattito con gli studenti i quali erano all'oscuro di tutto.

5) "È anche positivo che gli organizzatori abbiano fatto ogni sforzo per non interrompere un'iniziativa..." Uno sforzo talmente grande che quando i compagni del Centro Iniziative Culturali (Pci in prevalenza), della Camera del lavoro, del Centro Sanitario Popolare, del Pdup per il Comunismo, del Circolo di Unità Popolare, del Comitato di Quartiere della zona mare (il quartiere più popolare e rosso della città), nonchè gli operatori del Centro Servizi Culturali, avevano espresso l'esigenza di posticipare di qualche mese l'inizio della rassegna e per un maggior coinvolgimento delle masse popolari e per meglio articolare i contenuti stessi della rassegna, i signori organizzatori hanno "tirato dritto". (Quindi è inutile lamentarsi della mancanza di una reale partecipazione della classe operaia e di un effettivo controllo di massa: semplicemente non si è voluto che così fosse e prima e dopo con l'assurda scusa delle 3000 lire).

6) Per quanto riguarda le difficoltà che la cultura dominante ha creato alla manifestazione, c'è da dire che essa è stata patrocinata dal Comune (Giunta di centro-destra), che ha dato un milione; alla Rassegna è stato assicurato un finanziamento da parte della Regione Campania e dell'Azienda al turismo e spettacolo, e comunque qualche borghese illuminato (nella cultura) ma padrone (nell'economia) non ha fatto mancare alla Rassegna ampi finanziamenti.

7) Il discorso sul decentramento culturale che vuole la Dc, rifiutato a parole, è stato nei fatti ampiamente attuato nei minimi dettagli.

8) Per il problema delle strutture, e in particolare delle scuole, è vero che molte di esse sono in stanze prese in fitto presso privati, ma questo riguarda soprattutto le scuole materne e le medie inferiori, mentre esistono scuole come il Nautico, il liceo classico, l'Istituto Tecnico-commerciale e lo stesso Istituto d'Arte (non è vero che poi ha i vetri rotti) con sedi proprie che presentano buoni spazi per favorire il teatro nella scuola.

Non immaginavo che la logica frontista (mi riferisco al fronte delle sinistre creatosi per il problema della gestione del Mercadante) si spingesse fino al punto di avallare operazioni come queste.
Ho ritenuto opportuno riportare fatti non solo per puro spirito di polemica (se n'è già fatta tanta) ma perchè se veramente vogliamo fare un discorso di politica culturale serio e alternativo, specie se esso si riferisce al Mezzogiorno, non si può assolutamente partire (come mi pare viene indicato nell'articolo) dalle posizioni mistificatorie ed ambigue (anche nel loro momento di autocritica) degli organizzatori della Rassegna.
Sono d'accordo che rassegne come questa possano essere buoni momenti per una verifica di un lavoro politico-culturale svolto o da svolgersi, che anche la formula adottata del teatro-laboratorio si presta particolarmente in quanto ricerca, in quanto sprimentazione, in quanto tentativo di coinvolgimento di tutti e a tutti i livelli, ma ciò resta valido solo se questi momenti, se queste verifiche vengono correttamente impostate, cioè se si cerca non solo il coinvolgimento ma il controllo effettivo da parte della classe operaia e delle masse popolari di questi suoi momenti che devono diventare anch'essi suoi strumenti di analisi e di verifiche.
Poi non capisco perchè si insiste tanto sul ciclo annuale, dove sta scritto che rassegne di questo tipo (cioè momenti di verifica) debbano avere un ciclo annuale?
Anche il discorso sul decentramento di cui ormai molti si sciacquano la bocca mi sembra che vada riportato nei suoi giusti termini: è chiaro che va respinto il discorso della colonizzazione culturale - comunque colorata - e va invece ripreso il discorso dell'autonomia culturale - che non significa isolamento dalle masse popolari - nessuno deve aver più bisogno per esprimersi di prostituirsi sull'altare del clientelismo.

È uscito
Politica Comunista n. 2

SOMMARIO

Articoli

Il Pci e la piccola e media industria
di Riccardo Barbero

Si pone con più forza il tema del «controllo operaio»
di Vittorio Rieser

XIV Congresso del Pci: note sulla realzione Berlinguer
di Vittorio Berelli

Nota economica del mese

Crisi e rilancio delle esportazioni
di Francesco Farina

Saggio in memoria di Raniero Panzieri

Gli anni della ricostruzione capitalistica
di Giovanni Mottura

Note e dibattiti

Lotta Continua: il Congresso e le tesi sul materialismo
di Attilio Mangano

Recensioni e schede

Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972) a cura di A. Pizzorno

ATTIVITA' VARIE

ROMA
Oggi alle ore 18 manifestazione per l'aborto presso la sezione Parioli del Psi Via Gaspare Spontini 14 Roma. Hanno aderito AO, LC, Pdup per il Comunismo Partito Radicale Lega 13 maggio, Psi,Pci,Collettivi femministi universitari, Mld, Udi.

FIRENZE
Domenica 23 febbraio in via Borgo degli Albizzi 26 (vicino p.zza Duomo) a Firenze, si terrà con inizio alle ore 10.30 un'assemblea dei ferrovieri indetta dal Coordinamento unitario ferrovieri della sinistra rivoluzionaria. L'ordine del giorno: la ristrutturazione nelle Fs, la politica del sindacato e i compiti della sinistra; la lotta contro la repressione nelle Fs; vertenza generale

COMO
Sabato alle ore 21, presso il centro sociale del quartiere Sagnino, si terrà una mostra con assemblea e audiovisivo, sui problemi della sessualità, della famiglia e dell'aborto. L'iniziativa è indetta dal Comitato per la liberalizzazione dell'aborto e dai gruppi femministi di Como.

PERUGIA
L'Associazione Italia-Cina organizza una settimana di amicizia con la Repubblica popolare cinese dal 19 al 26/2. Si terrà una Mostra fotografica e una Mostra-mercato con prodotti artigianali e alimentari cinesi nell'atrio del Comune di Perugia. Dal 19 al 21 visita di una delegazione con l'ambasciatore cinese a una scuola, a una fabbrica e a due cooperative. Il 25, ore 17.30 alla Sala dei Notari, si terrà un dibattito con Alberto Jacoviello.

TORINO
Sabato 22 e domenica 23 febbraio, in piazza S. Carlo Felice, di fronte a Porta Nuova, tenda per la scarcerazione di Lazagna e altri incarcerati. L'iniziativa è indetta dal Comitato promotore Soccorso Rosso torinese.

MILANO
Tutti i venerdì dalle ore 18,30 alle ore 20,30 si terrà presso il Centro operaio, via Tadino 17, un corso di economia politica. Si analizzeranno i meccanismi fondamentali del funzionamento dell'economia capitalistica in rapporto allo sviluppo economico italiano del dopoguerra: bilancia dei pagamenti; inflazione e deflazione; ristrutturazione e decentramento; crisi monetaria; problemi legati all'accumulazione. Il corso, tenuto da Enzo Zampella dell'Università di Modena, durerà otto settimane. La prima seduta si è svolta venerdì 7 febbraio. La quota di iscrizione al corso è di L. 1000.

AVVISO
I circoli, le associazioni, i comitati, ecc. interessati ad esporre la mostra fotografica «Cinque anni a Milano» - la strategia della tensione in trecento immagini di Uliano Lucas - possono rivolgersi a Musolino editore, via Pianezza 14, Torino.

Ripresa di lotte operaie nelle fabbriche francesi Intervista alla Renault

Un operaio della maggiore fabbrica di automobili d'oltralpe ci racconta le vicende delle più recenti lotte - L'atteggiamento della direzione e l'assenza di volontà di lotta dei sindacati - Occupazione, salari, condizioni di lavoro sono al centro dello scontro

Parigi, febbraio

L'intervista che pubblichiamo è stata raccolta dal nostro corrispondente a Parigi Dominique Ferrero. La «Renault» è la piú grossa fabbrica di automobili della Francia, dove nei giorni scorsi si è svolta un'importante lotta della quale abbiamo dato notizia nel nostro quotidiano di martedí 18 febbraio. L'operaio intervistato lavora alla Renault di Billancourt ed è un emigrato africano; è un militante della «Organization Communiste Revolution», delegato di fabbrica e attivo nel sindacato Cfdt.

L'importanza dell'intervista risiede in primo luogo nell'esatta visione che fornisce dello stato di tensione esistente in fabbrica e della vasta disponibilità delle masse operaie alla lotta, che smentisce la campagna di propaganda scatenata dalla stampa francese per far credere che è tutto tornato alla «normalità».

D. Puoi farci la storia di questo sciopero [le rivendicazioni dei lavoratori, lo svolgimento della lotta] che è stato fatto passare sotto silenzio per diversi motivi dai grandi mezzi d'informazione?

R. È stato martedí scorso che gli operai addetti alla manutenzione, che sono tutti O.s. (manovali), hanno presentato le loro rivendicazioni. Questi sono divisi in diverse categorie: rivendicavano il passaggio al coefficente superiore e, all'interno di questo coefficiente, chiedevano il livello massimo. La direzione si è rifiutata di ricevere i delegati sindacali venuti a presentare queste rivendicazioni. I lavoratori hanno allora deciso di bloccare il Piazzale Emile Zola, che è il punto di passaggio per tutti i veicoli che circolano in fabbrica, poi hanno bloccato l'uscita delle catene di montaggio e hanno rifiutato di rifornirle. Da mercoledí a venerdí la direzione ha fatto di tutto per impedire loro di continuare a bloccare le catene; ogni volta gli operai hanno dato una risposta adeguata; per esempio, giovedí sera, togliendo i fusibili dei carrelli per immobilizzarli in modo definitivo all'uscita delle catene.

D. Rimane tuttavia l'impressione che la direzione abbia voluto evitare la prova di forza...

R. È vero, questa è la ragione per cui ha comunque ceduto rispetto a certi aspetti delle rivendicazioni. Ha innanzi tutto tentato di procedere a una intensa intossicazione psicologica. Sono stati affissi cartelli in tutta la fabbrica per ricordare la crisi del settore automobilistico, dicendo che l'azienda non avrebbe potuto reggere al colpo, che gli irresponsabili che chiedevano forti aumenti salariali mettevano in pericolo un'azienda nazionalizzata. Poi ha effettuato la serrata.

Ma questa situazione non poteva durare a lungo. È perchè sapeva che i sindacati Cgt e Cfdt avrebbero immediatamente cercato una via d'uscita che ha accettato di correre un certo rischio. Difatti c'è molto scontento in tutti i settori dell'azienda e il pericolo di contagio è molto grande. Se lo sciopero fosse continuato, numerosi altri reparti avrebbero fatto questo ragionamento: alcuni sono partiti, è il momento di muoverci anche noi.

Poi, i carrellisti sono in grado di paralizzare rapidamente tutto il processo di fabbricazione delle automobili se cessano di alimentare le catene. Infine quello che ha fatto la direzione è stato cedere, facendo vedere la sua forza, senza aver bisogno realmente di servirsene. Ha scelto il male minore. Perchè cedendo rischia anche di far partire la lotta in altri settori.

D. Qual'è stato l'atteggiamento della direzione durante le trattative?

R. Ha cercato di dividere i lavoratori. Per esempio, ha rifiutato a lungo di trattare il blocco le rivendicazioni per tutti i carrellisti. Il venerdí mattina alla squadra piú combattiva (nella fabbrica ci sono tre turni di otto ore), ha proposto 0,20 franchi di aumento e il livello massimo e un aumento uguale per tutti di 0,13 franchi. la ha rifiutato di concedere il livello massimo e ha proposto un aumento di solo 0,13 franchi. I lavoratori però hanno respinto queste proposte.

D. Come si si sono concluse le trattative?

R. Sabato mattina si è arrivati a un compromesso: tutti gli operai dell'azienda, non solo quelli di Billancourt, ma anche quelli delle fabbriche di Flins e di tutto il gruppo, hanno ottenuto il passaggio al livello massimo a un aumento uguale per tutti di O,13 franchi. La direzione è stata irremovibile sulla questione del passaggio al coefficiente superiore (il che avrebbe significato una rivalutazione generale dei salari). È dunque una mezza vittoria, o una mezza sconfitta, come si preferisce, perchè quello che hanno ottenuto i lavoratori non è molto, circa 70 franchi al mese (equivalente a meno di 10.000 lire), ma la direzione ha dovuto riconoscere un principio che aveva sempre respinto: a lavoro uguale salario uguale. Questo è l'aspetto piú importante della vittoria.

D. L'accordo di sabato mattina è stato ottenuto con trattative dirette tra la direzione e i sindacati Cgt e Cfdt, poichè la fabbrica quel giorno era chiusa. Come mai il compromesso raggiunto in queste condizioni [poichè di compromesso si tratta] è stato accettato cosi facilmente dai lavoratori lunedí mattina?

R. C'è stata prima la serrata. La direzione ha fatto una specie di colpo di mano giovedí sera, dando notizia alla stampa che avrebbe sospeso dal lavoro 3000 operai, cosa che non ha diritto di fare senza consultare il Comitato di Fabbrica dove sono rappresentati i delegati dei lavoratori. A partire da questo momento i vertici sindacali, e soprattutto la Cgt, hanno iniziato un'intensa campagna tra i lavoratori, mettendoli in guardia contro «le gravi responsabilità» che si sarebbero assunti continuando la lotta.

Per di piú non c'è mai stata una reale organizzazione democratica della lotta: nessuna assemblea generale, nessun Comitato di Sciopero. L'unica cosa in questo senso è stata che delegati degli scioperanti accompagnavano i delegati sindacali alle trattative con la direzione. Ma, dal maggio '73, questo fatto è diventato quasi normale alla Renault.

D. Cosa sta succedendo negli altri reparti dopo lo sciopero? C'è stato un movimento in altri settori dopo la firma dell'accordo?

R. Oggi ci sono state inizitive sporadiche in tutta la fabbrica. Ad esempio gli operai del reparto 38 hanno fatto una manifestazione questa mattina e non hanno voluto riprendere il lavoro; i controllori del reparto 12 hanno incrociato le braccia per porre le loro rivendicazioni; nel reparto 74 gli operai della selleria hanno scioperato per due ore. Così hanno fatto gli operai specializzati della fabbrica di Sandouville; così anche gli operai addetti alla manutenzione di Flins.

Gli effetti dello sciopero si fanno soprattutto sentire nei settori che sono geograficamente vicini a quello dei carrellisti (la fabbrica è così grossa!), ma il problema è quello della direzione della lotta. Basterebbe che i vertici sindacali decidessero di lanciarsi nella lotta, per raccogliere un vasto seguito. Ma è proprio quello che non vogliono.

D. Eppure sulla questione dei salari, delle condizioni di lavoro, dell'occupazione, le cose non stanno forse andando di male in peggio alla Renault?

R. È vero. Questo sciopero è scoppiato dopo che era stato firmato in dicembre un accordo sui salari tra la direzione e i sindacati che praticano apertamente la collaborazione di classe (la Cftc-sindacato cattolico-, la Fo - apertamente collaborazionista - e la Cft-fascista) ma non dalla Cfdt nè dalla Cgt. Questo accordo prevedeva un aumento del 5 per cento per il primo semestre '75 e, al massimo, altrettanto per il secondo. Quando è noto che l'inflazione reale oltrepasserà di gran lunga quest'anno il 10 per cento appare evidente che si tratta di un blocco di salari appena camuffato.

C'è anche la questione dell'orario di lavoro. La direzione ci concede generosamente una riduzione di quattro minuti all'anno. Arriveremo alla conquista delle 40 ore nel 1980!

C'è poi il problema dei licenziamenti: per ora non sono massicci; ma il minimo pretesto è valido per licenziare (ritardi troppo frequenti, malattie, ecc.). E soprattutto le assunzioni sono praticamente bloccate.

Contemporaneamente il carico di lavoro e i ritmi aumentano moltissimo per gli operai. Per di più la direzione ha cominciato a utilizzare il sistema dei ponti forzati: quattro giorni di sospensione durante le feste di fine d'anno e ce ne saranno certamente altri quattro prima dell'estate.

Un corteo operaio alla Renault. Con lo sciopero della settimana scorsa la fabbrica ha ripreso un ruolo di punta all'interno del movimento di lotta proletario in Francia.

Attacco del Fle contro Asmara

Improvvisa ripresa di furiosi combattimenti - Selvaggi bombardamenti

Asmara, 19

Dopo un breve periodo di stasi i combattimenti sono ripresi ieri sera con estrema violenza per le strade di Asmara e in altre località dell'Eritrea, in particolare nei dintorni del porto di Massaua sul Mar Rosso. Gli scontri sono iniziati nel capoluogo eritreo, verso le otto di sera: come già altre volte, ma con maggiore intensità, gli obiettivi investiti dall'attacco dei guerriglieri eritrei sono stati il quartier genrale della marina e quello della seconda divisione dell'esercito, oltre alla zona dell'aereoporto. La lotta si è accesa subito furiosa: le truppe etiopiche, a quel che si sa, hanno tentato nuovamente selvagge azioni di rappresaglia contro la popolazione, che si è rinchiusa terrorizzata nelle case mentre l'erogazione dell'energia elettrica veniva a cessare nuovamente. In questa fase si sono avute moltissime vittime tra i civili.

Contemporaneamente, nella serata di ieri, l'avfazione etiopica scatenava un massiccio attacco con pesanti bombardamenti contro diversi villaggi eritrei sulla strada che conduce a Massaua e nei dintorni di quest'ultima città, provocando numerosissime vittime tra la popolazione ma senza riuscire a sbloccare la situazione che vede la strada citata completamente sotto controllo delle forze di liberazione e il porto di Massaua isolato dal resto del paese.

Ad Asmara i combattimenti sono durati tutta la notte e ancora stamattina continuavano con terribile violenza. Tanto i guerriglieri delle forze popolari quanto l'esercito di occupazione etiopico avevano nei giorni scorsi ricevuto rinforzi di truppe fresche, che oggi saranno impegnate a fondo nella lotta.

Parlando ieri a Beirut il segretario del Fronte Eritreo (Popular Forces) Osman Saleh Sabbe ha sostenuto che dall'inizio dell'ultima fase della guerra le truppe etiopiche hanno già avuto almeno duemila perdite, oltre alla distruzione di 41 tra carri armati e batterie di artiglieria. Sabbe ha poi denunciato le responsabilità degli Usa nella genesi dell'attuale situazione eritrea, invitando gli americani a rifiutare le richieste avanzate ieri dal governo etiopico circa la fornitura di nuove armi e munizioni, che sarebbero destinate ad alimentare il genocidio del popolo eritreo. Un ultimo ma importante accenno Sabbe lo ha fatto sostenendo che le forze di liberazione sarebbero ben disposte, una volta riconosciuta l'indipendenza dell'Eritrea, a intavolare seri negoziati per garantire all'etiopia uno sbocco al mare.

Molto più chiuso e intransigente invece il discorso pronunciato sempre ieri dall'uomo forte della giunta militare etiopica, il generale Menghistu Mariam, a una manifestazione «per l'unità etiopica» di veterani dell'esercito. Mariam ha detto, esplicitamente come mai prima d'ora che l'Etiopia resterà unita ad ogni costo e non concederà mai l'indipendenza all'Eritrea «vendendo allo straniero la terra etiopica». Ormai per i dirigenti etiopici le forze di liberazione eritree sono diventate ufficialmente «banditi al soldo di potenze straniere» e in particolare di alcuni paesi arabi.

Ricordando che ben sei milioni di cittadini inquadrati nella milizia hanno chiesto, secondo lui, di andare a combattere contro gli eritrei e minacciando di farli marciare sul serio su Asmara, Mariam ha poi detto che non saranno mai possibili negoziati di pace che prevedano di intaccare l'inegrità territoriale etiopica.

Sembra così giunto nuovamente a un punto morto il tentativo di mediazione intrapreso giorni fa dal presidente sudanese Nimeiri: il minaccioso discorso di Mariam e l'immediata, dura risposta degli eritrei hanno dimostrato che la parola spetterà ancora per molto alle armi.

BREVI DAL MONDO

SPAGNA

Altri otto arrestati

Madrid, 19

La polizia fascista ha arrestato ieri a Bilbao otto persone, accusate di appartenere al Partito Comunista Spagnolo (che è fuori legge). Gli otto (fra cui quattro donne) sono stati sorpresi dai gendarmi mentre distribuivano volantini annunciati per giovedì 20 una giornata di lotta per commemorare la morte di un giovane, ucciso un mese fa dalla stessa polizia di Bilbao mentre a sua volta distribuiva volantini che chiamavano i lavoratori allo sciopero.

INGHILTERRA

Settimana di tre giorni alla Ford

Londra, 19

Undicimila dipendenti della Ford britannica vedranno ridotta la loro settimana lavorativa a tre-quattro giorni dal 3 marzo prossimo. La decisione di rallentare la produzione è stata annunciata ieri dai dirigenti dell'industria automobilistica, che hanno affermato che nuove e gravi difficoltà finanziarie rendono necessario il provvedimento per una parte consistente dei 55.000 occupati. La Ford ha fatto sapere che alla base della crisi dell'industria vi è il forte calo di vendite di questi mesi. In realtà la tendenza pare invertirsi e la cosa è confermata dai dati oltremodo positivi registrati per le immatricolazioni nel mese di gennaio. Appare dunque chiaro il significato di minaccia e intimidazione nei confronti degli operai, che nell'autunno scorso, dopo una breve agitazione sindacale, avevano ottenuto forti aumenti salariali.

CIPRO

Sciopero generale anti-turco

Nicosia, 19

Due ore di sciopero generale sono state proclamate oggi dai lavoratori greco-ciprioti per protestare contro la decisione della comunità turca dell'isola di trasformare la zona tenuta dalle truppe turche in uno stato indipendente federato. Una manifestazione si è svolta davanti alle ambasciate dei paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. In una dichiarazione gli organizzatori dello sciopero affermano che l'operazione messa in atto dai turchi «rivela il vero obiettivo della barbara invasione turca, che è la scomparsa della repubblica di Cipro in modo che l'isola sia trasformata in una testa di ponte militare al servizio dell'imperialismo internazionale».

KUWAIT

Esperti Usa in arrivo

Kuwait, 19

Il ministro della difesa kuwaitiano ha confermato che le forze armate del paese saranno addestrate da esperti americani all'uso di quegli armamenti - aerei e missili soprattutto - acquistati negli Usa lo scorso anno. Il ministro ha detto che la cosa è perfettamente naturale ma non ha precisato quanti saranno gli «esperti» americani che giungeranno in Kuwait o che già vi si trovano.

GERMANIA

Prologo al processo Baader

Bonn, 19

Aperto ieri a Bueckenburg in Bassa Sassonia, tra eccezionali misure di sicurezza e di intimidazione, quello che può considerarsi il prologo del processo contro i dirigenti della Raf (Frazione Armata Rossa), il cosiddetto «gruppo Baader Meinhof». Si tratta del processo contro Ronald Augustin, un olandese a sua volta accusato di far parte del gruppo. Il processo dovrebbe durare circa tre mesi e chiamare in causa come testimoni gli stessi Baader e Meinhof.

L'edificio in cui si svolgerà il processo contro Augustin è stato appositamente costruito per l'occasione, ed è circondato da sbarramenti di filo spinato.

FRANCIA

Manifestante ucciso

Parigi, 19

Un pescatore è morto ieri, durante una manifestazione svoltasi in un piccolo porto nella regione di Boulogne-sur-mer, nel nord della Francia. Al termine della manifestazione si erano verificati duri scontri tra i lavoratori e la polizia durante i quali appunto il poveretto è rimasto ucciso. I pescatori della regione hanno deciso di entrare in sciopero per un periodo compreso fra i tre e gli otto giorni; il giorno precedente una loro delegazione aveva occupato gli uffici parigini della segreteria generale della marina mercantile. I pescatori francesi sono in lotta per migliorare le condizioni sempre più difficili nelle quali sono costretti a svolgere la loro attività.

Finisce l'unità dei governi borghesi in America Latina

Le proposte americane di un blocco sovranazionale degli anni '60 sono naufragate - Ma al di là degli interessi nazionali più che mai contrastanti, il progetto di stabilizzazione è unico

Le relazioni fra gli Stati Uniti e gli Stati dell'America Latina sono in un momento di profonda ristrutturazione. Il rapporto degli Stati Uniti con ciascuno degli stati della regione tende ad assumere una dinamica particolare e differenziata a livello molto maggiore di quello verificatosi nel passato. Inoltre le relazioni fra gli stati latino-americani tendono a ricomporsi accentuando la formazione di blocchi parziali che spesso si sovrappongono.

Ci si domanda allora se quella uniformità degli anni cinquanta, quell'allineamento rigoroso del «blocco latinoamericano» negli organismi internazionali, a rimorchio delle posizioni degli Stati Uniti, non fosse che un fenomeno superficiale, sola apparenza. Il voto pro America del Nord non era una pura e semplice espressione del radicato anticomunismo delle borghesie della regione, ma piuttosto l'illusione di cambiare una facile dottrina 'occidentale e cristiana' con un nuovo 'piano Marshall' che avrebbe scaricato fiumi di dollari nelle loro casse.

Ma l'America latina si trovava molto lontana dalle zone critiche del mondo; nello scacchiere mondiale essa era un'area periferica e gli Stati Uniti non erano disposti a spender molto per mantenere amicizie di dubbia utilità strategica. Gesti come quelli di Peròn con cui si proponeva al Consiglio di Sicurezza di dichiarare la Cina paese aggressore della Corea, hanno avuto per ringraziamento poco più di una stretta di mano.

Gli anni sessanta sono iniziati con un brusco e drammatico cambiamento della situazione. La rivoluzione cubana, il propagarsi delle lotte sociali e l'ondata di insurrezioni guerrigliere degli intellettuali castristi, hanno trasformato l'America Latina in uno scenario decisivo della politica mondiale. Gli Stati Uniti hanno risposto alternando due tipi di politiche: quella di sostegno e di promozione di governi riformisti borghesi, del tipo di quello di Betancourt in Venezuela, Frei in Cile e Frondizi in Argentina, e quella di rafforzamento di eserciti politicizzati, decisamente anticomunisti e preparati nella guerra controrivoluzionaria. La contraddizione che alcuni autori hanno creduto tuttavia di trovare fra il Pentagono e il Dipartimento di Stato si è manifestata inconsistente. In realtà gli Stati Uniti si accontentavano di appoggiare ogni progetto politico delle borghesie latinoamericane che dimostrava una sufficente consistenza per assicurare la stabilità del capitalismo, per isolare e liquidare le avanguardie rivoluzionarie, in modo da mantenere ben stretto il «cordone sanitario» intorno a Cuba.

Poco importava se questo obiettivo era ottenuto con la ricerca di un largo consenso di massa allo stato borghese o con l'eliminazione nel sangue di ogni opposizione. Le due forme di dominio borghese, d'altronde, si intrecciavano sempre più. Betancourt, il «grande democratico» non esitava ad appoggiare i suoi piani di riforma su decine di migliaia di cadaveri di studenti, operai e contadini rivoluzionari. L'esercito peruviano, dopo aver soffocato nel sangue i movimenti contadini e la guerriglia studentesca, ha sviluppato il suo piano di riforme fino ad arrivare al potere.

Il punto più alto di questa unità controrivoluzionaria fra le borghesie latinoamericane e fra queste ultime e gli Stati Uniti, è stato raggiunto alla fine degli anni sessanta, con la dottrina delle «frontiere ideologiche». In base a questa concezione si dichiaravano effimere le frontiere nazionali della regione, poichè esse erano superate dal comune interesse di affrontare il «pericolo comunista». In accordo con questa concezione, gli Stati Uniti hanno fatto pressioni nella Organizzazione degli Stati Americani, perchè si costituisse una forza militare come sovranazionale, del tipo della Nato.

Ma la proposta ha fatto bancarotta: l'unità anticomunista delle borghesie della regione ha incontrato i propri limiti nella sua stessa dinamica interna, nelle sue proprie contraddizioni. Il consolidamento dello sviluppo capitalista determinava appunto l'accentuazione degli interessi nazionali contrastanti e quest'ultima stimolava le forze centrifughe nel sistema regionale. Le ambizioni egemoniche del Brasile cozzavano con le posizioni acquisite dall'Argentina nei paesi minori; essi cercavano di sviluppare le proprie industrie chiudendo le frontiere alle merci dei loro vicini espansionisti; i paesi andini creavano un proprio mercato regionale, dal quale erano esclusi il Messico, l'Argentina e il Brasile; tutti, sul mercato internazionale, intensificavano la loro aggressività commerciale, aumentando le difficoltà degli Stati Uniti.

Nel frattempo la insurrezione guerrigliera subiva sconfitte in un paese dopo l'altro. La morte del Che in Bolivia ha segnato la disarticolazione finale del castrismo come movimento rivoluzionario nel continente.

Le relazioni degli Stati Uniti con i paesi latinoamericani dovevano cambiare per forza: la versione regionale della «guerra fredda» aveva raggiunto il suo apogeo. Dopo la prima fase in cui aveva cercato di sostenere la tesi delle «frontiere ideologiche» delegando al Brasile la funzione di gendarme regionale, la diplomazia nordamericana si è decisa ad ammettere che la situazione era cambiata. Era giunta l'ora del «Nuovo dialogo» di Kissinger.

(L'articolo precedente è apparso il 18 febbraio)

Miguel Angel Garcia

Fallimenti economici sovietici

Il Bollettino d'informazione dell'Agenzia Telegrafica Albanese pubblica nel numero di febbraio una nota sulla situazione economica sovietica di cui riportiamo ampi stralci.

La politica economica della casta burocratica revisionista ha fatto della disorganizzazione, dell'anarchia e delle sconfitte una piaga permanente dell'economia capitalista dell'Unione Sovietica. Commentando ultimamente il comunicato della Direzione Centrale di Statistica dell'Urss, la Pravda asseriva che si erano ottenuti «fruttuosi risultati nello sviluppo dell'economia nazionale nel 1974», tacendo che gli obiettivi iniziali del piano per il '74 fissati quattro anni prima sono stati rivisti e diminuiti. Nel comunicato della Direzione di Statistica si dice per esempio che *«la produzione industriale è cresciuta dell'8 per cento rispetto al 1973»*: ora questa «crescita» ha luogo sulla base delle cifre ridotte del piano 1974, perchè in effetti la produzione industriale l'anno scorso, lungi dall'avere raggiunto gli obiettivi, è scesa dello 0,6 per cento rispetto al piano approvato quattro anni prima.

Lo stesso comunicato fa poi notare che anche dopo il ridimensionamento degli obiettivi i piani annuali di alcuni importanti settori sono stati mancati. Non è un caso che il vice-presidente del consiglio dei ministri Baybakov ammettesse nel dicembre scorso che l'Urss *«trova difficoltà notevoli e carenze nello sviluppo economico»*.

In campo agricolo la produzione cerealicola *«è stata inferiore a quella del '73»* e precisamente del 12 per cento. Una parte delle imprese industriali *«non ha assolto ai compiti stabiliti per produzione e produttività. Si è mancato il piano della soda caustica, dell'acido solforico, del legno dei tessuti, degli alimentari, delle lavatrici, delle apparecchiature per il petrolio, del pesce e di molti altri prodotti.»*

Kissinger incontra Giscard

Parigi, 19

Importanti colloqui hanno avuto luogo oggi a Parigi tra Kissinger e Giscard d'Estaing, reduci entrambi da incontri con lo Scià dell'Iran. Oggetto delle conversazioni è stato il petrolio, in particolare la conferenza tripartita tra importatori consumatori e paesi del terzo mondo non produttori in programma per la tarda primavera e sulle tappe intermedie per arrivarci, soprattutto la preconferenza ristretta da tenere a Parigi nella seconda metà di marzo. Nella riunione di oggi si sono così tirate le fila del lungo viaggio di Kissinger in Medio Oriente e in Europa e della complessa attività diplomatica svolta dalla Francia in queste settimane. Le divergenze tra i due paesi non sono determinanti, nonostante la Francia, probabilmente per conservarsi una maggiore libertà di manovra, non intenda entrare a far parte dell'Aie, il cartello dei paesi consumatori: si tratta più che altro di decidere se la conferenza tripartita dovrà occuparsi solo di petrolio, come vuole fermamente Kissinger, o se dovrà allargare la discussione all'intero arco delle materie prime, come vogliono i paesi del terzo mondo e la Francia.

Sempre sul tema del petrolio vanno segnalate le dichiarazioni dello Scià a Zurigo al termine dell'incontro di ieri con Kissinger. Nella sostanza l'Iran riafferma la sua fedeltà ai voleri americani per quanto riguarda garanzia di rifornimenti e rifiuto assoluto dell'ipotesi di altri embarghi del petrolio: «La nostra politica è di vendere il greggio a chiunque lo voglia. Lo carichiamo sulle petroliere e non ci interessa sapere dove va a finire». In questo modo l'Iran ha già garantito grosse forniture a Israele e Sudafrica. Più rigida per contro la posizione sul prezzo del petrolio, che gli Usa vorrebbero fortemente ridotto all'origine: lo Scià ha ricordato che con la svalutazione del dollaro e con il rincaro dei prodotti occidentali il potere d'acquisto del suo petrolio è già calato del 35 per cento negli ultimi mesi.

Aiuti Usa se Israele si ritira?

Tel Aviv, 19

Due notizie pubblicate oggi con grande rilievo dalla stampa israeliana sembrerebbero rialzare le quotazioni della visita medio-orientale di Kissinger. La prima, pubblicata da Jerusalem Post e Maariv, è che Sadat avrebbe accettato «l'importante principio della possibilità di contropartite politiche in cambio di un nuovo ritiro israeliano nel Sinai: fino ad oggi l'Egitto si era sempre opposto a concessioni di questo genere. Haaretz e Yediot Aharonot affermano invece che Kissinger avrebbe incaricato il dipartimento di stato a Washington di «studiare il problema delle garanzie che gli Stati Uniti potrebbero fornire a Israele» per compensarlo delle eventuali concessioni territoriali che farà all'Egitto. I giornali non spiegano quali potrebbero essere queste garanzie ma Yediot Aharonot giunge a questo proposito a parlare di un vero e proprio «patto o trattato di difesa e assistenza militare».

Queste note positive per Kissinger si aggiungono alle voci, riportate dal libanese Al Moharrer, di attriti tra Siria ed Egitto, dovuti al malumore della prima per gli accordi sottobanco tra Egitto Usa, che isolano la Siria e ne rendono più difficile la situazione.

Forse per riequilibrare lo sbilanciamento filoamericano dei giorni scorsi e prevenire critiche da parte del fronte arabo il ministro degli esteri egiziano Fahmi ha affermato ieri davanti al parlamento che «sarebbe un grave errore considerare l'Urss un sempli' ce fornitore di armi dell'Egitto». Le forniture belliche, infatti, «sono solo uno degli aspetti molteplici delle relazioni di collaborazione e di solidarietà esistenti tra i due paesi. Fra Urss ed Egitto «non ci sono contrasti» e ultimamente ci sono stati «indiscussi progressi».

Le forniture d'armi continueranno e pare certo, lo ha assicurato Gromiko a Sadat, che la visita di Breznev al Cairo possa avvenire a tempi ravvicinati.